

DLXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	22627	CHATRIAN. 22656
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	22627	GUADALUPI 22659
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Proposta di legge (Annunzio) 22628
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1390)	22628	Interrogazioni (Annunzio) 22674
PRESIDENTE.	22628, 22650	
FIETTA, <i>Relatore</i>	22628	
PICCIONI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	22633, 22649, 22650, 22651	
CAPALOZZA	22650, 22652	
GIAMMARCO	22650	
MARZI	22650	
RICCIARDI	22650	
BELLONI	22650	
TITOMANLIO VITTORIA	22651	
NUMEROSO	22651	
TARGETTI	22651	
CERABONA	22651	
GABRIELI	22651	
PAOLUCCI	22651	
PERRONE CAPANO	22652	
GERACI	22652	
GIUNTOLI GRAZIA	22652	
LEONE-MARCHESANO	22652	
NICOTRA MARIA	22652	
Disegno di legge (Discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1362)	22652	
PRESIDENTE	22656	

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Berti Giuseppe fu Giovanni, Delli Castelli Filomena, Lizier e Zerbi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possono essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Autorizzazione di spesa per costruzioni edili per il collocamento degli impianti di revisione e controllo degli autoveicoli mediante apparecchiature di forniture E.R.P. » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1567);

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto di automezzi da concedersi in uso alla Polizia stradale per servizi di interesse del Ministero dei trasporti » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1568);

« Modificazione degli stipendi dell'interprete di 3^a classe, grado IX, del personale delle stazioni dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1569);

« Inclusione della Cassa di risparmio di Calabria tra gli Istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con contributo statale nel pagamento degli interessi e fruente di speciali agevolazioni fiscali » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1570).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Buzzelli:

« Istituzione di una seconda sezione giudiziaria presso il tribunale di Monza ». (1578).

A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FIETTA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, agli oratori che, con dovizia d'argomenti e d'eloquenza, hanno preso parte a questa discussione, risponderò con parole semplici, chiare e possibilmente precise.

I colleghi che hanno talvolta seguito i miei passati interventi, sanno che non ho predilezioni per la retorica, che neppure simpatizzo per l'accademia, specie se esercitata fuori luogo, come purtroppo avviene quand'essa è portata qui dentro.

Due vie, onorevoli deputati, si offrivano al relatore nel prendere in esame il bilancio della giustizia: restare saldamente aderente alla realtà contabile in esso contenuta e non

lasciarsi fuorviare da nessuna deviazione, oppure, anche se ciò non presentava una base concreta, estendere il dibattito e introdurre argomenti che non sempre sono di stretta pertinenza al bilancio stesso.

Mi è sembrato più logico e opportuno seguire la prima, che è la via piana, come ho fatto nella relazione scritta, che ha incontrato benevoli consensi in tutti i settori della Camera. Invero, come avrei potuto fare altrimenti? La relazione ha considerato il bilancio com'è stato predisposto ed elaborato dal Ministero del tesoro, o, per essere più esatto, dalla ragioneria dello Stato. Esso è giunto a noi con appostazioni fisse, con stanziamenti non suscettibili di modifiche e ritocchi: non restava quindi che da suggerire qualche pratico provvedimento per migliorare le disgraziate condizioni in cui versa la giustizia, sollecitando in pari tempo l'attività governativa per quanto riguarda le massime riforme. Anzi, a questo punto, mi pare il caso di accennare ad una questione preliminare già altra volta sollevata anche in sede di Commissione: se i bilanci dei vari dicasteri sono preparati dal tesoro secondo uno schema determinato ed immutabile, non è forse assai meglio discutere tutti i bilanci in una sola volta, quando cioè si esamina quello del tesoro, che riassume panoramicamente la politica economica del Governo?

Altri invece suggerisce, dopo che si sia affrontata tale discussione in forma generica e compendiosa, di demandare alle Commissioni, in sede legislativa l'esame particolareggiato dei singoli bilanci; ma questo esigerebbe una riforma costituzionale, e la questione troverà la sua sede più adatta qualora si dovesse escogitare un sistema che assicuri una maggiore funzionalità del Parlamento.

Ma in un'altra questione non posso sottacere, strettamente congiunta alla prima, e anch'essa di fondamentale importanza: l'articolo 81 della Costituzione non consente nessuna spesa se mancano in bilancio i fondi necessari per sostenerla, e a stabilire se i quattrini ci sono è solo competente la Commissione delle finanze e tesoro, che fonda le sue decisioni su dati e cifre forniti dalla burocrazia statale. Deve questa premessa essere assolutamente pregiudiziale e impegnativa per l'attività del Parlamento, o può subire legittime e ragionevoli deroghe?

La questione ho dovuto prospettarla discutendosi il dicembre scorso in Assemblea la proposta di legge per la soppressione della categoria C degli aiutanti cancellieri; e l'onorevole La Malfa, allora presidente della Com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

missione finanze e tesoro, si è peritato di dettare un'interpretazione dell'articolo 81 talmente ortodossa e restrittiva, che mi sentii obbligato a insorgere contro una tesi che, portata agli estremi, potrebbe stroncare qualsiasi iniziativa di Governo e di Parlamento per lasciare ogni cosa nelle mani della burocrazia dello Stato. Senonché, anche accedendo a una tesi tanto assurda e apodittica, si è poi sicuri che gli inappellabili responsi dei supremi custodi del bilancio poggiano su dati ineccepibili, e che non debbono in nessun modo essere modificati?

Non lo credo, perché anche nel nostro campo ho dovuto rilevare mutamenti che, per quanto giustificati con tardivi e impreveduti residui e storni di bilancio, mi hanno convinto che neanche le cifre sono invalicabili, come sembrerebbe al superficiale giudizio del profano. Cito due esempi che servono a dare consistenza al mio assunto.

Decisa dalla Camera la immissione degli aiutanti cancellieri dalla C alla B, si opponeva dalla Commissione competente che mancavano i mezzi per coprire le maggiori spese determinate dal passaggio da una categoria all'altra. Ma il passaggio è pure avvenuto, e ciononostante i fondi si sono trovati. Il contrario si è verificato quando si doveva deliberare sul limite di età dei magistrati superiori, che si voleva elevare a 76 anni, e che conseguentemente, in caso d'approvazione della proposta da parte del Parlamento, avrebbe portato ad un notevole aggravio di bilancio, che si sosteneva non fosse passibile di alcuna variazione: insomma non sarebbero venuti meno quei mezzi che in un primo tempo si dicevano irreperibili.

Quanto ho esposto sta a dimostrare che, oltre il mio pungente scetticismo, esiste indubbiamente un'arte ermetica e prestigiosa anche nel maneggio delle cifre e sul modo di procurare le fonti di entrata.

Ma riprendiamo l'esame del bilancio: dunque, che si doveva farne, dopo che a noi era stato trasmesso in condizioni siffatte? L'ho già detto: anche se i mezzi mancavano, si sarebbe potuto egualmente sfoggiare una altisonante enunciazione programmatica di riforme oggi inattuabili e che avrebbe forse soddisfatto qualche vanità oratoria. Ho preferito, da uomo pratico e che non insegue utopie, limitarmi a segnalare qualche utile rimedio, qualche elementare provvidenza che almeno riparasse i mali più gravi in attesa d'operare in profondità per rendere pienamente efficienti gli organi giudiziari. È coerente con me stesso, senza mai dipartirmi da un istintivo senso di

gradualismo possibilista. ho prospettato alcuni quesiti che furono già avanzati in altri interventi: può la giustizia, come si è chiesto anche l'onorevole Targetti, bastare colle sue entrate a se stessa, sarebbe cioè in grado di ritrarre dai suoi proventi quanto sia sufficiente al proprio bilancio?

Badate, onorevoli colleghi, che non è una domanda inutile e oziosa quella che da tre anni ho proposto all'onorevole guardasigilli e che, se dovesse incontrare una risposta positiva, potrebbe servire da esatta indicazione per una futura organica riforma.

Da mie indagini svolte soprattutto negli organismi minori, le preture, dove più facile è il controllo, ho potuto sapere che le somme percepite per cause aventi titolo nell'attività giurisdizionale superano in genere le spese di funzionamento.

Ma occorre eseguire una cernita precisa di quanto perviene direttamente o indirettamente allo Stato nel campo giudiziario; bisogna che tutto sia passato al vaglio rigoroso dei competenti uffici finanziari, che sono specializzati in materia: perché non si è mai provveduto a questa disamina, che potrebbe avere un'importanza decisiva? Non credo di poterle assicurare, onorevole Piccioni, che anche per questo ragguardevole merito ella passerà alla storia, come forse col fornire la *Gazzetta ufficiale* agli uffici giudiziari; ma penso che finalmente sarebbe fissato un punto di partenza, qualcosa di concreto su cui solidamente costruire senza ricorrere alle consuete formulazioni congetturali.

Ho dovuto rilevare come sia troppo scarso il fondo destinato all'edilizia, manutenzione locali ad uso giudiziario e relativo arredamento, e di fronte al problema, che si ripresenta quasi allo stesso modo al volgere di ogni esercizio finanziario, mi sono ricordato di una mia interpellanza colla quale avevo chiesto al guardasigilli il ripristino della legge 11 novembre 1941. Alcuni hanno obiettato che il provvedimento è insufficiente e che assai meglio sarebbe addossare allo Stato tutte le spese occorrenti per l'esercizio della funzione giudiziaria. Eppure la mia proposta, che nulla ha di originale e richiama una legge che per decenni aveva fatto buona prova, ritengo che sia ancora la migliore: se tutti i comuni fruiscono di un identico servizio, perché non dovrebbero sottostare ai pesi relativi in ragione del numero degli abitanti, e che ora ingiustamente sono caricati a solo capoluogo della circoscrizione?

D'altra parte questo eccessivo statalismo proprio non mi piace: uno Stato paternalista

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

che deve provvedere a tutto è cosa veramente soffocante, finisce per accrescere le condizioni di minorità evidente in cui si trovano ancora i nostri comuni.

LEONE-MARCHESANO. E dove prendono i mezzi?

FLETTA, *Relatore*. I mezzi ci sono, ci devono essere: come dissi anche parlando sul bilancio dell'istruzione, i comuni dovrebbero più forte sentire lo stimolo a compiere certe opere pubbliche che sono motivo non soltanto di benessere, ma anche di decoro per la vita cittadina. Né vale sostenere che le finanze sono stremate e i mezzi assai ridotti: come si sono trovati i soldi per costruire le scuole, gli asili, la casa comunale, il campo agonistico e sportivo, si deve trovare il necessario affinché meno da cenerentola continui a vivere la giustizia.

Sovente conta più una pratica risoluzione che la passiva, inerte attesa di grandi cose che non arrivano mai, e che nelle lunghe more accrescono l'universale disagio. Anche qui cito un esempio che traggo proprio dalla vita giudiziaria della capitale, dove esistono preture che sono fra le più indecenti che io abbia mai conosciuto. L'arretrato di lavoro, anche a Roma, non è indifferente, ma mi venne assicurato che molta roba si potrebbe smaltire con maggiore speditezza, se alle due esistenti si aggiungesse una vera aula d'udienza: la si potrebbe ricavare adattando una parte dell'edificio che serve alla pretura penale, con una spesa non superiore ai due milioni.

Il comune, compreso di questa necessità improrogabile, continua da anni a promettere, ma non viene mai a capo di nulla. È ammissibile questa colpevole noncuranza dei padri coscritti locali? è giusto che la stampa e la pubblica opinione se ne interessino meno di quanto non avvenga per un qualunque vespasiano, sia pure installato nell'aulica piazza di Spagna? Dunque, prima di criticare una legge che ha saviamente regolato per molti anni la forma di contribuzione dei consumi nelle spese di edilizia giudiziaria, vediamo di renderla attuale congruamente aumentando il contributo dello Stato, che, essendo fisso, colla svalutazione della moneta è diventato quasi irrisorio: ne saremo certo sodisfatti, o almeno avremo fatto un modesto passo avanti procurando un parziale sollievo, un tangibile beneficio.

Ma, a proposito; perché questa legge, di cui io stesso ho sollecitato la riattivazione e che venne promessa dal compianto guardasigilli in risposta alla mia interpellanza risalente all'autunno 1948, continua a restare inoperante?

Perché il Ministero non ha mantenuto la promessa, e perché ha lasciato senza seguito la circolare dell'11 novembre 1947? Alcuni colleghi, tra cui l'onorevole Arata, hanno sostenuto che è bene che i magistrati stiano in buon numero con i funzionari del Ministero della giustizia. E sia pure così, ma io domando: se essi sono i più sensibili tra quella burocrazia a comprendere i problemi che assillano il mondo giudiziario e i più idonei e qualificati a risolverli, come mai hanno lasciato che la legge e la circolare Grassi finissero nel dimenticatoio? Che significa la loro presenza, se dimostrano coi fatti di non preoccuparsi neppure di ciò che, anche in lieve misura, può migliorare l'andamento giudiziario? La permanenza di giudici al Ministero della giustizia e in altri dicasteri, non sempre giustificata, mi induce a ripetere un augurio che vado esprimendo da un pezzo: che si giunga almeno a costituire quell'ufficio unico per una più perfetta formulazione e coordinazione delle leggi, il quale deve avere la sua sede naturale al Ministero della giustizia.

Per quanto concerne la delinquenza minore e i relativi provvedimenti, non voglio ripetere cose già dette dai precedenti oratori e riassunti nella mia stessa relazione. Molto è stato fatto per riparare o ricostruire case di correzione e di pena, che subirono gravi offese da eventi bellici, svaligiamenti e devastazioni d'ogni specie, annullando o riducendo ai minimi termini un'opera d'altissimo valore sociale. Ma occorre fare di più se si vuole davvero — per racchiudere in una sola frase un programma — realizzare la grande bonifica degli uomini di domani. Il Governo non mancherà di compiere ogni sforzo per assolvere al suo dovere, e l'onorevole Piccioni vi porterà il contributo del suo ingegno e della sua volontà.

Per gli edifici carcerari, ora che l'inchiesta parlamentare ha ultimato i suoi lavori, è da sperare che siano presto eseguiti i deliberati che ne sono stati il coronamento. È una missione di civiltà questa che attende il guardasigilli, ed io non dubito che egli sarà anche in questo campo veramente all'altezza del grave compito affidatogli.

Non ritengo che il relatore debba entrare in polemica coi colleghi che hanno brillantemente svolto temi diversi e complessi, quali la riforma dei codici, il sistema penitenziario, la legge di pubblica sicurezza, la cassa di previdenza e assistenza per gli avvocati, ed altri ancora che avrebbero una esauriente trattazione quando fossero in Assemblea partitamente discussi. E passo senz'altro all'argomento che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

più interessa, e che in questi ultimi giorni ha avuto larga eco di commenti anche su giornali d'ogni tinta; il che prova come il problema sia veramente basilare e si debba prendere nella massima considerazione. Tralascio quindi di ritornare su cose già dette e ormai a conoscenza di tutti, non senza rilevare che il disagio generale, dovuto alla deficienza di personale, è stato purtroppo peggiorato dall'inconsulta moltiplicazione di sedi giudiziarie che non avevano alcun serio motivo di risorgere. Il compianto guardasigilli soleva giustificare tali provvedimenti spiegando che si portava la giustizia più vicina al popolo. Ma quando essa è gracile, insufficiente e zoppicante perché difettano giudici e cancellieri, e si è costretti a distribuirli con criteri di un'opportunità sovente arbitrario e irrazionale pur di tenere in piedi un vacillante organismo, allora si deve piuttosto confessare che si fa sentire più da vicino al popolo lo squallore d'una mortificata giustizia. Pare che il cattivo andamento abbia subito una remora, perché voci assennate di protesta sono sorte più di una volta alla Commissione di giustizia; ma nessuno potrà rimediare al mal fatto e al peggioramento che ne è conseguito. In Italia è facile creare cose inutili o superflue, magari omettendo le necessarie; ma il difficile è sopprimerle!

Comunque, abbiamo l'iniziativa del guardasigilli, che si è impegnato ad affrontare coraggiosamente una riforma che, se attuata, gli farà grande onore; abbiamo un ordine del giorno, votato all'unanimità dal Senato, che invita il Governo a provvedere senza indugi a questi tre punti: 1°) sganciamento economico della magistratura, quale organismo autonomo dello Stato; 2°) aumento dei quadri dei magistrati, cancellieri e ausiliari, per le accresciute esigenze della vita giudiziaria; 3°) graduale riforma dell'ordinamento carcerario. Orbene, fino a quando il Governo non abbia dimostrato coi fatti di venir meno all'obbligo assunto di fronte alla nazione e al Parlamento noi non abbiamo motivo di negargli la nostra fiducia. Ecco perché, onorevole Ferrandi, nonostante la mie premesse, ho concluso per l'approvazione del bilancio e, con evidente riferimento nella parte parenetica della mia relazione, alle riforme che furono precisate nell'ordine del giorno citato, che facciamo nostro.

Non aggiungo parole per quanto concerne il numero 3, essendo bastevole l'ordine del giorno dell'onorevole Amatucci, che domanda la rapida attuazione della riforma carceraria, a cui noi non possiamo che associarci. Sul

numero 2 ha sapientemente dissertato l'onorevole Lecciso tracciando un quadro unitario di tutte le necessità della vita giudiziaria. Ma prima di svolgere qualche considerazione sul numero 1, devo premettere che a base di qualsiasi radicale riforma debbono stare l'aumento e l'integrazione dei quadri, perché le profittevoli esperienze si fanno soltanto con organismi integri e completi, non già con quelli anemici e insufficienti. È lo stesso motivo per cui ho deplorato, fin dall'inizio, la creazione di uffici giudiziari: si sapeva in partenza di non poterne assicurare la funzionalità per mancanza o deficienza di personale.

Sul numero 1 dell'ordine del giorno del Senato, ho invece da dire qualche cosa sintetizzando il nostro pensiero sul concetto dello sganciamento economico della magistratura quale organismo autonomo dello Stato: una considerazione, o meglio una domanda preliminare. L'onorevole Piccioni ha proposto e sostenuto, in seno al gabinetto, miglioramenti economici notevoli che hanno senza dubbio la nostra approvazione. Ma si obietta — almeno lo dicono i giornali, e la voce è corsa anche in ambienti ufficiosi — che l'onorevole Pella sarebbe contrario alle richieste del guardasigilli nel timore che, cedendo ai magistrati, si debba poi concedere altrettanto agli altri dipendenti statali. È fondata questa minaccia? La risposta dev'essere precisa e categorica, perché, se fosse vera la diceria, dovremmo ritenere Governo e Parlamento alla mercè di una onnipotente burocrazia, la quale potrebbe rendere perfino inapplicabile la Costituzione. Tenete presente, onorevoli colleghi, che la mia domanda ha il suo peso e il suo significato, specie in un momento in cui si vanno realizzando, attraverso statuizioni concrete, alcuni principi fondamentali sull'indipendenza della magistratura. Lo statuto albertino ne tratta in modo insufficiente: esso parla di ordine giudiziario, mentre qualifica poteri il legislativo e l'esecutivo, e afferma, nell'articolo 68, che « la giustizia emana dal re ed è esercitata in suo nome »: quindi una dipendenza diretta dell'ordine giudiziario dal capo del potere esecutivo. Anche le leggi posteriori non hanno sostanzialmente modificato tale posizione: la legge Siccardi del 1859, estesa a tutto il regno nel 1865, sancisce una inamovibilità solo formale, essendo riservato al potere esecutivo di procedere alle nomine, applicazioni e promozioni dei giudici.

Col regio decreto 14 dicembre 1884, n. 2807, venne costituita una commissione consultiva, in parte elettiva, con l'incarico

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

di fornire pareri sulle nomine, promozioni e tramutamenti dei magistrati; e con le leggi Orlando del 1907 e 1908 si è rispettivamente provveduto a costituire il Consiglio superiore della magistratura e la Suprema corte disciplinare. Ma tutto ciò non è ancora sufficiente a conseguire una vera indipendenza della magistratura e a sottrarla alle influenze del guardasigilli. Un vero regresso è segnato dalla legge Grandi del 1941, che pone tutti i giudici, compresi i membri delle corti disciplinari e del Consiglio superiore, in piena balia del potere esecutivo, rappresentato dal ministro della giustizia.

Questo richiamo mi offre lo spunto per rispondere all'onorevole Roberti, il quale ha sostenuto nel suo discorso che l'attuale crisi della giustizia è dovuta alla continua e intollerabile sopraffazione del potere esecutivo sul giudiziario. Che sarebbe per l'onorevole Roberti se si dovesse rimettere in vigore quell'inafausto principio legislativo che è stato uno dei capisaldi del passato regime? Ben diversa è la legge 31 maggio 1946 che, pur concedendo al ministro la sorveglianza della magistratura, afferma in modo esplicito la inamovibilità di tutti i magistrati (principio confermato dall'articolo 107 della Costituzione), compresi quelli del pubblico ministero; rende elettiva la designazione dei membri del Consiglio superiore e della corte di disciplina regolandone meglio le funzioni, con facoltà di emettere decisioni e non semplici proposte. S'è visto, in un secolo di vita giudiziaria che va dalla promulgazione dello statuto ai giorni nostri, quale sia documentalmente considerata la reale situazione della magistratura italiana. Che si domanda ora, con l'ordine del giorno votato nell'assemblea generale, tenutasi in Roma il 7 ottobre corrente, dall'Associazione nazionale dei magistrati? Non ritengo di dovermi soffermare sui numeri 3 e 4 del medesimo, sembrandomi d'averne sufficientemente parlato in precedenza; né insisto sul numero 2 dopo la domanda rivolta all'onorevole Pella, al quale, mi dicono, potrebbe associarsi anche l'onorevole Petrilli.

Mi fermo al numero 1: autonomia e indipendenza della magistratura, secondo la Costituzione. Ad essa non è dubbio che i magistrati abbiano pieno diritto: basta riportarsi all'articolo 104 della Carta costituzionale: « La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere »; e, a suggello dei suoi lavori, quasi a dirimere ogni dubbio sul carattere concreto e vincolante dell'impegno, la Costituente approvava il

28 novembre 1947 il seguente ordine del giorno: « Convinta che l'indipendenza della magistratura non potrà essere conseguita se non si assicuri al magistrato anche l'indipendenza economica che gli consenta completa serenità di lavoro e ritenendo che, data la delicatezza e l'importanza sociale della funzione del magistrato, sia giusto che ciò non venga dimenticato mentre si prepara la Costituzione dello Stato, indica alla Camera legislativa la necessità di una concreta soluzione ».

La Camera dunque non ha che da tradurre in norme definitive il precetto indicativo della Costituente sancito dalla Costituzione; e pertanto mi sembra che possa riassumersi il concetto di indipendenza della magistratura in tre principi:

1°) Indipendenza istituzionale, cioè indipendenza dei singoli magistrati nell'esercizio delle proprie funzioni: essi devono essere assolutamente liberi da timori di rappresaglie nei loro confronti, salvaguardati e nell'esercizio stesso e per quanto attiene alle molteplici manifestazioni del Consiglio superiore della magistratura, ancora da istituirsi (articolo 105 della Costituzione). E, in omaggio al canone universalmente accolto della unità di giurisdizione, ne discende il ripudio della concezione gerarchica del potere giudiziario e la conseguente esclusione dell'inquadramento e della ripartizione per gradi. Tale potere va pertanto distinto solo per organi, con lo sganciamento completo, anche sotto il profilo economico, dall'equiparazione agli impiegati dello Stato. E siccome la diversità di sfera di giurisdizione non può identificarsi con la diversità del potere, nell'ambito dell'ordine giudiziario non esiste gerarchia, ma solo delimitazione d'attribuzioni.

2°) Indipendenza funzionale, desunta dagli articoli 104 e 105 della Costituzione, che conferiscono ai magistrati un autogoverno che si estrinseca nel potere di compiere tutti gli atti amministrativi che riflettono lo stato giuridico degli appartenenti all'ordine giudiziario, e l'esercizio della giurisdizione disciplinare nei loro riguardi. Come ho detto, questo è di competenza del Consiglio superiore, il quale, essendo composto per due terzi di magistrati, toglie agli stessi ogni preoccupazione per la presenza di un altro terzo di elementi estranei. Devo tuttavia aggiungere, a questo punto, che la Costituzione tacé sull'autogoverno finanziario, condizione non ultima per realizzare l'indipendenza funzionale.

3°) Indipendenza costituzionale: si ricava dagli articoli 101 e 104. In realtà l'ordine giudiziario non trova né potrebbe trovare

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

alcun potere al di sopra di sé: si consideri che la magistratura ha il compito di attuare le leggi anche nei confronti dello Stato; quindi le occorre una giuridica differenziazione dall'esecutivo, che non deve mai sovrapporsi al giudiziario. In quale misura deve realizzarsi tale forma di indipendenza, si vedrà quando il progetto del ministro sarà portato all'esame della Camera. La vastità e l'imponenza del problema non consentono affrettate e premature affermazioni; ma fin d'ora credo di poter dichiarare che non si tratta, pur rispettando la più ampia forma di autonomia, di creare una casta chiusa intangibile, un ordine limitato e circoscritto, una categoria di gente avulsa dallo Stato, e quasi uno Stato nello Stato. L'indipendenza del potere giudiziario per noi non significa altro che sapiente coordinazione e armonica distribuzione di poteri interdipendenti e non contrastanti, liberi d'estrinsecarsi nelle forme e con le più ampie garanzie costituzionali; ma sempre e soltanto nell'interesse supremo della nazione e per la realizzazione di una superiore giustizia.

Onorevole ministro, questi sono i nostri voti: al Governo di farne una realtà viva, sicura e operante! (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli colleghi, la relazione scritta dell'onorevole Fietta e la sua lucida esposizione orale iniziano con un'osservazione che veramente merita di essere meditata dalla Camera laddove egli dice che, come già si è praticato nei decorsi esercizi, anche quest'anno il bilancio della giustizia (e non soltanto quello della giustizia, credo) si presenta all'esame della Camera secondo l'elaborazione predisposta dagli uffici della tesoreria dello Stato, di modo che i singoli stanziamenti difficilmente potrebbero essere assoggettati a sostanziali variazioni.

Io condivido perfettamente questo rilievo e questa impostazione per trarne due conclusioni.

La prima conclusione è che, nel discutere il bilancio della giustizia, la Camera e il ministro hanno veramente un binario obbligato da cui non è possibile uscire; quindi la discussione, in fondo, finisce col vertere sulla politica generale, se si vuol dir così, dei singoli ministeri, anziché essere un'indagine risolutiva, conclusiva e determinante su quelle che sono le voci singole del bilancio di ciascun ministero.

Conseguentemente, devo cominciare a dire a tutti i trentaquattro colleghi che con

tanto zelo, con tanta scienza e soprattutto con tanto amore per la giustizia hanno interloquito in questa discussione, che mi sento veramente in una posizione difficile per discriminare fra quello che ciascuno di loro ha detto, quello che, a mio avviso, dovrebbe o potrebbe essere fatto e quello che, per non condividere l'impostazione o l'ispirazione delle singole affermazioni, io ritengo, come ministro, di non poter prendere in considerazione.

In altre parole, io dico a questi onorevoli colleghi: posso essere d'accordo con voi su molte delle cose che avete detto (sono, anzi, d'accordo), ma devo necessariamente (mi sembra che sia stato l'onorevole Amadei a usare questa espressione) riportarmi a quello che sarà il futuro bilancio del 1951-52. Perché? Perché, nelle condizioni in cui il bilancio è costruito e nelle quali il bilancio si muove, neppure il ministro ha la possibilità di agire con adeguata rispondenza a quelle che sono le necessità del proprio settore.

Seconda conclusione: che cosa segue da tutto questo? Un consiglio, un suggerimento, semi è consentito di darlo: e cioè che le istanze, i lamenti, le lacune verificate vengano principalmente esposte in sede di discussione del bilancio del tesoro, perché è precisamente in quella sede che si costituiscono questi limiti pressoché invalicabili entro i quali è costretto a muoversi chi si trova a capo di un determinato ramo dell'amministrazione dello Stato.

Detto questo, e per sgombrare il terreno da talune questioni importantissime, soprattutto di carattere tecnico-amministrativo e sulle quali nell'altro ramo del Parlamento si discusse ampiamente, io devo qui accennare ai vari problemi, senza ripetere quello che ho già detto al Senato, non solo per la necessità di arrivare con una certa rapidità al problema centrale di questa discussione, così come è stata considerata da tutti i colleghi che hanno interloquito, ma anche perché, ripeto, io non posso, in ordine a questi singoli problemi, far altro che ribadire quello che nei limiti consentiti dal proprio bilancio, l'amministrazione della giustizia ha fatto. E siccome i limiti sono molto ristretti, io ritengo che, in rapporto ad essi, il Ministero della giustizia abbia fatto tutto quello che poteva fare.

Iniziamo con l'edilizia giudiziaria, per cominciare ad indicare analiticamente le diverse questioni.

È chiaro che fin quando noi continuiamo a muoverci nel presupposto che il problema della edilizia giudiziaria possa essere, sia pure parzialmente, risolto con l'intervento dei comuni,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

noi resteremo — lo dico per l'esperienza che ho fatto — in un campo, direi, puramente illusorio. Non v'è dubbio che c'è una quantità notevole di grandi e medi centri in condizioni di disagio dal punto di vista della sistemazione degli uffici giudiziari e ai quali bisogna pur provvedere; ma se noi continuiamo a ripetere che per una parte vi provvede lo Stato con leggi speciali (vecchie, alcune, anche di venti anni), che per un'altra dovrebbe intervenire lo Stato in rapporto ai danni di guerra (e quindi alla ricostruzione degli edifici, ecc. ecc.) e che, infine, per un'altra ancora dovremmo prendere in considerazione eventuali richieste dei comuni in base alla legge del 1941 per potere integrare eventuali spese e aumentare anche lo stesso contributo dello Stato (richieste che nessun comune si è guardato bene di avanzare) evidentemente continuiamo a muoverci in un circolo chiuso. E in tal modo, a parte quello che con i mezzi modesti di cui dispone il bilancio della giustizia e con le iniziative particolari del Ministero dei lavori pubblici può esser fatto, non realizzeremo mai un piano organico che possa in qualche modo risolvere le anzidette necessità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia.*
Per concludere: bisogna saltare il fosso anche qui, prendere coraggiosamente atto di questa situazione, e proporre — la farò io la proposta, come ministro della giustizia, e in questo credo di avere il consenso della Camera e del Senato — che lo Stato veramente affronti per conto suo, nelle forme e modalità di esecuzione concernenti le opere pubbliche di importanza fondamentale, il problema anche dell'edilizia giudiziaria, senza, sia pur minimamente, agganciarsi all'eventualità della iniziativa che possa venire da qualche comune. Quindi, una iniziativa radicale, senza più attardarsi, ripeto, ad aspettare che altre iniziative vengano prese, di cui nemmeno una, se ben ricordo, è stata mai presa in esecuzione della legge 1941.

Manutenzione ed attrezzatura degli uffici giudiziari.

Credete proprio che il ministro (come tale io ho avuto una modesta esperienza, ma posso vantarne una abbastanza lunga professionale, e come l'onorevole Fietta, mi onoro di aver frequentato anche uffici modesti) non sappia in quali pietose condizioni si trovino molti, per non dire moltissimi, uffici giudiziari in fatto di arredamento, di manutenzione, di funzionalità pratica? La qual cosa aumenta

necessariamente il disagio anche morale oltreché materiale dell'esplicazione della funzione giudiziaria. Anche qui vi è quella benedetta legge del 1941, che, per altro verso, si riferisce alla manutenzione degli edifici giudiziari, cui lo Stato, contribuisce con una quota fissa, mentre l'onere totale grava sui comuni. Voi potete immaginare, con il ciclone della guerra e con il movimento della moneta, che cosa sia avvenuto a questo riguardo: i comuni non hanno la possibilità di intervenire adeguatamente e, anche se lo facessero, essi sanno che, da parte dello Stato riceverebbero sempre un rimborso irrisorio.

Questo stato di cose è stato percepito e sottolineato da lungo tempo ed io ho sentito il dovere di proporre in materia un disegno di legge. Senonché è intervenuta la riforma della finanza locale, del ministro Vanoni, in discussione al Senato, nel cui testo, all'articolo 5, con riferimento alle necessità accertate della manutenzione degli uffici giudiziari, viene stabilita la elevazione del contributo dello Stato a 60 volte quello del 1941.

Se si dovesse accettare questo criterio, non vi sarebbe dubbio che i comuni sarebbero posti in condizione di provvedere veramente, con una certa adeguatezza, all'arredamento e alla manutenzione decorosa degli uffici giudiziari.

È stato detto da qualche collega, mi pare l'onorevole Gatto, che l'onorevole Ferrarese ha presentato una proposta di legge, con la quale avocherebbe allo Stato, come era anticamente, tutto questo servizio, lasciando in disparte i comuni.

Al riguardo devo dire che dappprincipio ero piuttosto favorevole a questa iniziativa. Senonché, considerando che l'amministrazione della giustizia non ha organi e mezzi idonei per poter intervenire largamente ovunque c'è un ufficio giudiziario, e che per contro il contatto diretto rende molto più agile e molto più semplice l'intervento dei comuni, mi sono persuaso che, invece, convenga aumentare di 60 volte il contributo dello Stato, lasciando ai comuni, con adeguato controllo, da parte dell'amministrazione centrale della giustizia, la possibilità di intervenire di volta in volta.

Altra questione particolare è quella delle cancellerie, che si ricollega, naturalmente, con tutto lo stato di disservizio giudiziario, di cui molti hanno parlato.

Ho già esposto in Senato le cifre riguardanti le cancellerie. Ma il problema più attuale e più insistente, rilevato da molti colleghi, è stato quello del ripristino del ruolo C, cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

degli elementi ausiliari del lavoro di cancelleria, certamente preziosi in un'amministrazione così complessa, quale è quella della giustizia.

Attualmente la situazione è questa: i cancellieri assumono e retribuiscono in misura irrisoria, attraverso i proventi di cancelleria, degli amanuensi, che fanno quello che possono per il servizio di copia e per altre incombenze.

Io dichiarai in Senato, quando fu affacciato questo problema del ruolo *C*, che avendo il Parlamento, con propria deliberazione — non per intervento del Governo — soppresso il ruolo *C* nel dicembre scorso, sembravami cosa piuttosto prematura o affrettata ritornare precipitosamente su quella decisione, per ripristinare il ruolo *C*; era un'impressione di reit, di carattere esteriore, più che riflettente la sostanza del problema. Ma, rivalutata bene la situazione delle cancellerie, devo riconoscere che una iniziativa bisogna prendere a questo riguardo per eliminare la stranissima configurazione di una amministrazione che ha uffici periferici dappertutto e nella quale, tuttavia, non esiste personale d'ordine. Bisogna dunque farlo. Come e quando?

È necessario insistere risolutamente su questa speciale fisionomia di personale d'ordine, per non far sì che si ritorni poi a riproporre la soppressione del ruolo *C*, così come è accaduto nel dicembre scorso. Il passaggio, per così dire intercomunicante, fra i due ruoli, mi sembra un grave errore, perchè il personale d'ordine deve pur specializzarsi nelle cancellerie affinché renda il massimo possibile e deve — tranne casi eccezionali di concorsi cui tutti possono partecipare — essere sodisfatto della condizione che il ruolo *C* riserverà a ciascuno di coloro che ne faranno parte.

Per quanto attiene all'indennità di funzione richiesta dai cancellieri e non concessa loro, gli argomenti che da alcuni oratori sono stati svolti a questo riguardo furono a suo tempo completamente affacciati dal Ministero nelle discussioni che vi sono state, ma finora con scarsa fortuna ai fini dell'accoglimento di questa particolare richiesta. Posso dire che insisteremo ancora, per quanto sarà possibile, convinti come siamo che gli argomenti a favore della richiesta dei cancellieri sono validi nei confronti di quello che è l'esame critico della disposizione di legge che viene da essi invocata.

Quanto all'altro quesito proposto dall'onorevole Amadei per gli aiutanti di cancelleria già inquadrati nel gruppo *B*, posso dire che la questione è allo studio, trattandosi di un

problema che riflette una interpretazione particolare di alcune norme di legge.

Qualche cenno sulle circoscrizioni giudiziarie. L'onorevole Fietta a questo riguardo ha già detto delle cose molto assennate, che pienamente condivido. Anzi, semmai — ma deve essere stato frutto di un equivoco — avrei dovuto dolermi di quello che l'onorevole Fietta ha scritto nella sua relazione, lamentando l'andazzo del ripristino di uffici giudiziari.

Debbo riconfermare che, dal giorno in cui ho l'onore di dirigere il Ministero di grazia e giustizia, non un ufficio giudiziario è stato ripristinato, malgrado le insistenti richieste venute da più parti. Questo, non già perchè io non mi renda conto della legittimità e della opportunità di talune delle richieste che sono avanzate continuamente al Ministero della giustizia, ma perchè, di fronte al marasma giudiziario in cui ci troviamo, di fronte alla penuria di personale (sia di magistrati che di cancellieri) che è da tutti lamentata, di fronte al carico enorme, fortemente accresciuto, di lavoro penale, civile e di altro genere, andare a creare degli altri uffici giudiziari, mentre quelli esistenti non rispondono ancora in pieno al lavoro che debbono compiere, mi pare che significherebbe compiere un atto insano: vorrebbe dire anemizzare veramente ancora di più quello che è il tessuto connettivo dell'amministrazione della giustizia, per creare altri organismi rachitici, che porterebbero poi uno scarso contributo all'espletamento del lavoro giudiziario.

È pertanto intendimento del Ministero, quando sarà il momento, prendere in esame soltanto gli elementi obiettivi che possano giustificare l'accoglimento di tali richieste e non le ingerenze, le interferenze, e le insistenze, anche autorevolissime, che possono venire da varie parti. È evidente che questi elementi obiettivi vanno considerati in relazione alla popolazione, alla mole del lavoro giudiziario, alle comunicazioni, ai mezzi di trasporto, e soltanto questi elementi possono essere tenuti presenti per l'eventuale ripristino di altri uffici giudiziari.

L'altro ramo del Parlamento si è trattato a lungo sulla riforma carceraria e su quella minorile, e ha discusso a fondo i due problemi, ma qui veramente vale, forse più che per le altre cose a cui mi sono riferito poc'anzi, la strettoia del bilancio.

La riforma carceraria si concretizza in una serie di iniziative, di attività, di opere che incidono sul bilancio. Basti pensare, ad esempio, all'edilizia carceraria.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

Anche qui ci troviamo di fronte a spese veramente ingenti, e malgrado le modeste disponibilità dell'amministrazione in questo campo, bisogna riconoscere che miglioramenti sono stati conseguiti.

Spero che la Commissione parlamentare, quando alla fine di questo anno, depositerà la sua relazione sulle condizioni delle carceri italiane, darà atto dei miglioramenti notevoli che sono stati compiuti con i mezzi sicuramente non lauti che erano stati messi a disposizione dell'amministrazione. Si tratta naturalmente di miglioramenti, di riattamenti, di bonifica di certe condizioni in cui si svolgeva la vita carceraria in Italia. Non si può parlare di una vera e propria riforma carceraria.

La riforma carceraria è ben altra cosa, è un problema vasto, di largo respiro, la cui risoluzione deve rispondere a determinate esigenze, e che non può essere certamente valutata alla stregua di una questione di ordinaria amministrazione; ed io ritengo che il settore del Ministero di grazia e giustizia che si occupa di questa riforma, assolverà degnamente ai suoi compiti.

Vi sono poi dei problemi di carattere morale che non sono strettamente legati alla necessità di una notevole disponibilità di mezzi, quali ad esempio quelli sollevati dalla onorevole Nicotra, e cioè l'educazione scolastica, la specie di lavoro da attuare nelle carceri, il reinserimento dei detenuti nella vita sociale, una più adeguata preparazione del personale di custodia e degli assistenti per un migliore espletamento delle sue funzioni: problemi questi che il Ministero va tutti esaminando e risolvendo nei limiti delle proprie possibilità.

È stato inoltre elaborato il nuovo regolamento carcerario — che attualmente si trova al Consiglio di Stato per la definitiva approvazione — nel quale sono state eliminate tutte quelle forme afflittive e quei metodi di disciplina che sono in contrasto con i principi sanciti nell'articolo 27 della Costituzione.

Ma, onorevoli colleghi, qui come per la riforma minorile, per migliorare gli istituti di prevenzione e quelli per i minorenni — onde siano resi più adeguati a quelli che sono i principi scientifici fondamentali, pedagogici, psicologici che presiedono a questa attività di rigenerazione dei minori travati — lo sforzo deve essere fatto con ampiezza e con decisione, soprattutto dal punto di vista delle disponibilità finanziarie. Ora, vedete, questo è un Ministero che non si muove, per sua sfortuna, sotto il segno produttivistico, che è oggi di grande rilievo e di grande suggestione.

Io credo però che vi sia un produttivismo notevolissimo nell'azione del Ministero della giustizia: un produttivismo di carattere morale, direi, cioè una produzione di beni morali, sia per quanto si riferisce alle carceri — lasciamo stare la giustizia, perché viene prima — sia per quanto si riferisce alla riforma minorile; ma non sembra che nel clima attuale possa trovare considerazione una valutazione di questo genere alla pari di quello che, per esigenze universalmente sentite di carattere sociale, si chiama produttivismo economico, ne senso vero e pieno della parola.

Altro problema (e poi passerò a quello centrale) che è stato toccato da alcuni colleghi, è quello della condizione degli avvocati. Devo ripetere che il problema trovasi allo studio presso una commissione di recente nominata per la riforma della legge professionale del 1933.

Non posso non consentire sull'aspra censura che è stata mossa da alcuni settori nei confronti del procacciantismo dilagante delle cause (vecchio male quasi sempre lamentato). Per la parte che riguarda la funzione disciplinare demandata al Ministero della giustizia, io cercherò di essere molto rigoroso affinché questa piaga venga sradicata e limitata il più possibile. Lo scarso guadagno, caro onorevole Gatto, è una osservazione che va rivolta al ministro delle finanze; né io ritengo di potermi erigere ad avvocato degli scarsi guadagni degli avvocati nei confronti del ministro delle finanze. Simili osservazioni è meglio farle arrivare per tramite diretto durante le discussioni dei bilanci particolari, anziché trasmetterle col tramite del Ministero della giustizia.

Dette queste poche cose in ordine a problemi di carattere prevalentemente tecnico-amministrativo, devo venire al problema centrale, che tutti ha interessato, e del quale tutti gli oratori indistintamente si sono occupati: il problema della magistratura, del suo funzionamento, del suo ordinamento, della riforma in conformità di quanto prescrive la Costituzione.

Consentitemi di riassumere brevissimamente per chi, come l'onorevole Targetti, non ha avuto la cortesia di leggere il mio discorso al Senato, e quindi non può aver saputo in qual modo io intenda la funzione di ministro, i criteri cui ho inteso ispirarmi assumendo questo difficile, delicato e ingrato compito.

Dopo che ebbi la riprova di quello che già intuivo, pur non vivendo nell'interno della amministrazione, cioè le condizioni gravi in

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

cui si svolge l'azione della magistratura, io pensai di dover intervenire con decisione e concretezza, cercando di individuare i punti più sensibili della disfunzione giudiziaria, e proposi come primo provvedimento per rimediare l'aumento degli organici della magistratura, elevando il numero dei magistrati di 580 unità, quello dei cancellieri di 500, quello degli uscieri di 391: quantità modeste per rimanere entro limiti finanziariamente accettabili ma per ora sufficienti.

Mi pare che quasi tutti gli intervenuti abbiano detto che questo era un provvedimento necessario. Solo l'onorevole Targetti ieri sera ha fatto una critica, che mi è parsa veramente un po' involuta, non schiettamente aperta e validamente motivata.

Rileggevo in questi giorni un discorso dell'onorevole Zanardelli del 1903, appunto in sede di riforma giudiziaria, sull'aumento dei magistrati e sul miglioramento delle loro condizioni economiche: in esso trova credito l'idea di mantenere entro limiti ristretti il numero dei magistrati: pochi, buoni e trattati bene, che è il principio informatore anche della magistratura inglese. Sembrava che ieri sera l'onorevole Targetti volesse aderire ad una concezione di questo genere, in contrasto con altri elementi del suo gruppo, fra i quali l'onorevole Paolucci, che invece dicono che l'aumento proposto è addirittura irrisorio e che bisogna non solo duplicare, ma triplicare per fare qualcosa di veramente costruttivo.

Ora, i presupposti puramente astratti e teorici a questo riguardo, anche se si inquadrano in una visione generale della funzione della giustizia, bisogna lasciarli cadere per guardare alle necessità effettive del lavoro giudiziario. Il quale si svolge oggi in condizioni molto, ma molto diverse da quelle dell'anno 1903, in cui parlava l'onorevole Zanardelli.

Tutto l'enorme cumulo di lavoro che grava in molti uffici giudiziari non si risolve senza magistrati, anche se sono pochi, buoni e ben pagati; né le eccezioni sollevate dai rappresentanti della magistratura lasciano alcun dubbio a questo riguardo, quando segnalano positivamente e seriamente la necessità di intervenire per allargare i quadri della magistratura medesima.

Questo primo provvedimento quindi, entro tali limiti, con l'aggravio per l'erario di un miliardo e 170 milioni previsti, era quanto onestamente si poteva fare in una situazione come quella in cui ci troviamo. E il Consiglio dei ministri, difatti, prese in considerazione il disegno di legge, lo approvò ed

esso è attualmente all'esame della Camera. Bisognerebbe ora sollecitare l'approvazione di questo disegno di legge, giacché, naturalmente, l'effetto benefico sul funzionamento della giustizia sarà tanto migliore per quanto più sollecita sarà l'attuazione di esso.

Per quanto riguarda il problema della manutenzione e attrezzatura degli uffici giudiziari, mi richiamo a quanto ho già precedentemente dichiarato.

Altro punto di minor rilievo, ma oggi importante, e al quale desidero far menzione è costituito dal disegno di legge che sta dinanzi alla Camera, relativo alla indennità di missione ai capi di corte perché si possa porli in grado di raggiungere e di rimanere nella loro sede.

So che a questo riguardo sono state sollevate obiezioni per quanto si riferisce ad altri magistrati minori, quali il presidente di tribunale o il procuratore della Repubblica, i quali dovrebbero pure — si è detto — usufruire del medesimo beneficio. In proposito faccio notare che costoro in molti casi non affrontano il sacrificio del trasferimento, in quanto si limitano ad assumere il nuovo ufficio di presidente o di procuratore della Repubblica nella stessa sede dove essi si trovavano a prestare servizio prima di conseguire la promozione, ciò che non avviene per i primi presidenti e per i procuratori generali, i quali sono sempre costretti a trasferirsi da un grande centro verso un altro grande centro.

Ma, comunque, anche se si tratta di piccola cosa, ciò varrà se non altro a sollecitare il senso di attaccamento alla assidua azione che deve essere svolta dai capi delle corti e ad offrire nel contempo al ministro la possibilità di insistere sulla presenza dei capi delle corti in sede. Mi pare dunque che, poiché non v'è aggravio da parte del Tesoro, giacché il Ministero provvederebbe con le economie del proprio bilancio, il disegno di legge possa, nei termini suddetti, essere rapidamente approvato dalla Camera.

Altro problema molto più importante e sostanziale: lo sganciamento dal quadro burocratico dello Stato e il nuovo trattamento economico dei magistrati, in dipendenza dei principi sanciti dalla Costituzione sull'autonomia della magistratura.

Io ho già detto al Senato il mio pensiero a questo riguardo. Ho premesso che nessuno — e tanto meno il guardasigilli — può non dichiararsi leale e pronto esecutore di quanto dispone la Costituzione della Repubblica italiana, ed ho aggiunto che quanto dispone l'articolo 104 deve essere attuato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

Il compianto guardasigilli Grassi, a questo riguardo, aveva nominato una commissione ministeriale nel giugno del 1948, la quale presentò la sua relazione ed un suo articolato progetto ai primi di agosto del 1949. Il compianto guardasigilli Grassi, che poté pur seguire in qualche modo il lavoro della commissione, si riservò, come era doveroso da parte sua, di esaminare attentamente l'elaborato della commissione. Dovette, necessariamente, avere molte perplessità anch'egli, in riguardo non al disposto della Costituzione (e qui è l'equivoco nel quale si cade, per facile presa polemica), ma in ordine all'elaborato della commissione, se, per circa tre o quattro mesi, non credette di dover egli dare seguito formale al lavoro dalla stessa compiuto.

Quando io sono andato al Ministero della giustizia, il mio primissimo compito è stato quello di prendere visione e di studiare, con la migliore attenzione possibile, l'elaborato della commissione, relazione e progetto composto di 129 articoli. Da questo esame paziente e coscienzioso ho tratto, come conclusione, un mio stato d'animo di perplessità, di dubbio: in ordine a che cosa? All'articolazione così come era stata disposta dalla commissione.

E badate, questo non lo dico oggi per ritorzione polemica alle varie accuse che mi sono state mosse a questo riguardo, ma lo dissi in Senato apertamente. E questa mia perplessità e dubbio io non adombrai genericamente come una posizione di non soddisfazione, lasciando quindi facile a chicchessia il dubbio che si volesse da parte mia non approfondire il problema della attuazione di un disposto della Costituzione. No, francamente, lealmente, precisai i motivi attraverso i quali la mia dubbio si manifestava, e li specificai anzi — lo tenga presente l'onorevole Targetti — in quattro punti.

Il primo riguarda la costituzione e le attribuzioni del Consiglio superiore, le sue sezioni, il suo ispettorato generale, la segreteria esecutiva, in altre parole la strutturazione di un nuovo — mi si consenta dirlo — ministero di grazia e giustizia: non è, infatti, chi non veda che un organismo di tale fatta ed avente tali attribuzioni diventerebbe un vero e proprio ministero.

Il secondo punto riguarda i rapporti fra la magistratura, il Consiglio superiore e il Ministero di grazia e giustizia, dato che la Costituzione postula anche la permanenza del Ministero di grazia e giustizia: e ciò, se non sbaglio,

proprio per l'iniziativa personale dell'onorevole Targetti.

TARGETTI. Ella me ne fa pentire, onorevole ministro.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se, dunque, il Ministero di grazia e giustizia deve rimanere per disposto della Costituzione, bisogna pure prevedere quali sono i possibili legami e contatti che esso deve avere con la magistratura; ché se tali contatti non avesse, bisognerebbe per lo meno cambiar nome al dicastero, dandogli, per esempio, quello di ministero dei cancellieri e delle carceri giudiziarie, ma non più quello di «grazia e giustizia», se dalla giustizia dovesse avere, per evitare eventuali contaminazioni, il più assoluto e completo distacco.

Terzo punto: i rapporti fra il Ministero e gli uffici del pubblico ministero. Questo problema non è stato certo inventato da me o dal Governo, ma è espressamente previsto dalla Costituzione, come del resto è stato rilevato da qualcuno degli intervenuti. Evidentemente non basta che tali rapporti siano sanciti, nei termini sintetici che le sono propri, dalla Costituzione; bisognerà articularli in qualche cosa di concreto e di pratico. O si deve invece ritenere che a questa necessità risponda la visione di uffici del pubblico ministero inquadrati alle dirette ed esclusive dipendenze dal procuratore generale della Corte di cassazione?

Il quarto punto, finalmente, riguarda la identificazione dei poteri che vanno attribuiti al Consiglio superiore della magistratura, in attuazione della Carta costituzionale.

Questi quattro punti io li indicai al Senato, onorevoli colleghi, non soltanto per debito di lealtà verso il Parlamento, ma soprattutto perchè me ne ripromettevo un valido contributo di collaborazione da parte di amici, e soprattutto di oppositori, per superare le difficoltà di ordine pratico che io vedevo. In realtà, a questi quattro punti — dicevo — poche cose sono state opposte. Unico, il collega onorevole Ferrandi ha analizzato punto per punto, il mio discorso al Senato. Ma, per quanto egli abbia impostato e svolto il suo discorso in una maniera notevole, mi lasci dire che io ho avuto l'impressione che circa quei punti se la sia cavata con una certa accorta sbrigatività.

Capisco che la discussione che ci ha presi in questi giorni non poteva consentire un approfondimento specifico dei quattro punti indicati, però ritengo che essi non possano essere (con la facile, abbondevole generosità usata dall'onorevole Targetti) buttati nel dimenticatoio: «la Costituzione va applicata;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

bisogna applicare la Costituzione; applichiamo la Costituzione; se non applicate la Costituzione siete dei traditori della Costituzione ».

Ora, la Costituzione va applicata non soltanto in questa, ma anche in altre parti, onorevole Targetti; ma io ritengo che l'applicazione debba essere responsabile ! Se il ministro della giustizia, chiunque egli fosse, chiunque egli sarà, presenterà il progetto per l'attuazione dell'autonomia in conformità del disposto della Costituzione, egli deve essere pur messo in grado di difenderlo di fronte al Parlamento.

Finché è vigente l'ordinamento giudiziario attuale e finché il ministro guardasigilli rappresenta quello che rappresenta (e che ella in modo particolare, onorevole Capalozza, ha ribadito, riportandosi ad una dichiarazione esplicita contenuta in uno scritto dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando), il ministro guardasigilli deve presentarsi alla Camera con qualche cosa di serio e di concreto su cui impegnarsi, su cui chiedere la fiducia almeno di coloro che hanno fiducia in lui, per una serena discussione e per un'approvazione del progetto.

Credete voi che sia possibile presentare un disegno di legge purchessia, perché il Parlamento faccia questo o quello ? Credete voi che sia possibile proporre che si convochino Camera e Senato, che nominino il terzo dei membri del Consiglio superiore, e si dia senza altro vita al Consiglio superiore della magistratura ? Ma, signori miei, queste sono cose veramente serie, che preoccupano profondamente ! Io ho il timore che il linguaggio sia ormai così usato ed abusato che non riesca ad esprimere la gravità e la intensità di questi problemi ! Qui si tratta veramente di incidere non su un qualunque problema di carattere economico o sociale, cui facilmente e rapidamente si ripara, ma di incidere sulla struttura profonda e sostanziale dell'ordinamento e del funzionamento dello Stato a garanzia della libertà e dei diritti di tutti i cittadini e di tutti i diritti, nessuno escluso e nessuno eccettuato ! (*Appausi al centro e a destra*).

Questo è il problema sostanziale della giustizia, questa la meta che ci deve orientare. Non ritengo che i punti da me indicati siano invalicabili o costituiscano delle barriere insuperabili all'attuazione dell'articolo 104: sarebbe cosa contraria al mio senso giuridico e storico. Ma per la serietà delle iniziative e per quella responsabilità che, in una materia come questa, non deve essere mai dimenticata, io dico: facciamo le cose in modo che con i limiti, naturalmente, della prevedibilità e della saggezza umana, quando il nuovo Consiglio superiore della magistratura entrerà in funzio-

ne, funzioni nel modo migliore possibile. Non già che entrato in funzione si debba cominciare di nuovo a fare leggi integrative, correttive e rettificative di vario genere per il suo funzionamento. Veniamo alla conclusione concreta: dopo le indagini da me compiute, io ho incaricato il mio sottosegretario, onorevole Tosato, anche per la sua specifica attitudine giuridica (in senso generale e particolarmente d'ordine costituzionale), perché, coadiuvato da altri due, tre elementi di sua fiducia, proceda a una revisione dell'articolazione o a una nuova articolazione distinta da quella presentata dalla commissione ministeriale. Da ciò credo possa senz'altro escludersi l'ancorché minimo proposito di insabbiare, di rinviare *sine die*, di chiudere gli occhi di fronte al disposto della Costituzione. Però quando, onorevoli colleghi, cercavo di prospettare, nella loro attualità e nella loro incidenza su certe condizioni particolari del funzionamento della giustizia, questi vari problemi, io mi rendevo conto che questo della attuazione integrale dell'autonomia del Consiglio superiore della magistratura dovesse necessariamente richiedere un certo periodo di tempo. Credete voi che quando noi presenteremo il disegno di legge nuovamente articolato, la discussione alla Camera e al Senato sarà agevole, sarà semplice ? Credete voi che, se anche non avete risposto adeguatamente alle mie quattro fondamentali obiezioni (sulle quali io non intendo trincerarmi in maniera risoluta e definitiva) queste non risorgano nell'atto stesso dell'analisi di quelle che saranno le disposizioni del nuovo disegno di legge ? E allora dovrete rispondere ed assumere ciascuno la propria responsabilità. Ma, in ogni modo, questo vale per spiegare un'altra iniziativa che il ministro guardasigilli prese: quella dello sganciamento funzionale ed economico della magistratura. Perché (lo affermai al Senato) in questa attesa di concludere, di definire, di deliberare, si deve lasciare la magistratura così, senza attuare nessuno dei principi fondamentali inclusi nella Costituzione medesima, senza andare incontro a quelle che sono le aspirazioni profonde dei magistrati inserite nel disposto della Costituzione ?

Allora io dissi: in base all'articolo 107, terzo comma, della Costituzione, prepariamo un disegno di legge che contempi la distinzione dei magistrati secondo le funzioni e il loro trattamento economico, in altre parole lo sganciamento della magistratura dalla burocrazia.

Che cosa intendevo dire, onorevoli colleghi ? Intendevo dire che bisognava comincia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

re a delineare questo ordine della magistratura per sé stante, con limiti, con caratteristiche, con connotati propri, così come vengono riconosciuti dalla Costituzione, così come sono stati riconosciuti da una lunga e antichissima tradizione in materia, come un qualche cosa di sostanzialmente diverso dalle altre strutture dell'organizzazione burocratica dello Stato, così come nella coscienza giuridica è sempre stato presente.

E poiché l'articolo 107, comma terzo, della Costituzione, prevede la distinzione per funzioni dei magistrati (non più la distinzione dei magistrati per gradi dal I all'XI: gradi militari applicati anche i magistrati) è in relazione a tale distinzione che deve essere previsto l'adeguato trattamento economico dei magistrati. La lettera della Costituzione non dice questo — l'onorevole Fietta vi si è soffermato e, a questo riguardo, ha dato lettura anche dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Costituente — ma, se la lettera della Costituzione non lo dice, se l'ordine del giorno approvato dalla Costituente non è sufficiente, lo dice il fatto in sé di che cosa sia il magistrato, che cosa rappresenti, quali sono i suoi doveri, i suoi uffici, le sue limitazioni nella vita collettiva. In base a tutti questi elementi, mi pare non sia necessario spendere altre parole per dire che, non soltanto l'inquadramento nell'organizzazione generale dello Stato, ma il trattamento economico deve distinguersi nettamente da quello degli altri funzionari dello Stato.

Che cosa si vuole quando si afferma che i magistrati devono distinguersi dalle altre categorie dello Stato? Le altre categorie dello Stato devono forse essere diminuite? Evidentemente no; ma il distacco fra il corpo dei magistrati e le altre categorie deve essere un fatto accertato, riconosciuto anche economicamente.

L'indipendenza della magistratura si pone da secoli come il baluardo fondamentale della libertà e dei diritti dei cittadini, ed evidentemente, uno Stato consapevole dei propri fini, uno Stato consapevole della fondamentale sua necessità di difendere la libertà e tutti i diritti dei cittadini deve far sì che la custodia, la difesa, la definizione di questi diritti siano affidate a un corpo di magistrati anche economicamente indipendenti, in condizioni di dignità, di decoro, di prestigio personale.

Bisognerà, per rendere perspicuo questo concetto, ricorrere al paragone con quanto avviene da parte di altri Stati democratici di tutto il mondo? Io ricorro a un dato intuitivo e più elementare: quando si profila

— come si è profilato purtroppo, malauguratamente, in questi giorni — un'agitazione dei magistrati, l'opinione pubblica reagisce, e si sente quasi lacerata in un sentimento intimo. Quando sciopera o si agita una qualsiasi altra categoria dello Stato, sia essa del Ministero del tesoro, sia essa del Ministero delle finanze, o di altri Ministeri, credete voi che questo sentimento interiore di pena, di disagio morale, che sentono tutti sia altrettanto vivo e efficiente? Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che nella coscienza pubblica, per tradizione secolare, il magistrato rappresenta qualche cosa di più alto, di diverso dalle altre categorie, pure estremamente necessarie per la funzionalità dello Stato.

La toga con la quale il magistrato rende giustizia è un segno secolare di distinzione che non indossa alcun altro funzionario dello Stato nel disimpegno delle proprie mansioni essenziali.

Ora, di tutto questo, onorevoli colleghi, non si deve tenere verun conto, e si deve anzi appiattire quella che è l'organizzazione dello Stato secondo un livello materialisticamente misurato fino al centesimo, per far sì che non vi sia il distacco dovuto e voluto nei confronti di un ordine di tanta delicatezza di tanta gravità, di così grande essenzialità per raggiungere i fini che lo Stato si propone?

E allora io presentai il progetto di legge che prevedeva lo sganciamento economico e lo sganciamento funzionale, dando quindi una prima configurazione giuridica diversa all'ordine dei magistrati, e intendendo rimanere, per dar vita e corpo ai dettami della Costituente, in questa concezione per cui il corpo dei magistrati deve considerarsi in una posizione diversa, dal punto di vista morale, politico ed economico.

I miei disegni di legge sono stati presentati i primi di maggio: il 5, il Consiglio dei ministri approvò il disegno di legge per l'indennità ai capi di corte. L'11 maggio furono diramati da me il provvedimento sugli organici, approvato dal Consiglio dei ministri il 14 giugno, ed il provvedimento per lo sganciamento burocratico ed economico. La prima deliberazione di questo provvedimento avvenne da parte del Consiglio dei ministri il 14 giugno. Il 17 giugno io proposi l'altro provvedimento sulla manutenzione degli edifici giudiziari che doveva riportare a sessanta volte il contributo dello Stato verso i comuni. Il 21 giugno vi furono la discussione in Senato e il relativo ordine del giorno approvato all'unanimità.

FERRANDI. Il 20 giugno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho qui l'ordine del giorno. È il 21 giugno. Comunque, mi riferisco all'ordine del giorno del Senato del 21 giugno, al quale si è riferito in modo particolare l'onorevole Capalozza premettendo i doverosi omaggi alle insigni personalità che ebbero a formularlo. Quell'ordine del giorno, come dicevo, fu approvato all'unanimità dal Senato.

Che cosa dice quell'ordine del giorno? Esso invita il Governo a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, un disegno di legge relativo: 1°) alla revisione del codice penale e di quello di procedura penale, sia nelle disposizioni incompatibili come il vigente ordinamento giuridico della Repubblica, sia nelle disposizioni che si sono rivelate inadeguate od incomplete, sia nelle eventuali nuove disposizioni da introdursi; 2°) nell'attesa di attuare l'ordinamento giudiziario secondo i principi sanciti dalla Costituzione, in special modo con la istituzione del Consiglio superiore della magistratura: a) allo sganciamento economico della magistratura quale Ordine autonomo dello Stato, dagli organismi della pubblica amministrazione mediante retribuzione corrispondente alla dignità della funzione; b) all'aumento dei quadri, almeno nella misura di 600 magistrati e di un adeguato numero di funzionari di cancelleria ed ausiliari in modo da provvedere ai bisogni dell'accresciuta popolazione ed alle esigenze derivanti da riforme in corso di approvazione, dotando i relativi servizi del minimo necessario per il loro funzionamento; c) a una riforma graduale dell'ordinamento carcerario per cui, in osservanza al disposto dell'articolo 27 della Costituzione la pena tenda alla rieducazione del condannato. Seguono le firme di tutti i componenti della II Commissione permanente.

Perché ho dato lettura di questo ordine del giorno? Per queste semplici considerazioni: primo: perché quanto chiede l'ordine del giorno del Senato era già in via di approvazione e di esecuzione per iniziativa del ministro di grazia e giustizia, e di questo poi i senatori che illustrarono l'ordine del giorno, diedero atto nel corso della discussione; secondo: perché vi è quella premessa alle disposizioni conclusive dell'ordine del giorno: « Nell'attesa di attuare l'ordinamento giudiziario, secondo i principi sanciti dalla Costituzione, in ispecial modo la istituzione del Consiglio superiore della magistratura, proceda subito, ecc. ».

Ora, che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che nella valutazione del problema,

i senatori che si occuparono di questa materia pensarono che il problema dell'attuazione della autonomia del nuovo ordinamento della magistratura e del Consiglio superiore, si poneva come un secondo momento rispetto al primo, che era costituito dai disegni di legge per gli organici e per lo sganciamento funzionale ed economico.

Si rimandava, cioè, ad un secondo momento, così come il ministro nelle dichiarazioni fatte prima della votazione dell'ordine del giorno lo poneva, il problema dell'autonomia della magistratura. Ma allora, dopo questa impostazione, dopo questa assunzione di precise responsabilità al riguardo, condivise dall'unanimità del Senato, perché dopo due mesi si è verificata l'agitazione per iniziativa di un gruppo di magistrati milanesi?

Io non posso non premettere la espressione della mia infinita amarezza, come ministro della giustizia, nel parlare di questa agitazione. Con questi documenti alla mano, con le date dei disegni di legge presentati e con gli interventi del Consiglio dei ministri, a cui mi sono riferito, io devo concludere che è per lo meno strano, non essendovi stati fatti nuovi clamorosi, che nel periodo feriale o subito dopo il periodo feriale (il quale periodo è abbastanza conosciuto anche dai magistrati) si sia voluto improvvisamente determinare una situazione diversa, di sfiducia o di distacco, fra magistratura e Governo. Se era sbagliata l'impostazione del guardasigilli, era sbagliato anche l'ordine del giorno del Senato. Ed allora, nessun momento era più acconco di quello del dibattito e della votazione in Senato, per provocare un intervento allarmato, anche se più parlamentare, di alcuni rappresentanti dei magistrati, per protestare e per reclamare. Ma dato che tutto si svolse in conformità col pensiero inquadrato in questo modo dallo stesso Senato, mi pare che il Governo fosse nella sua giusta posizione.

Bisognava, semmai, aspettare il rigetto da parte del Governo del provvedimento concernente lo sganciamento funzionale ed economico; ma, intervenire prima e porre come termine assoluto, fondamentale l'attuazione dell'autonomia, disprestando, in qualche modo, il trattamento economico o lo sganciamento, non è giustificato dal corso delle cose, dallo svilupparsi delle circostanze, dagli interventi autorevoli che si sono avuti.

BELLONI. E il disservizio rilevato?

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Belloni, io credo che alla fine di settembre vi sia stato lo stesso disservizio che v'era al 21 giugno. Né può pretendere, per

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

quanto matura e vasta sia la sua competenza al riguardo, di eliminare il disservizio — che, in certo modo, in certo tono ho sentito quasi sempre lamentare, non certo nelle proporzioni in cui si verifica oggi — in due o tre mesi.

Il Governo, quando ha detto che era inesatta la presa di posizione dei magistrati di Milano, oltre che irriguardosa ed offensiva nei confronti del Governo stesso, era nel pieno diritto di dirlo, era nel dovere di dirlo. (*Approvazioni*). Perchè, onorevoli colleghi, ciascun organo supremo dello Stato ha, oltrechè una sua responsabilità, una sua dignità. L'ho già rilevato altra volta: è malvezzo perniciosissimo, forse del tutto italiano, quello di screditare il potere esecutivo così come se si trattasse di un organo di fronte al quale qualunque contumelia è legittima e qualunque opposizione lecita. (*Applausi al centro ed a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Il potere esecutivo siete voi, il potere esecutivo è il Parlamento, perchè la sua legittimità viene dal Parlamento; la sovranità del popolo si identifica nel Parlamento. Non si può, indulgendo troppo a delle amplificazioni, del resto un po' tardive, da parte (*Indica l'estrema sinistra*) di codesti settori, osannare ad altri poteri e ad altre sovranità, quando di sovranità ve n'è una sola: quella del popolo, quella del Parlamento. (*Applausi al centro e a destra*).

LEONE-MARCHESANO. E se una volta tanto sbaglia? Tutti possiamo sbagliare. (*Rumori al centro e a destra*).

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Che cosa è avvenuto dunque del disegno di legge presentato l'11 maggio, deliberato dal Consiglio dei ministri il 14 giugno, ripreso in esame il 29 settembre e sul quale il Consiglio dei ministri ha deliberato il 2 ottobre? Intendo riferirmi al disegno di legge che prevede lo sganciamento della magistratura ed un nuovo trattamento economico della stessa.

Il principio dello sganciamento funzionale, organato in una serie di articoli del disegno di legge che prevede la distinzione dei magistrati non più per gradi ma per funzioni (cominciando da quella di giudice di tribunale, a quella di consigliere di appello, a quella di consigliere di Cassazione e a quella di magistrati con funzioni direttive superiori) è stato accolto. Perciò, d'ora in avanti, quando il Parlamento avrà approvato il disegno di legge medesimo, i magistrati non si distingueranno più dal grado I al grado XI, ma si distingueranno esattamente ed unicamente per le funzioni che essi compiono. Questo, sostanzialmente, che cosa vuol dire in riferi-

mento alla nuova disciplina dei magistrati inserita nella Costituzione? Vuol dire che la funzione del magistrato è una: giudichi in pretura o in Cassazione, la dignità del giudice è sempre quella, la responsabilità è la medesima. (*Approvazioni al centro e a destra*).

In rapporto ai pretori è prevista l'abolizione del relativo ruolo ed essi per l'avvenire saranno giudici di tribunale destinati alla reggenza di preture, soprattutto nel periodo iniziale della carriera; invece il ruolo dei primi pretori sarà conservato fino ad esaurimento.

Ai fini del trattamento economico dei magistrati, come ho detto, è stato accolto il principio dello sganciamento economico. Cosa vuol dire sganciamento economico? Vuol dire che per ciascuna funzione dei magistrati lo Stato determina un assegno unico globale, che cancella tutta quella strana efflorescenza, venuta a crearsi nel corso degli anni, delle indennità più strane che si possano immaginare; e questo assegno unico viene commisurato naturalmente alla funzione che ciascun magistrato compie. In quale misura? Onorevoli colleghi, io feci, nella mia infanzia ministeriale (*Si ride*), questo lucidissimo sogno, di risolvere una volta per tutte, una volta per sempre, l'immane problema economico che riguarda i magistrati. Io pensavo che veramente si potesse dire: il corpo dei magistrati è qualificato in questa maniera; svolge delicatissime funzioni, ha un prestigio da difendere, una tradizione da mantenere, il loro numero è relativamente modesto, vediamo dunque di risolvere il problema radicalmente, definitivamente.

Venne allora compilata quella tabella, che ci è stata rimproverata da alcuni di voi, e che era semplicemente una base di discussione, dato che non si poteva minimamente pretendere che potesse costituire un'ipoteca, prima sulle decisioni del Consiglio dei ministri, e poi sulle decisioni della Camera e del Senato. Ma, nel frattempo che cosa è avvenuto? Onorevoli colleghi, nel frattempo sono sorti nuovi problemi, nuove esigenze, si sono create nuove situazioni interne e internazionali, che i magistrati più accorti hanno intuito come una fatale remora all'applicazione integrale del programma relativo alla loro situazione economica. Allora ci si è trovati nell'imperiosa necessità di tener conto di queste nuove situazioni interne e internazionali per adeguare a questo nuovo stato di cose il trattamento economico dei magistrati. L'onorevole Fietta ha fatto una domanda che poteva essere un po' fastidiosa per me, e alla quale non

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

credo — l'onorevole Fietta me lo consentirà — di essere tenuto in qualche modo a rispondere. Certo si è che sulla definizione del trattamento economico dei magistrati, quale è uscito dalla deliberazione del Consiglio dei ministri del 2 ottobre, oltre che il peso di questa particolare situazione interna e internazionale, che voi conoscete, ha influito anche il timore del sorgere di analoghe richieste da parte di altre categorie di funzionari dello Stato.

Ho già detto che io non intendo deprimere nessun'altra categoria di funzionari dello Stato, ma devo ribadire, come del resto ha fatto l'onorevole relatore, che il trattamento economico dei magistrati, come prescriveva la Costituzione, deve essere considerato a sé e in sé e per sé, indipendentemente da quello delle categorie degli impiegati dello Stato. È questa una esigenza cui lo Stato provvederà nella maniera dovuta.

Ma se eventualmente il trattamento delle altre categorie dovesse raggiungere il limite raggiunto dalla magistratura, o si porrebbe la necessità di un provvedimento per mantenere il distacco, oppure si tradirebbe il principio fissato nella Costituzione e nella valutazione generale dell'ordinamento giudiziario.

A che cosa si riduce il trattamento economico così conglobato? Ecco i punti essenziali: 1°) conglobamento di tutte le indennità in un assegno unico; 2°) un trattamento di quiescenza migliore (non si è potuto, per le solite considerazioni, giungere ad un trattamento di quiescenza corrispondente agli assegni percepiti dai magistrati in servizio); 3°) un effettivo miglioramento sulla base del 25 per cento rispetto all'onere complessivo per le corrispondenti attualmente dovute ai magistrati, nell'ambito di 2 miliardi, quanti sono stati potuti mettere a disposizione della magistratura.

Onorevoli colleghi, questo non è soltanto un segno di buona volontà da parte del Governo, ma è il principio di esecuzione concreta del dettato della Costituzione nei confronti dell'ordinamento giudiziario.

Nei prossimi giorni il disegno di legge sarà presentato al Parlamento con tutti i relativi particolari. Pertanto, io ritengo che la Camera debba prendere atto non solo delle volenterose buone intenzioni, ma degli sforzi compiuti per dare principio di esecuzione a quella che è l'integrale riforma giudiziaria italiana.

Un altro punto contemplato nell'ordine del giorno del Senato è quello che riguarda la riforma del codice penale e del codice di procedura penale. Io dissi già in Senato quale era la mia posizione particolare nei confronti di

questo grave problema. Di fronte alle insistenze per lo stralcio, cioè per l'aggiornamento di una serie di articoli del primo libro del codice penale, già allora pubblicato, io dissi che seguire questo metodo, proprio quando il lavoro della commissione stava per terminare, mi appariva veramente cosa intempestiva, o quanto meno tardiva. Io avrei capito che una direttiva di questo genere fosse stata presa due o tre anni fa; ma che al quinto anno di lavoro della commissione, che ha presentato il lavoro definitivo, si debba seguire un'altra via e abbandonare le direttive della commissione, non mi sembrava davvero raccomandabile. E allora dissi: procediamo su due vie: quella della continuazione del lavoro preparatorio dei due codici e quella dell'eventuale stralcio di articoli di particolare importanza. Ormai il codice di procedura penale è maturo, come ieri sera osservò anche l'onorevole Leone, per una presentazione completa. I pareri sono già venuti, il termine per la loro presentazione è già decaduto; noi possiamo procedere ad un lavoro riassuntivo e quindi andare avanti.

Per il codice penale avete già ricevuto due libri, oltre al primo relativo alla parte generale. Anche i due ultimi libri sono stati distribuiti, assegnando come termine ultimo il 31 dicembre per i pareri, agli ordini forensi, alle facoltà universitarie, alle corti di merito. Quindi io vi proporrei di continuare con insistenza su questa strada per arrivare rapidamente (non mi faccio troppe illusioni, per le esperienze precedenti) alla pubblicazione di quello che si può dire il nuovo codice della Repubblica italiana. Che, sia pur modificato soltanto in non molti articoli, tuttavia renderebbe definitivamente certo il diritto penale e il diritto di procedura penale; senza consentire più quelle ambigue o comode interpretazioni e quei giudizi esteriori che si ripetono continuamente su disposizioni fasciste e disposizioni non fasciste, codice penale fascista e codice penale non fascista. Questo è un problema che va superato rapidamente, per modo che i cittadini possano sapere quali sono il codice penale e il codice di procedura penale della Repubblica italiana.

Se nel frattempo si è parlato di stralcio di qualche articolo all'esame di un apposito comitato ministeriale (e parecchi degli oratori che sono intervenuti hanno interloquito a questo proposito), è da osservare che esso riguarda esattamente quelle disposizioni che si connettono più strettamente con le necessità della difesa interna ed esterna del nostro paese. Preciso di più che effettivamente esse sono quelle dell'articolo 253 del codice

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

penale vigente modificato non per le pene, non per gli altri elementi (qui c'è stata tutta una amplificazione polemica veramente esagerata) dall'articolo 248 del progetto preliminare del codice penale che contempla il sabotaggio militare. Se siamo nella fase in cui sciaguratamente, sventuratamente siamo, se si pensa alla difesa esterna ed interna, è chiaro che non si può sopprimere anche l'articolo che c'era nel codice vigente, che riguarda la distruzione o il sabotaggio di opere militari. Evidentemente, credo che questo non passi per il cervello di chicchessia. La formulazione del nuovo progetto è stata effettuata non da un ministro « reazionario », ma da una commissione di giuristi nominata fin dal 1944 e che ha lavorato, in un periodo in cui si sono avvicinati al Ministero della giustizia vari guardasigilli; portando a modificazioni di tecnica giuridica più vicine a quella che è la realtà giuridica, più che storica, della fattispecie.

Questo che cosa vuol dire? Questo vuol dire che è una precisazione ulteriore e non l'espressione di un sentimento ciecamente reazionario che voglia approfittare della contingenza per imporre non si sa quali discipline interne in contrasto con quelli che sono i principi fondamentali della Costituzione.

Vi è poi l'articolo 108 del codice penale vigente, il quale riguarda il sabotaggio economico e che è stato tradotto nel progetto del nuovo codice penale negli articoli 501 e 502, concernenti anch'essi il sabotaggio economico.

È stato detto a questo riguardo, con le solite amplificazioni polemiche, che sarebbe un tentativo per irretire, per incapsulare, per colpire il diritto di sciopero consacrato dalla Costituzione. Ma il reato previsto dai predetti articoli non ha nulla a che vedere col diritto di sciopero! I giuristi sono pregati di leggere gli articoli: il diritto di sciopero è fuori dal testo e dal contesto di tali disposizioni.

Questo per quanto si riferisce all'immediata oggettività del problema; ma, nel nuovo codice, ossia nel nuovo progetto di codice penale, vi sono due titoli ricordati dall'onorevole Giuseppe Bettiol l'altro giorno: il primo che concerne i delitti contro la personalità dello Stato e il secondo che concerne i delitti contro le libertà costituzionali, titolo questo mancante nel codice vigente. Cosa fare? Ora — e mi riferisco ad una interruzione che ho sentito poc'anzi — la Costituzione ha tante staccature, tante rifrazioni nella vita sociale del nostro paese; e questa deve considerarsi di primaria importanza, quella cioè

che sancisce che le libertà ripristinate dalla Costituzione debbono pure avere un loro titolo giuridico anche di carattere penale, giacché le libertà costituzionali non sono di questo o di quello, ma sono le libertà di tutti, per il fatto appunto che sono costituzionali.

In rapporto al lavoro che si potrà fare per ultimare l'elaborazione del nuovo codice penale, rimane da vedere se questi due titoli possono essere sottoposti all'esame delle Camere in sede di Commissione parlamentare prima del termine dell'elaborazione stessa. E mi pare di aver chiarito quasi tutti i quesiti che mi erano stati posti.

CARPANO MAGLIOLI. Dell'articolo 365 non ha parlato.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho precisato quella che è la portata dell'impostazione che noi diamo al problema.

GIULIETTI. Scusi, onorevole ministro, per i lavoratori del mare, per la gente del mare, non esiste il diritto di sciopero? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, questo non c'entra col bilancio in esame.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo lo preciserà la nuova legge sindacale quando verrà in discussione davanti al Parlamento.

Per quanto si riferisce alla istanza dell'onorevole Leone-Marchesano per l'abolizione della legislazione eccezionale antifascista, io devo ribadire ancora una volta quello che già disse l'onorevole Presidente del Consiglio in una delle ultime occasioni in cui affiorò questo problema.

Ritengo che la entità numerica dei detenuti politici non è quale la si vuol far credere; e si va riducendo progressivamente, proprio in attuazione di quella direttiva alla quale si riferì l'onorevole Presidente del Consiglio.

LEONE-MARCHESANO. Sono 1350.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è affatto vero.

LEONE-MARCHESANO. Se consente, le porterò personalmente i nominativi.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. In questo ultimo periodo di tempo il mio Ministero ha preso in esame, con particolare attenzione e sollecitudine, parecchie proposte di liberazione condizionale.

Io credo che, per un complesso di ragioni di carattere giuridico oltre che sociale e politico, non sia opportuno affrontare il problema nel modo come lo ha posto l'onorevole Leone-Marchesano. Ritengo, invece, che si debba insistere nell'attuazione delle direttive alle quali si è riferito l'onorevole Presidente del Consiglio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

Onorevoli colleghi, ho finito. Comprendo che, se avessi dovuto rispondere a ciascuno di voi (trentaquattro oratori) e ai vari argomenti da ciascuno trattati, anche in certe particolarità apprezzabili, il discorso si sarebbe allungato esageratamente. Invece, lo abbiamo contenuto entro i limiti essenziali che si inquadrano veramente in quella che è la caratteristica, la sostanza vera dell'amministrazione della giustizia, così come è oggi vista e attuata.

Io ho trascurato anche altri riferimenti esterni che non incidono direttamente sull'amministrazione della giustizia, per mantenere il dibattito e la sua conclusione a quello stesso livello di compostezza, di elevatezza, di serenità che io ho notato nella discussione e negli interventi di tutti gli onorevoli colleghi. Questo dico, per ribadire ancora una volta e ancora di più che il sentimento della giustizia è un sentimento vivo di ciascuno di noi, professionisti o non professionisti, che fa riflettere, che fa meditare, perché nella giustizia e nella sua attuazione vi è un palpito di divino che nessuno di noi può disconoscere e che non può non illuminare la nostra azione, la nostra decisione e la nostra subordinazione ai superiori ideali della giustizia umana. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che non può porsi ulteriore remora alla realizzazione di quelle più urgenti riforme del processo penale che il rinato sistema democratico, le direttive della Costituzione e le accertate mende del codice vigente reclamano;

considerato che da circa un anno è stato preparato da una commissione ministeriale un complesso di riforme del codice di procedura penale, le quali, pur lasciando intatta la struttura di tale codice, mirano a realizzare quel minimo di adeguamento del processo penale alla nuova ispirazione democratica della giustizia penale, alle norme della Costituzione ed all'esigenza, delineatasi in un ventennio di applicazione del codice, di correggere errori ed imperfezioni del sistema vigente,

invita il Governo

a presentare con la massima sollecitudine il disegno di legge contenente il complesso di riforme del codice di procedura penale predisposto dalla commissione ministeriale ».

LEONE, CASERTA.

« La Camera,

richiamandosi all'articolo 51 della Costituzione per il quale tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza,

fa voti

che sia data alle donne la possibilità di accedere a tutti gli ordini e gradi della magistratura ».

ROSSI MARIA MADDALENA, FAZIO LONGO
ROSA.

« La Camera, in base all'articolo 109 della Costituzione, impegna il Governo a predisporre con urgenza gli atti legislativi ed i mezzi finanziari per la istituzione di un corpo autonomo di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze della autorità giudiziaria ».

BORTONI, CAPALAZZA.

« La Camera,

tenuto presente quanto, nella relazione al bilancio di grazia e giustizia, ha osservato l'onorevole Fietta a proposito del problema carcerario;

tenuto presente quanto, nella discussione generale, è stato denunciato, in relazione a tale importante problema e quanto stabilisce l'articolo 27 della Costituzione, secondo il quale « le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato »;

considerato che, per umanizzare la pena e dirigerla, decisamente, all'emenda del condannato, è stato, da tempo, approvato dall'apposita commissione ministeriale e dal Consiglio di Stato il nuovo regolamento per gli istituti di prevenzione e pena,

fa voti

che il nuovo regolamento entri subito in vigore, costituendo l'unico mezzo per sollevare lo spirito del detenuto e guidarlo, con mano ferma, ma umana, alla redenzione e al ritorno alla vita civile ».

AMATUCCI.

« La Camera,

in occasione della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia,

preso in esame il problema della assistenza e della rieducazione dei carcerati,

convinta che la umanizzazione della pena è conseguenza di ciò che la Chiesa, attraverso i suoi sacerdoti, ha fatto dai tempi

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

più lontani ad oggi, per far sì che nel detenuto la società vedesse, prima che un individuo caduto in colpa, un fratello da rieducare moralmente e da salvare spiritualmente,

considerato, pertanto, che la missione del cappellano nelle carceri è fondamentale, come in questi giorni è stato particolarmente posto in evidenza dal secondo Congresso internazionale dei cappellani delle carceri, riunito in Roma, nell'atmosfera vivificante dell'anno santo,

denuncia

le gravi lacune, spirituali e materiali, del vigente ordinamento carcerario,

invita il Governo

a presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge che assicuri al detenuto una degna assistenza, come da tempo si pratica in tutti i paesi civili, e che determini giuridicamente, una volta per sempre, la posizione del cappellano nelle carceri,

fa voti

che nel frattempo, durante le more della preparazione del disegno di legge, il Governo adotti i necessari provvedimenti per colmare d'urgenza le più gravi lacune, spirituali e materiali, del vigente ordinamento carcerario ».

GIAMMARCO, PIERANTOZZI, DELLE FAVE, CHIEFFI, ERMINI, MASTINO DEL RIO, CORSANEGO, CERAVOLO, TOZZI CONDIVI, GENNAI TONIETTI ERISIA, PALLENZONA, GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, ARCANGELI.

« La Camera,

ritenendo indispensabili e improrogabili le seguenti riforme al funzionamento della giustizia,

invita il Governo

a presentare immediatamente al Parlamento i disegni di legge relativi:

1°) all'attuazione dell'ordinamento giudiziario, secondo i principi stabiliti dalla Costituzione, e alla istituzione del Consiglio superiore della magistratura;

2°) all'elevamento economico della magistratura corrispondente alla dignità della funzione;

3°) all'aumento di almeno 2000 magistrati con relativo numero di funzionari di cancelleria e ausiliari allo scopo di eliminare i gravi inconvenienti al funzionamento degli uffici giudiziari;

4°) alla revisione delle norme del Codice penale e della procedura, incompatibili con la Carta costituzionale;

5°) alla riforma dell'ordinamento carcerario, come stabilisce l'articolo 27 della Costituzione, in modo che la pena tenda alla rieducazione del condannato ».

MARZI.

« La Camera fa voti che ai cancellieri e segretari giudiziari sia corrisposta l'indennità di funzione istituita con la legge 11 aprile 1950 ».

RICCIARDI, LEONE-MARCHESANO, CARRATELLI, RESCIGNO.

« La Camera,

discutendosi lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia relativamente all'anno finanziario 1° luglio 1950-30 giugno 1951;

rilevato che le condizioni economiche dei magistrati, il loro sovraccarico di lavoro, i locali e i mezzi di cui dispongono, implicano un'attività colma di oneri e di sacrifici, cui non si può chiedere di sobbarcarsi ancora all'onere e al sacrificio occorrenti per integrare quella cultura professionale moderna che non è assicurata dalle università e dai concorsi, né da alcun pubblico servizio gratuito generalmente accessibile ad essi;

persuasa che pure urge illuminare il lavoro giudiziario coi principi del nuovo diritto pubblico italiano, con la conoscenza immediata delle riforme legislative che si vengono attuando e coi dati delle scienze biologiche costituenti capitoli fondamentali della moderna dottrina delle prove e delle valutazioni, fuori dell'ombra dell'antico empirismo,

fa voti

che il Governo voglia esso provvedere a fornire:

a) a ogni ufficio giudiziario il testo della Costituzione vigente e le pubblicazioni della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica;

b) a tutti i magistrati volenterosi corsi di medicina legale e pubblicazioni scientifiche relative alla medicina legale, alla moderna psico-antropologia e alla criminologia;

c) a tutti i giudici istruttori e ufficiali di polizia giudiziaria istruzioni tecniche per l'acquisizione, l'utilizzazione e la conservazione migliore del materiale su cui potranno essere poi chiamati a pronunciarsi i periti, sia nei giudizi penali, che in quelli civili ».

BELLONI.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

« La Camera,
considerata l'importanza della casa di prevenzione e di pena nella rieducazione dei minori,

fa voti

che il ministro di grazia e giustizia nel progetto del nuovo regolamento predisponga:

a) la scelta e la preparazione del personale addetto alla custodia dei minori;

b) la riabilitazione dei riformandi, attraverso una forma di attività che completi l'istruzione elementare e postelementare, già prevista dalle disposizioni vigenti ».

TITOMANLIO VITTORIA, REPOSSI, VALANDRO GIGLIOLA.

« La Camera

invita il ministro di grazia e giustizia:

1°) a presentare al più presto al Parlamento i disegni di legge contenenti le riforme necessarie ed urgenti ai codici di procedura civile e di procedura penale;

2°) a presentare pure — dopo che sarà cessato l'ostruzionismo recentemente instaurato in alcuni uffici giudiziari della Repubblica — un disegno di legge che risolva la situazione economica della magistratura in forma organica, concreta e degna delle sue funzioni ».

PALAZZOLO.

« La Camera,

premesso che la riorganizzazione e il riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie costituisce uno degli elementi fondamentali per un funzionamento più efficace e meglio adeguato alle esigenze attuali della giustizia;

considerato che, nell'interesse dei servizi, complessi e delicati, affidati a detti uffici, convenga dare una sistemazione più razionale al personale, distinguendolo nei tre gruppi esistenti presso le altre amministrazioni con riferimento ai compiti specifici e diversi ad esso assegnati;

ritenuto che non sia giusto e conforme allo spirito della legge privare dell'indennità di funzione il personale addetto alle cancellerie e segreterie giudiziarie,

invita il ministro

1°) a presentare al Parlamento, con ogni sollecitudine, il disegno di legge per il riordinamento definitivo delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la sistemazione organica del personale relativo;

2°) a provvedere alla corresponsione dell'indennità di funzione al personale degli uffici suddetti ».

NUMEROSO.

« La Camera

impegna il Governo a non ritardare ulteriormente l'attuazione delle norme sull'ordinamento giurisdizionale di cui al titolo IV della Costituzione ».

TARGETTI, NENNI PIETRO, FERRANDI, CERABONA, AMADEI, BERNARDI, PAOLUCCI, CARPANO MAGLIOLI, BASSO, CAPACCHIONE, GERACI, GHISLANDI, GUADALUPI, MERLONI, NASI, SANSONE, DE MARTINO FRANCESCO.

« La Camera invita il Governo a migliorare le condizioni dell'amministrazione della giustizia in Basilicata ed a provvedere con sollecitudine alla costruzione delle sedi dei tribunali e delle carceri giudiziarie ».

CERABONA, BIANCO.

« La Camera,

convinta che il grave problema della magistratura va risolto con riferimento alle sue esigenze di indipendenza economica, di autonomia e di ordinamento;

considerato che detta magistratura rappresenta parte viva della sovranità dello Stato, e ne esprime la forza,

chiede che il Governo compia con sollecitudine tutte quelle riforme, atte a rimuovere il disagio morale e materiale in cui essa si trova, elevandone la dignità ».

CARAMIA.

« La Camera invita il Governo: a prendere di urgenza i necessari provvedimenti che diano l'assetto giuridico, economico e morale alla magistratura, al personale di cancelleria e di segreteria, conforme agli impegni della Costituzione, alle esigenze complesse del servizio e alle aspettative del paese; a riformare il diritto processuale penale nella parte riguardante la partecipazione del difensore alla attività istruttoria ».

GABRIELI.

« La Camera

invita il Governo:

1°) a promuovere senza ulteriori indugi la emanazione di opportune norme con le quali venga designata l'autorità amministrativa cui l'articolo 847 del codice civile demanda la determinazione della estensione della minima unità culturale;

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

2°) a reprimere con la massima energia, provocando l'applicazione di severe sanzioni disciplinari, ove non ricorrano gli estremi di reato, il dilagare del triste fenomeno — che tanto avvilisce il decoro della professione forense ed umilia il prestigio stesso della Giustizia — del procacciamento del patrocinio di processi penali a carico di detenuti, che in molte carceri giudiziarie viene esercitato da elementi del personale di custodia a vantaggio di avvocati senza scrupoli e senza dignità, sinanche attraverso una fitta rete di complicità e con opera sistematica di corruzione;

3°) ad impartire precise istruzioni agli organi del pubblico ministero, perché, nei limiti delle loro attribuzioni, esplichino una assidua e solerte vigilanza al fine di impedire il manifestarsi, sempre più frequente, di casi di abusi, maltrattamenti e sevizie in danno di cittadini fermati, arrestati o detenuti, ad opera di funzionari ed agenti della forza pubblica e del personale di custodia delle carceri ed al fine, altresì, di perseguire con giusto rigore i casi già verificatisi.

Considerato che l'attuale disservizio nel ramo giudiziario civile è in gran parte causato dalle disposizioni del vigente codice di procedura civile, che non risponde ai requisiti di sollecitudine e di economia che sono indispensabili per l'attuazione efficace della giustizia;

ritenuto che la stessa legge 14 luglio 1950, che ha in parte modificato quelle disposizioni, non è idonea ad eliminare o ridurre i noti, gravi inconvenienti cui dà luogo il codice succitato,

auspica

il ritorno alle norme del procedimento sommario, con gli adattamenti del caso, in attesa della completa rielaborazione del Codice stesso ».

PAOLUCCI.

« La Camera

invita il Governo a presentare al Parlamento nel più breve termine possibile i disegni di legge relativi:

1°) all'attuazione di adeguati miglioramenti economici per i magistrati e del nuovo ordinamento giudiziario secondo le norme della Costituzione e con l'inclusione delle donne nella magistratura;

2°) alla riforma dei codici;

3°) al riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie;

4°) alla riforma dell'ordinamento carcerario;

5°) al ripristino del ruolo d'ordine per le cancellerie sì che per gli uffici giudiziari la pianta organica sia costituita da 3 categorie: gruppo A per i direttori di cancelleria; gruppo B per i cancellieri e segretari; gruppo C per il personale d'ordine;

6°) alla costituzione dell'ente di previdenza per gli avvocati e procuratori;

7°) a un'amnistia che cancelli i reati commessi in danno delle forze alleate e i reati finanziari: gli uni e gli altri esclusi dalle precedenti amnistie ».

PERRONE CAPANO.

« La Camera

invita il Governo:

1°) a realizzare finalmente con obbiettività ed oculatezza la modifica delle circoscrizioni giudiziarie, la quale già da troppo tempo sarebbe allo studio di apposita commissione presso il Ministero di grazia e giustizia, ed il ripristino di quelle magistrature la cui soppressione non appare giustificata;

2°) ad emanare sollecitamente le disposizioni transitorie e di coordinamento al disegno di legge contenente modifiche al codice di procedura civile;

3°) ad emanare finalmente la nuova legge sull'ordinamento della professione di avvocato e procuratore ».

GERACI.

« La Camera

fa voti

che sia dato maggiore incremento alla scuola nelle carceri, affinché essa possa:

1°) sottrarre i detenuti all'ozio ed all'abulia;

2°) esercitare le qualità psichiche (volontà, attenzione, capacità di riflessione, resistenza mnemonica) senza di cui i detenuti non possono ottenere l'abito alla disciplina, attitudine indispensabile per rientrare degnamente nella società che li attende, rifatti nelle facoltà morali e mentali;

3°) che la scuola possa dare al detenuto che l'ha frequentata con consapevolezza, diligenza ed amore, il diritto al riscatto di parte della pena ».

GIUNTOLI GRAZIA, DE MEO, SEMERARO
GABRIELE, SEDATI, D'AMBROSIO.

« La Camera,

raccogliendo gli unanimi voti di giungere finalmente ad una effettiva pacificazione degli animi nell'interesse delle famiglie italiane e della nazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

invita il Governo a predisporre la pronta emanazione di provvedimenti in virtù dei quali siano cancellate le leggi eccezionali che mantengono vive le conseguenze della guerra e si possa procedere, eventualmente, alla liberazione dei detenuti politici privati della libertà per effetto di tali leggi ».

LEONE-MARCHESANO.

« La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento entro l'anno 1950 i disegni di legge relativi all'attuazione dei miglioramenti economici ai magistrati e al nuovo ordinamento giudiziario, costituendo la magistratura in ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere, ed attuando così il comando dell'articolo 104 della Costituzione della Repubblica ».

BELLAVISTA.

« La Camera

fa voti

che siano riorganizzate e sviluppate le scuole nelle carceri, con moderni criteri pedagogici, anche al fine di contribuire ad attuare concretamente il concetto della pena come emenda del reo, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione ».

LOZZA, CAPALOZZA, BUZZELLI.

« La Camera

fa voti

che sia dedicata ogni attenzione ai problemi degli istituti di prevenzione e pena. Soprattutto;

che nei limiti della possibilità dei bilanci venga decisamente iniziata l'attuazione di un organico programma edilizio cominciando dal completamento degli edifici incompiuti e della bonifica igienica di quelli adattabili;

che nelle assunzioni del personale carcerario, sia di concetto che di custodia, si instauri un criterio di selezione e di preparazione e che si cerchi nelle forme più opportune di rendere sempre più idoneo al difficile e delicato compito della rieducazione del detenuto il personale attualmente in servizio. Ciò con particolare riferimento per i preposti agli istituti per minori;

che si dia il massimo impulso alla scuola e al lavoro, elementi fondamentali per il riadattamento sociale del condannato;

che frequenti e accurate ispezioni, sia in campo amministrativo che tecnico, anche nelle più lontane e disaggiate sedi, rendano pos-

sibile all'amministrazione la visione esatta dei vari problemi, onde assicurare i tempestivi provvedimenti e dare sempre maggiore impulso ad ogni iniziativa miglioratrice ».

NICOTRA MARIA.

PRESIDENTE. Gli ultimi due ordini del giorno testè letti sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'ordine del giorno Leone lo accetto come raccomandazione, dopo le esaurienti spiegazioni date dianzi.

La questione sollevata dall'ordine del giorno Rossi Maria Maddalena è stata già trattata altre volte e va ulteriormente approfondita; una decisione rapida su una materia così delicata non sarebbe opportuna né possibile: non posso quindi accettare il relativo ordine del giorno.

Nemmeno posso accettare quello Borioni. L'articolo 109 della Costituzione non prevede la creazione di un corpo autonomo di polizia alle dipendenze dirette della magistratura. Basta leggere, per convincersene, la discussione svoltasi alla Costituente sull'argomento. Furono presentati due emendamenti, quello Romano-Persico-Varvaro, che prevedeva la costituzione di un corpo speciale autonomo, e quello Filippini ed altri che chiedeva si aderisse alla formula della disponibilità. Ora, non essendo il primo stato approvato, io non posso ora accogliere un ordine del giorno che ritorni sulla formula del corpo autonomo. Auspico, invece, io pure che si attui la possibile disponibilità di formazioni di polizia a esclusiva disposizione della magistratura, ma sempre alle dipendenze disciplinare e gerarchica del comando di polizia.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Amatucci e quello Giannmarco.

Non posso invece accettare l'ordine del giorno Marzi.

MARZI. Al Senato ella ne ha accettato uno analogo.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'ordine del giorno presentato al Senato era unanime, implicava la riaffermazione della fiducia nel Governo e nel guardasigilli. Il suo, invece, onorevole Marzi, sia per come è redatto, sia per come è stato illustrato, non mi pare implichi la fiducia. Non disdico naturalmente quanto ho già detto al Senato per quanto si riferisce ai singoli commi.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Ricciardi, nei limiti delle indicazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

che ho dato per quanto si riferisce alla indennità speciale per i cancellieri.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Belloni, Titomanlio Vittoria, Numeroso.

L'ordine del giorno Palazzolo non posso accettarlo; e per gli stessi motivi per cui non ho accettato l'ordine del giorno Marzi, non posso nemmeno accettare quello Targetti ed altri: esso implica infatti una larvata sfiducia nel Governo. Rimangono però integre le mie dichiarazioni nei confronti dei problemi dell'autonomia.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Cerabona, nei limiti delle dichiarazioni già fatte in ordine all'amministrazione della giustizia in Basilicata, l'ordine del giorno Caramia, e quello Gabrieli.

L'ordine del giorno Paolucci pone questioni molto serie; non posso però accoglierlo per molte considerazioni. Il n. 1 si riferisce alla designazione dell'autorità amministrativa per la determinazione della minima unità colturale: bisognerà aspettare la riforma agraria, non essendo possibile la si possa determinare preventivamente. Del procacciamento di patrocinio, di cui al n. 2, ho già parlato, e non mi pare sia il caso di farne oggetto di un ordine del giorno solenne. Circa il n. 3, la sua intonazione politica mi pare molto evidente: esso si ricollega con tutto il problema della polizia giudiziaria, che speriamo possa trovare una sistemazione adeguata. Per quanto si riferisce al ritorno al procedimento sommario *sic et simpliciter*, devo dire che esso, una volta approvate le modificazioni al codice di procedura civile che andranno in attuazione il 1° gennaio prossimo, mi sembra alquanto inopportuno, o per lo meno prematuro, per quanto degno di meditazione.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Perrone Capano, tranne il n. 7, riguardante l'amnistia: non posso accettare in questa sede un simile invito.

Compatibilmente con le mie dichiarazioni, posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Geraci, osservando che le disposizioni transitorie e di coordinamento al disegno di legge contenente modifiche al codice di procedura civile sono state già approvate dal Consiglio dei ministri e saranno pubblicate quanto prima perché entrino in esecuzione con il 1° gennaio prossimo, nonché l'ordine del giorno Giuntoli ed altri.

Per i motivi già esposti, non posso accettare l'ordine del giorno Leone-Marchesano.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Bellavista.

L'ordine del giorno Lozza posso accettarlo come raccomandazione, sempre però nei limiti delle possibilità.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Nicotra.

PRESIDENTE. Chiederò ai presentatori di ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Gli onorevoli Leone e Caserta non sono presenti: s'intende che abbiano ritirato il loro ordine del giorno.

Le onorevoli Rossi e Fazio Longo non sono presenti.

CAPALOZZA. Signor Presidente, faccio mio l'ordine del giorno Rossi-Fazio Longo e insisto per la votazione. Insisto anche per l'ordine del giorno Borioni.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Amatucci non è presente: s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Giammarco?

GIAMMARCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marzi?

MARZI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Ricciardi?

RICCIARDI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto per la votazione. Prego però l'onorevole guardasigilli, nelle discussioni che andrà a fare successivamente con il ministro del tesoro, di far presente il voto quasi unanime che da quasi tutti i settori della Camera è partito per la corresponsione dell'indennità di funzione ai cancellieri.

PRESIDENTE. Onorevole Belloni?

BELLONI. Prendo atto dell'accoglimento come raccomandazione e ringrazio l'onorevole ministro. Vorrei però una assicurazione più particolarmente impegnativa almeno per il comma riguardante la fornitura della *Gazzetta ufficiale* a ogni ufficio giudiziario.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Posso assicurare l'onorevole Belloni che è stata questa una delle prime cose di cui ci siamo occupati al Ministero; trattare cioè con il demanio affinché fosse inviata la *Gazzetta ufficiale* a tutti gli uffici giudiziari. La trattativa non è ancora conclusa. Se ne occupa in modo particolarissimo l'onorevole sottosegretario Tosato. Posso assicurare che continueremo a insistere perché questo doveroso atto venga compiuto.

PRESIDENTE. Onorevole Titomanlio?

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

TITOMANLIO VITTORIA. Non insisto per la votazione, però raccomando vivamente all'onorevole ministro la prima parte del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo non è presente: s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Numeroso?

NUMEROSO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti?

TARGETTI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cerabona?

CERABONA. Prendo atto dell'accettazione come raccomandazione; però vorrei far notare all'onorevole ministro che, per quanto riguarda il palazzo di giustizia e le carceri di Melfi, il Governo aveva assunto l'impegno di provvedere a proprie spese in modo da non gravare il bilancio del comune. Prego pertanto il Governo di provvedervi al più presto possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Caramia non è presente: si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Gabrieli?

GABRIELI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci?

PAOLUCCI. Devo mantenere il mio ordine del giorno e chiedere che venga messo in votazione per divisione.

Siccome non ho avuta la possibilità di svolgere la prima parte di tale ordine del giorno, vorrei richiamare l'attenzione del ministro guardasigilli e dei colleghi sull'importanza che essa ha, tanto più che le ragioni addotte testé dall'onorevole ministro (doversi cioè attendere la riforma agraria) non mi persuadono, e non possono persuadermi. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e dei colleghi sul brevissimo disposto dell'articolo 846 del codice civile. Si tratta di una questione tecnica di dettaglio; non vi è nessuna ragione politica che mi abbia potuto indurre a presentare un ordine del giorno in questi sensi. Dunque, l'articolo 846 prescrive: « Nei trasferimenti di proprietà, nelle divisioni e nelle assegnazioni a qualunque titolo, aventi per oggetto terreni destinati a coltura o suscettibili di coltura, e nella costituzione o nei trasferimenti di diritti reali sui terreni stessi non deve farsi luogo a frazionamenti che non rispettino la minima unità colturale ».

Il successivo articolo, che si intitola « Determinazione della minima unità colturale », a sua volta prescrive: « L'estensione della minima unità colturale sarà determinata

distintamente per zone, avuto riguardo all'ordinamento produttivo e alla situazione demografica locale, con provvedimento dell'autorità amministrativa, da adottarsi sentite le associazioni professionali ».

Ora è deplorabile che, a distanza di quasi 10 anni dal giorno in cui è entrato in vigore il codice civile, non si sia ancora provveduto da chi di dovere, all'emanazione delle norme attraverso le quali deve essere designata l'autorità amministrativa che, in base a questo disposto del codice civile, deve determinare l'estensione della minima unità colturale. Questa lacuna ha prodotto, e produce, gravissimi inconvenienti, specialmente nei giudizi di divisione ereditaria, nei quali si fa spesso ricorso al criterio della minima unità coltura, che deve essere rispettato, come il legislatore vuole. Non si può determinare questa minima unità colturale, perchè manca l'autorità amministrativa che deve determinarla. Si è, nella pratica professionale, tentato di sopperire a questa deficienza esibendosi al giudice certificati dell'ispettorato agrario ed anche relazioni e pareri di consulenti tecnici; senonchè, la Cassazione, con diverse sue decisioni, ha ritenuto che questi surrogati non servono a niente. Di recente ha così deciso il supremo collegio: « L'articolo 846 del codice civile non è ancora applicabile, mancando il provvedimento dell'autorità amministrativa che, a norma dell'articolo 847, determini distintamente per zone l'estensione della minima unità colturale. Né ai fini sopraindicati può avere valore un certificato dell'ispettorato dell'agricoltura che contenga un apprezzamento circa l'estensione del terreno in relazione al lavoro di una famiglia agricola ».

Dunque, è un problema piccolo, di dettaglio, la cui soluzione s'impone.

Io mi illudevo che almeno su questo punto il ministro guardasigilli fosse stato d'accordo, tanto più che esula da esso qualsiasi movente o ragione di carattere politico, come ognuno può constatare. Voglio augurarmi, onorevole ministro, che ella al più presto possa predisporre le norme attraverso le quali si possa designare l'autorità amministrativa che possa e debba determinare qual'è l'estensione della minima unità colturale.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella ha da aggiungere qualche cosa?

PICCONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ripeto che non posso accettare l'ordine del giorno Paolucci.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone Capano?

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

PERRONE CAPANO. Mi accontento dell'accoglimento del mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Geraci?

GERACI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giuntoli?

GIUNTOLI GRAZIA. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano?

LEONE-MARCHESANO. Devo altamente protestare per le parole che sono state usate nel respingere il mio ordine del giorno. Faccio rilevare che le mie parole sono state copiate da un messaggio di un'altissima personalità ad un recente convegno, quindi respingere il contenuto del mio ordine del giorno significa respingere quello che da un'altissima personalità è stato detto. (*Rumori al centro e a destra*). Sarete democratici, ma sicuramente non cristiani! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone-Marchesano, insiste?

LEONE-MARCHESANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Bellavista non è presente; s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Capalozza, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lozza, del quale è cofirmatario?

CAPALOZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra?

NICOTRA MARIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Nessuno degli ordini del giorno da votare è stato accettato dal Governo.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Rossi Maria Maddalena:

« La Camera,

richiamandosi all'articolo 51 della Costituzione per il quale tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza

fa voti

affinchè sia data alle donne la possibilità di accedere a tutti gli ordini e gradi della magistratura ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Borioni-Capalozza:

La Camera, in base all'articolo 109 della Costituzione, impegna il Governo a predi-

sporre con urgenza gli atti legislativi ed i mezzi finanziari per la istituzione di un corpo autonomo di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze della autorità giudiziaria ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Marzi:

« La Camera,

ritenendo indispensabili e improrogabili le seguenti riforme al funzionamento della giustizia,

invita il Governo

a presentare immediatamente al Parlamento i disegni di legge relativi:

1°) all'attuazione dell'ordinamento giudiziario, secondo i principi stabiliti dalla Costituzione, e alla istituzione del Consiglio superiore della magistratura;

2°) all'elevamento economico della magistratura corrispondente alla dignità della funzione;

3°) all'aumento di almeno 2000 magistrati con relativo numero di funzionari di cancelleria e ausiliari allo scopo di eliminare i gravi inconvenienti al funzionamento degli uffici giudiziari;

4°) alla revisione delle norme del codice penale e della procedura, incompatibili con la Carta costituzionale;

5°) alla riforma dell'ordinamento carcerario, come stabilisce l'articolo 27 della Costituzione, in modo che la pena tendo alla rieducazione del condannato ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Targetti:

« La Camera

impegna il Governo a non ritardare ulteriormente l'attuazione delle norme sull'ordinamento giurisdizionale di cui al titolo IV della Costituzione ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione, separatamente, i vari punti dell'ordine del giorno Paolucci:

« La Camera

invita il Governo

1°) a promuovere senza ulteriori indugi la emanazione di opportune norme con le quali venga designata l'autorità amministrativa cui l'articolo 847 del codice civile demanda la determinazione della estensione della minima unità culturale ».

(*Non è approvato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

« 2°) a reprimere con la massima energia, provocando l'applicazione di severe sanzioni disciplinari, ove non ricorrano gli estremi di reato, il dilagare del triste fenomeno — che tanto avvilisce il decoro della professione forense ed umilia il prestigio stesso della giustizia — del procacciamento del patrocinio di processi penali a carico di detenuti, che in molte carceri giudiziarie viene esercitato da elementi del personale di custodia a vantaggio di avvocati senza scrupoli e senza dignità, sinanche attraverso una fitta rete di complicità e con opera sistematica di corruzione ».

(Non è approvato).

« 3°) ad impartire precise istruzioni agli organi del pubblico ministero, perchè, nei limiti delle loro attribuzioni, esplicino una assidua e solerte vigilanza al fine di impedire il manifestarsi, sempre più frequente, di casi di abusi, maltrattamenti e sevizie in danno di cittadini fermati, arrestati o detenuti, ad opera di funzionari ed agenti della forza pubblica e del personale di custodia delle carceri ed al fine, altresì, di perseguire con giusto rigore i casi già verificatisi ».

(Non è approvato).

« Considerato che l'attuale disservizio nel ramo giudiziario e civile è in gran parte causato dalle disposizioni del vigente codice di procedura civile, che non risponde ai requisiti di sollecitudine e di economia che sono indispensabili per l'attuazione efficace della giustizia;

ritenuto che la stessa legge 14 luglio 1950 che ha in parte modificato quelle disposizioni, non è idonea ad eliminare o ridurre i noti, gravi inconvenienti cui dà luogo il codice succitato,

auspica

il ritorno alle norme del procedimento sommario, con gli adattamenti del caso, in attesa della stessa completa rielaborazione del codice stesso ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Leone-Marchesano:

« La Camera,

raccogliendo gli unanimi voti di giungere finalmente ad una effettiva pacificazione degli animi nell'interesse delle famiglie italiane e della nazione,

invita il Governo

a predisporre la pronta emanazione di provvedimenti in virtù dei quali siano cancellate

le leggi eccezionali che mantengono vive le conseguenze della guerra e si possa procedere, eventualmente, alla liberazione dei detenuti politici privati della libertà per effetto di tali leggi ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, Segretario, legge: (v. Stampato n. 1390).

(Sono approvati tutti i capitoli, da 1 a 84, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 262.250.000.

Debito vitalizio, lire 6.016.000.000.

Spese per l'amministrazione giudiziaria, lire 10.743.700.000.

Spese di giustizia, lire 1.690.200.000.

Spese per servizi speciali, lire 5.000.000.

Spese per l'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena, lire 17.684.670.000.

Totale della categoria I — parte ordinaria, lire 36.401.820.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali e diverse, lire 10.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 36.411.820.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1950-51.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

GUADALUPI, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1390).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio 1950-51, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Riassunto per titoli. — Gestione degli archivi. — Titolo I. Entrate ordinarie. — Categoria I. Entrate effettive, lire 227.000.000.

Titolo II. Entrate straordinarie. — Categoria I. Entrate effettive, lire 3.414.000.

Categoria II. Movimento di capitali, nulla.

Totale delle entrate (ordinarie e straordinarie), lire 230.414.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle spese, lire 150.170.000.

Totale generale dell'entrata, lire 380.584.000.

Riassunto per categorie. — Gestione degli archivi. — Categoria I. Entrate effettive. — Parte ordinaria, lire 227.000.000.

Parte straordinaria, lire 3.414.000.

Categoria II. Movimento di capitali, nulla.

Totale delle categorie I e II, lire 230.414.000.

Gestione speciali. — Partite che si compensano nelle spese, lire 150.170.000.

Totale generale, lire 380.584.000.

Spesa. — Gestione degli archivi. — Titolo I. Spese ordinarie. — Categoria I. — Spese effettive, lire 270.414.000.

Titolo II. Spese straordinarie. — Categoria I. Spese effettive, lire 10.500.000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 3.000.000.

Totale del Titolo II (Spese straordinarie), lire 13.500.000.

Totale delle spese (ordinarie e straordinarie), lire 283.914.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle entrate, lire 150.170.000.

Totale generale della spesa, lire 434.084.000.

Riassunto per categorie. — Gestione degli archivi. — Categoria I. Spese effettive (ordinarie e straordinarie), lire 280.914.000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 3.000.000.

Totale delle categorie I e II, lire 283.914.000.

Gestioni speciali. — Partite che si compensano nelle entrate, lire 150.170.000.

Totale generale, lire 434.084.000.

Riepilogo. — Entrata, lire 380.584.000.

Spesa, lire 434.084.000.

Differenza, lire 253.500.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per capitoli e per categorie degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili. Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo generale degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge: (V. stampato, n. 1390).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli e per categorie dell'entrata e della spesa del Fondo generale degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Riassunto per titoli. — Titolo I. Entrate ordinarie. — Categoria I. Entrate effettive. — Gestione fondo profitti, lire 50.000.

Gestione fondo individuale, lire 1.025.000

Totale della Categoria I (Entrate ordinarie), lire 1.075.000.

Titolo II. Entrate straordinarie. — Categoria I. — Entrate effettive. — Gestione fondo profitti, lire 10.000.

Gestione fondo individuale, lire 1.000.

Totale della Categoria I (Entrate straordinarie), lire 11.000.

Categoria II. Movimento di capitali. — Estinzione di prestiti da parte degli agenti, per memoria.

Totale del Titolo II (Entrate straordinarie), lire 11.000.

Totale generale delle entrate, lire 1.086.000

Riassunto per categorie. — Categoria I. Entrate effettive (parte ordinaria e straordinaria), lire 1.086.000.

Categoria II. Movimento di capitali, nulla.

Totale generale delle entrate, lire 1.086.000

Spesa. — Riassunto per titoli. — Titolo I. Spese ordinarie. — Categoria I. Spese effettive. — Gestione Fondo profitti, lire 50.000.

Gestione Fondo individuale, lire 1.025.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

Totale della categoria I (Spese ordinarie), lire 1.075.000.

Titolo II. *Spese straordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Gestione Fondo profitti, lire 10.000.

Gestione Fondo individuale, lire 1.000.

Totale della Categoria I (Spese straordinarie), lire 11.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Concessione di prestiti agli agenti di custodia per memoria.

Totale del titolo II (spese straordinarie), lire 11.000.

Totale generale delle spese, lire 1.086.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 1.086.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, nulla. Totale generale delle spese, lire 1.086.000.

Riepilogo. — Entrate, lire 1.086.000. Spese, lire 1.086.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende, per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge: (*V. stampato n. 1390*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrate ordinarie*. — Categoria I. Entrate effettive, lire 8.100.000

Titolo II. *Entrate straordinarie*. — Categoria I. Entrate effettive, nulla.

Categoria II. Movimento di capitali, nulla.

Totale delle entrate ordinarie e straordinarie, lire 8.100.000.

Partite che si compensano con la spesa, lire 15.000.000.

Totale generale, lire 23.100.000.

Spesa. — Titolo I. *Spese ordinarie*. — Categoria I. Spese effettive, lire 8.100.000.

Titolo II. *Spese straordinarie*. — Categoria I. Spese effettive, nulla.

Categoria II. Movimento di capitali, nulla.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 8.100.000.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 15.000.000.

Totale generale delle spese, lire 23.100.000

Riepilogo. — Entrate, lire 23.100.000.

Spese, lire 23.100.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende per l'esercizio finanziario 1950-51.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Le entrate e le spese del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle D e E) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

TARGETTI

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1362).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Chatrian. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considererete, io spero, naturale e doveroso che, con finalità collaborative nei confronti di coloro i quali appassionatamente attendono alla preparazione della difesa nazionale, un tecnico si proponga, in questo delicato momento, di intrattenervi su taluni aspetti del problema militare italiano che lo preoccupano e che egli ravvisa meritevoli della vostra attenzione.

Nessuno sconosce ormai che la sicurezza nazionale è problema di cooperazione e di coordinamento tra gli organismi militari, da una parte, ed il potenziale scientifico economico finanziario ed industriale, dall'altra, tra la politica militare e la politica estera e, entro certi limiti, tra la politica militare e la politica interna.

La visione di codesto coordinamento e di codesta cooperazione la cui necessità è emersa in occasione dell'esame di disegni di legge deferiti alla Commissione di difesa, ha indotto pochi mesi fa la vostra Commissione a formulare due ordini del giorno.

Il primo, approvato in data 14 luglio, è del seguente tenore:

« La Commissione fa presente la necessità e l'urgenza che un organo del potere esecutivo sia permanentemente e particolarmente incaricato di coordinare le attività nazionali, civili e militari, atte a contribuire alla difesa, di rendere prontamente operanti i criteri e le direttive fissati dal Consiglio supremo di difesa ».

Il secondo, del 28 luglio, suonava così:

« La Commissione fa presente al Governo la necessità di predisporre i disegni di legge relativi alla preparazione della difesa nazionale nei settori della protezione nazionale, dell'attività scientifica, della produzione nazionale, dell'economia per le esigenze della difesa: preparazione che sola è atta a ren-

dere effettiva la difesa del paese e a garantire la stessa efficienza delle forze armate ».

I provvedimenti invocati dal primo ordine del giorno possono, a mio avviso, ottenere una soluzione concretamente e prontamente redditizia: affidare il coordinamento di tutti gli organi esecutivi chiamati a contribuire attivamente alla difesa, al ministero naturalmente competente; ossia a quello che ha nome della difesa, ma che di fatto è al presente soltanto Ministero delle forze armate, perché a queste soltanto si trova preposto. Trasformando questo dicastero — come in molti dei principali Stati democratici — in un vero e proprio Ministero della difesa, preposto sia all'organizzazione della difesa militare, sia al coordinamento della difesa extramilitare, sia all'amalgama della prima con il secondo.

Come, mediante la provvida creazione del Ministero militare unico, venne infranta la resistenza particolaristica e centrifuga delle singole forze armate, con la non meno necessaria trasformazione del Ministero militare unico in Ministero della difesa unico si dovrebbero eliminare i molti e gravi scoperti e scoordinamenti tuttora esistenti in ogni campo della difesa, all'infuori di quello puramente militare.

Naturalmente, il Ministero della difesa dovrebbe essere costituito in modo diverso da quello attuale, con criteri rispondenti ai nuovi compiti, su due sottosegretariati: uno degli armamenti, per la difesa indiretta o extramilitare, l'altro degli affari militari, per la difesa diretta o militare. Questa pienezza di compiti deferita al Ministero della difesa non sarebbe tale da impressionare, né perché eccessiva, né perché troppo pesante. Non risulterebbe eccessiva, perché temperata, vuoi dalle direttive del Consiglio supremo della difesa, vuoi dalle decisioni insostituibili del Consiglio dei ministri; né diventerebbe molto pesante, data la limitatezza del nostro organismo militare; sol che ministro e sottosegretari, da una parte riducessero talune assorbenti funzioni rappresentative e figurative, dall'altra decentrassero alcune funzioni minori a vantaggio di quelle coordinative più concrete, importanti ed urgenti.

Per quanto concerne il secondo ordine del giorno della vostra Commissione, è da augurare che il Consiglio supremo della difesa si affretti ad esprimere i pareri e le direttive di sua responsabilità, relative alla formulazione della legge « sulla preparazione della difesa nazionale » in tutti i suoi aspetti: legge che ormai, non solo esiste ma è operante nei vari Stati, compresi quelli neutrali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

Il nostro problema difensivo è oggi essenzialmente condizionato da tre fattori di possibilità (trattato di pace, potenziale difensivo del paese, contributi militari degli altri Stati) e da due fattori di necessità (difesa delle frontiere, difesa del fronte interno). Essi indicano fra l'altro come, nell'economia generale dell'organizzazione militare, debbano trovare più razionale e soprattutto urgente impiego i fondi di bilancio, i finanziamenti esteri e i contributi P.A.M..

I compiti difensivi affidati alla nostra marina, principali il concorso alla difesa delle coste e alla protezione dei convogli di rifornimento, permangono senza dubbio importanti e rilevanti, ma, per buona ventura, la marina può beneficiare di vari elementi di facilitazione.

Anzitutto, anche indipendentemente dalla marina statunitense (che potrebbe essere totalmente impegnata altrove) il dominio del Mediterraneo, e quindi anche dei mari italiani, è assicurato dal complesso delle marine occidentali.

La marina militare può contare, entro certi limiti, sull'ausilio della rifiorante marina mercantile, rivelatosi tanto redditizio nei due conflitti mondiali. Ancora, la marina può fare affidamento, per le esigenze di pace e di guerra, su industrie navali nazionali di prim'ordine.

Infine, il divieto di istruire le riserve fatto dal trattato di pace pesa limitatamente sulla marina, perché all'atto della mobilitazione essa non ha bisogno di molti complementi tranne per il rafforzamento dell'organizzazione a terra.

Ecco perché, onorevoli colleghi, « in linea di relatività », il problema navale non presenta elementi di assillante, urgente, immediata preoccupazione.

La limitata efficienza della ridottissima aviazione militare può trovare due vie di attuazione: diretta, con il rimodernamento degli aerei consentitici. Questo rimodernamento è provvidamente in corso; indiretta (via di gran lunga maestra) attraverso un adeguato sviluppo dell'aviazione civile.

Sottolineo che, tra la prima e la seconda guerra mondiale, le aviazioni militari ridotte dai trattati ma affiancate da sviluppate aviazioni civili, hanno avuto modo di espandersi rapidamente al momento del bisogno.

È perciò veramente da augurare che l'annoso problema della autonomia e dello sviluppo dell'aviazione civile venga risolto rapidamente, superando difficoltà e indugi, ma

soprattutto contrasti, orientamenti egoistici, particolarismi.

Ciò affermato, mi limito, circa l'aviazione, ad un secondo rilievo: sembra estremamente improbabile che l'aviazione tattica possa essere rinforzata, nella eventualità di un conflitto generale, da quella di altri Stati. È invece da ritenere che alla difesa strategica del nostro cielo provvederanno, fondamentalmente, aviazioni consociate.

Ecco, perché « nel complesso e sempre in linea di relatività » le preoccupazioni per la soluzione del problema aereo sono attenuate da possibilità nostre e da parziali concorsi altrui.

E veniamo all'esercito. In tesi generale, considerato che la principale inferiorità militare del blocco atlantico è quella terrestre, l'Italia — per la propria difesa e nell'interesse comune — deve contribuire a ridurla. Questa grave, fondamentale esigenza, segnalata già, di per sé, l'urgente preminenza del problema militare terrestre. Ma questa urgenza e preminenza sono accentuate da vari altri ordini di fattori, pur essi di estremo rilievo.

Non solo l'esercito non può fare affidamento, per la difesa delle frontiere nazionali, sulla cooperazione di altre forze terrestri, ma ad esso incombe la responsabilità di costituire parte importante, estrema ala destra, del comune schieramento difensivo e quindi della resistenza complessiva.

Il potenziale bellico è particolarmente sfavorevole all'esercito. Non esiste infatti nel paese un'organizzazione industriale (se si eccettua forse quella automobilistica) orientata e predisposta a provvedere — senza esigere notevoli trasformazioni — alle rilevanti esigenze dell'esercito in, materiali, munizioni, riparazioni, ricerche ed esperienze, rimodernamenti, nuove costruzioni. Ebbene, occorre non illudersi: durante il corso di un conflitto generale, molti rifornimenti e molte esigenze per le truppe operanti possono essere assolti solo se preesista una adeguata organizzazione sul suolo nazionale.

Anche il trattato di pace è particolarmente riduttivo dell'efficienza dell'esercito, per quanto riguarda non solo i materiali, ma anche il personale. La principale limitazione relativa al personale non è infatti, come comunemente si afferma, quella che concerne la restrizione della forza di pace dell'esercito a 175.000 uomini, ma il divieto di istruire la forza in congedo (ufficiali, sottufficiali, truppa).

Infine, tutte le frontiere terrestri sono smilitarizzate ed insidiate; ma il confine orientale, il più pericoloso, è particolarmente sfa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

vorevole ed aperto. Anche sotto questo aspetto, specialmente in talune particolari ipotesi, la copertura e la difesa affidate all'esercito presentano oggi difficoltà assai superiori a quelle che si manifestarono alla vigilia delle due guerre mondiali, e richiedono un organismo militare terrestre veramente moderno.

Tutto questo assieme di fattori afferma e conferma che i compiti difensivi cui l'esercito è chiamato a far fronte, costituiscono, in questo momento, il problema militare di gran lunga più grave e più urgente da risolvere per garantire la sicurezza del paese.

Ma quale esercito? Grande o piccolo? Generico o specializzato? Entro quali limiti addestrato?

Dei 175,000 uomini che il trattato di pace consente all'esercito, all'atto della mobilitazione forse poco più della metà potrebbe essere travasata immediatamente nelle unità di campagna, in dipendenza delle perduranti esigenze dell'organizzazione territoriale e per altre cause.

Le varie centinaia di migliaia di uomini ulteriormente necessari per il completamento della formazione di guerra ed il ripianamento delle perdite nel periodo relativamente lungo necessario a richiamare ed istruire nuovi complessi dovrebbero essere tratti da riserve istruite. E ciò, a tempi estremamente accelerati, perché — come concordemente ritengono i tecnici occidentali — non si potrebbe fare più conto sui « tempi cuscinetto » che precedettero l'inizio di altre guerre.

Ma, qui, sorge un interrogativo: esistono, in qualità ed in quantità, nella forza di congedo, gli uomini occorrenti per il rapido completamento ed il ripianamento dell'esercito di campagna?

La disponibilità di ufficiali inferiori (capitani o subalterni) — tessuto connettivo delle unità — si limita ai sottotenenti di complemento delle ultime classi che hanno prestato o prestano servizio di prima nomina: elementi apprezzabilissimi, ma che difettano ancora della piena maturità richiesta a comandanti di minori unità di guerra. I capitani ed i subalterni più anziani delle categorie in congedo non sono menomamente aggiornati, non conoscono i nuovi materiali né i relativi procedimenti di impiego tecnico e tattico.

Nella quasi totalità, i sottufficiali in congedo si trovano nelle stesse, anzi in peggiori, condizioni di non aggiornamento.

I militari di truppa delle classi istruite nel dopoguerra sono sufficienti quantitativamente, ed in teoria anche qualitativamente. Ma se, come è indispensabile e come di certo av-

verrà, l'esercito verrà ulteriormente dotato di nuovi materiali moderni, anche le ultime classi in congedo saranno solo limitatamente istruite, perché non conosceranno l'impiego di questi ultimi materiali.

Il panorama delle riserve è dunque preoccupante. Ma i principali ordini di scoperti potrebbero essere parzialmente colmati con opportuni accorgimenti.

All'aggiornamento qualitativo dei riservisti di ogni grado non sarebbe malagevole provvedere — entro certi limiti e senza contrastare col trattato di pace — mediante maggiori contatti tra forza alle armi e forza in congedo, attraverso le Associazioni militari in congedo e di arma, con sistemi informativi idonei a rendere edotti i singoli delle sostanziali innovazioni belliche.

Alla preoccupante deficienza di ufficiali inferiori e di sottufficiali in congedo aggiornati, tornerebbe indispensabile fare essenzialmente fronte con l'accrescere gli organici dei corrispondenti quadri del servizio permanente. Evidentemente, se oggi si cedesse alla suggestione di creare gradi elevatissimi per funzioni inesistenti od ipotetiche future, di pletorizzare i gradi di generale e di ufficiale superiore, e si omettesse invece di raffittire gli organici degli ufficiali inferiori e dei sottufficiali, si commetterebbe un errore estremamente grave, di gran lunga superiore a quello della malfamata « piramide rovesciata » prebellica.

In definitiva, è necessario disporre, non solo, come dirò, di un esercito di pace moderno e specializzato, ma anche rivolgere ogni possibile attenzione e cura al delicato problema delle riserve che dell'esercito di pace costituiscono la fondamentale indispensabile integrazione.

Esercito grande o piccolo?

Le principali dottrine occidentali si orientano sempre più verso gli eserciti piccoli ed efficientissimi: non basati sul numero, ma sulla mobilità e la potenza. Ritengono comunque che le fanterie non abbiano più modo di combattere con successo, e senza enormi perdite, se non siano affiancate da numerose e potenti armi sussidiarie: aviazione tattica, carri armati, artiglierie contraeree, artiglierie ordinarie.

Se, per le ragioni che poco fa ho esposto, è da escludere che una grande, piena dovizia di mezzi possa essere concessa all'organismo militare terrestre italiano, occorre peraltro non discostarsene eccessivamente nell'adeguare ad essa l'intelaiatura dell'esercito. È perciò tecnicamente necessario — reagendó

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

contro tentazioni di inflazione per ragioni di esteriorità e di prestigio — concentrare tutti i mezzi che il potenziale nazionale ed i contributi esteri sono atti a fornire nel numero di grandi unità strettamente necessario per la risoluzione del nostro più grave problema difensivo: copertura e difesa delle frontiere terrestri particolarmente vulnerabili.

In sintesi: esercito piccolo ed efficiente, ossia moderno. E moderno, non rispetto al vecchio esercito, ma agli eserciti modernamente organizzati, od in corso di organizzazione.

Esercito generico o specializzato?

Ai fini della difesa della frontiera orientale, l'ordinamento dell'esercito può trovare due soluzioni: riprodurre l'intelaiatura tradizionale generica a base di divisioni di fanteria, ovvero discostarsi da essa per una accentuata specializzazione delle grandi unità.

Anche qui, la dottrina moderna è decisamente favorevole agli eserciti specializzati. L'esercito deve essere anzitutto organizzato, in vista dei suoi compiti specifici; aggiuntivamente, se possibile, disporrà di unità generiche per compiti generici.

Ora, per una valida copertura e per una salda difesa della frontiera orientale, nonché per un saldo collegamento col rimanente schieramento occidentale, occorrono, in assoluta prevalenza, le seguenti truppe specializzate:

per la difesa della estesa zona alpestre: numerose unità alpine (le nostre sono considerate, potenzialmente, le migliori del mondo) agili, sciolte non necessariamente convogliate in maggiori unità, fittizie e superflue, quali sono tutte quelle — alpine — al di sopra del reggimento;

per la difesa della porta aperta dell'Isonzo: formazioni corazzate, idonee ad una forte resistenza difensiva controffensiva; mobilissime, anche se solo di media potenza perchè determinati materiali pesanti non ci sono consentiti dal trattato. Che non obblighino ad opporre, sterilmente e sanguinosamente, molti petti e poche macchine alle molte macchine di cui certamente si varrebbe l'avversario;

per la difesa generale di tutta la frontiera: a) aviazione tattica, in diretto appoggio delle unità operanti: sussidio indispensabile ed insostituibile nel combattimento terrestre moderno, in mancanza del quale le truppe, sottoposte alla superiorità dell'aviazione nemica, rimangono abbruttite ed avvilitate. È questa l'aviazione di più stretta ed

urgente necessità per la difesa del paese. b) pionieri del genio per la guerra di arresto, pronti a creare campi di mine, ancora oggi efficacissimi; tanto più necessari nelle fasce smilitarizzate di frontiera, sprovviste di qualsiasi ausilio fortificatorio.

In conclusione: esercito specializzato per il suo compito fondamentale; particolarmente valido — come tale — anche nel quadro complessivo della difesa occidentale e per le esigenze dell'esercito europeo —.

E concludo, onorevoli colleghi. Nei conflitti moderni la eccessiva superiorità delle forze armate di una coalizione rispetto a quelle della coalizione opposta ha rappresentato il principale incentivo all'aggressione.

Il riarmo dei paesi in notevole squilibrio negativo di armamento costituisce quindi un « contratto di assicurazione » contro l'aggressione e per la tutela reciproca dei paesi aggrediti. È il prezzo della pace: oneroso, ma assai meno oneroso del prezzo dell'invasione e della distruzione.

A questa assicurazione l'Italia, come già sta cercando di fare, non può né vuole sottrarsi. Ma le corre altresì il preciso dovere di attuarla con chiara visione tecnica di compiti e di possibilità, con realistiche graduazioni di urgenza, con criteri veramente aggiornati, armando non il più possibile o il meno possibile, ma il meglio possibile.

Solo così, se una deprecatissima guerra si rendesse veramente inevitabile, se, come dice il nostro Giordani, questo « deicidio ed omicidio ad un tempo » dovesse nuovamente avverarsi, il paese non avrebbe rinnovato errori troppo spesso ripetuti e non andrebbe colposamente incontro ad amari disinganni. (*Vivi applausi al centro e a destra. — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi della Camera, onorevole ministro del tesoro — che, credo, sostituisca il suo collega Pacciardi — onorevole sottosegretario, parlo a nome del gruppo parlamentare del partito socialista italiano sul bilancio della difesa.

Esprimo il pensiero del nostro gruppo parlamentare dopo che il discorso essenzialmente tecnico del presidente della V Commissione difesa, di cui mi onoro far parte, è stato pronunciato in questa Camera; mi sembra con ciò di veder agevolato moltissimo il mio compito di rappresentante dell'opposizione, dal momento che non seguirò l'impostazione del presidente della nostra Commissione. Seguirò,

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

invece, altro criterio; esaminando cioè il bilancio per quelli che ne sono gli aspetti politici, e soltanto per una piccola parte per gli aspetti tecnici, per alcune voci di spesa.

Lo stanziamento di quest'anno del bilancio della difesa è di ben 323 miliardi complessivi: stanziamento che, in avviso diverso da come lo ha definito il ministro della difesa al Senato, è « notevolmente superiore » a quello dello scorso anno ed è « effettivamente notevole » per la sua cifra, ove si pensi che il bilancio complessivo dello Stato arriva a circa 1200 miliardi; per il quale facile raffronto abbiamo che il bilancio della difesa per l'esercizio finanziario 1950-51 ammonta a circa un terzo della cifra complessiva del bilancio dello Stato.

Quindi per noi dell'opposizione, senza rinnovare tutte le critiche che sono state già rivolte nelle discussioni dei due anni decorsi, ma che quest'anno presentano un tenore di maggiore asprezza e gravità, la cifra è notevolissima, e una spesa del genere non ci sentiamo di approvare, nell'interesse del paese.

GEUNA. Ma se per due terzi si tratta di oneri di carattere civile! (*Commenti*).

GUADALUPI. Siamo il paese che più spende per la difesa, e poi ne dimostrerò il perché.

SPIAZZI. La Francia ha un bilancio della difesa che è doppio del nostro.

GUADALUPI. Lo stanziamento del decorso bilancio per il Ministero della difesa ammontava a 301 miliardi; e, fra le tante, le molte cose che ha detto al Senato l'onorevole ministro, egli ha spiegato come questo aumento modesto — a noi non pare che sia modesto un aumento di 20 miliardi, preludio di altri aumenti di cui poi parleremo — sia derivato esclusivamente da aumenti di spesa per il personale in genere, conseguenza — si dice anche nella relazione — dell'aumento apportato nello scorso anno per miglioramenti economici (aprile del 1949) per tutto il personale dipendente dalle amministrazioni statali.

Secondo il pensiero del ministro della difesa, che mi pare sia stato ripetuto dinanzi alla nostra Commissione, questo bilancio, depurato dei molti miliardi di spesa che si è definita di carattere extra istituto, non raggiungerebbe che la modesta cifra di 132 miliardi.

Ho tratto questa cifra dal discorso che ebbe a pronunciare al Senato l'onorevole Pacciardi, e più avanti esamineremo particolarmente questo lungo intervento e vedremo se oggi, in mutate condizioni interne e in una situazione internazionale aggravata anche per il nostro

paese, il ministro della difesa ripeterà o modifierà quelle dichiarazioni a suo tempo fatte.

La relazione presentata dalla maggioranza della nostra Commissione è divisa in due parti: la prima riflette l'aspetto politico della difesa del nostro paese, l'altra riflette l'aspetto tecnico. Sono due parti distinte.

Vi sono nella prima parte, su cui mi fermerò in particolare, dei motivi politici che noi consideriamo estremamente gravi in quanto esprimono precisamente, con le ragioni addotte, come il Governo penserebbe di giustificarsi dell'attuale politica militare e di guerra, nella completa rinuncia ad ogni altra linea di investimenti produttivi.

L'onorevole Coppi ha avuto questo grande pregio (e forse ben a ragione è stato prescelto proprio lui ad essere uno dei relatori in questa materia): di essere estremamente chiaro e di avere scritto nella parte politica qualcosa di più di quanto il Governo e lo stesso ministro della difesa pensassero si potesse rendere di pubblica ragione di fronte ad un atteggiamento che poteva anche essere — a nostro giudizio — nell'interesse del paese più cauto, più accorto ed attento.

Vi sono delle parti della relazione che mi hanno lasciato alquanto perplesso. Delle dichiarazioni di questo tipo: « Tutto il mondo ha bisogno di pace », senza spiegare come la pace si possa realizzare; « l'Italia in modo particolarissimo » per varie ragioni, alcune delle quali alle nostre orecchie stonano alquanto, dal momento che la pace non è conquista ideale soltanto di alcuni popoli che magari pensino d'arrivare così ad una determinata civiltà: la pace può essere conquistata da tutti i popoli amanti della libertà e dell'indipendenza, anche quando in un determinato momento si vengano a porre in conflitto per ragioni storiche, economiche e politiche. È in definitiva un bene che si realizza attraverso una determinata politica di pace. Mentre le ragioni che la nostra Commissione adduce a sostegno di questa esigenza di pace del nostro paese sarebbero la « chiamata dalla storia » e « una missione di civiltà universale », motivi questi, lasciatemelo ripetere, che in altri tempi noi abbiamo sentito dire e ridire e le conseguenze pratiche — una volta arrivati alla guerra — non sono certo state favorevoli al nostro paese, purtroppo battuto da una falsa propaganda nazionalistica.

Per noi ben diversamente doveva chiarirsi il pensiero del paese e la Commissione, che il paese rappresenta nell'ambito legislativo anche in questi problemi, doveva esprimere ben

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

altro giudizio in quanto è ben vero che l'Italia avverte e avvertirà sempre più realmente il bisogno di realizzare un lungo periodo di pace, ma ciò potrà conseguire solo attraverso una politica di pace e non una politica di riarmo, massiccio riarmo, di controllo atlantico e di rinuncia completa alla sua indipendenza.

D'altra parte lo stesso relatore onorevole Coppi, rendendosi conto delle difficoltà che non può superare perché sono di natura obiettiva, dice: « Le condizioni attuali dei rapporti internazionali sono di natura siffatta da costringere gli Stati democratici a potenziare il loro apparato difensivo (sicché l'apparato difensivo deve essere potenziato!) di guisa che anche il bilancio del quale ci occupiamo appare anacronistico e sorpassato dagli eventi prodottisi in questi ultimi mesi e da quelli che vanno maturando ».

Chiaro quindi ed evidente è l'avviso della maggioranza della Commissione che, convalidando il pensiero del ministro della difesa è del Governo, pensa che alla insufficienza attuale del bilancio debba aggiungersi un qualche cosa di molto più forte e che sarà rappresentato da un disegno di legge di variazione di spesa al bilancio che ancora, però, non abbiamo avuto il piacere di vedere depositato dal Consiglio dei ministri o dal ministro della difesa alla segreteria della Camera. Certo avrebbe fatto piacere anche a noi, come a voi della maggioranza, se questa discussione sul bilancio della difesa, che ha un grande rilievo in questo momento particolarmente difficile della nostra travagliata vita, fosse stata abbinata a quella sul disegno di legge annunciato e recante, a quanto si è detto, uno stanziamento straordinario di circa 50 miliardi di lire per opere militari e di riarmo. Si possono avanzare dubbi su questa tardiva presentazione e noi possiamo dolercene dal momento che l'onorevole Pacciardi aveva dato assicurazione, nel corso della riunione della Commissione in cui si discusse il bilancio (e cioè il 13 settembre 1950), che questo disegno di legge era già stato approvato dal Consiglio dei ministri e stava per essere presentato alla Camera. Sorge legittimo il dubbio che gli avvenimenti di questi ultimi giorni abbiano potuto produrre degli spostamenti nelle cifre annunciate e che lo stesso ministro Pella abbia contratto a Parigi altri impegni di natura più rilevante e gravosa per le nostre finanze così da credere inopportuno, magari nel vano tentativo di evitare che le critiche aumentino nel paese, di giudicare e del bilancio ordinario di spesa e del bilancio straordinario. Il nuovo stanziamento

di carattere straordinario, infatti, cambierebbe così radicalmente le cose che la relativa discussione equivarrebbe alla discussione di un vero e proprio nuovo bilancio.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Può ritenere acquisiti i 50 miliardi, e discutere su questa base.

GUADALUPI. Io non sono autorizzato, per il rispetto che devo al Parlamento ed alla Presidenza, a discutere una cosa che non è documentata. Ecco perché, con tutte le riserve mie e del mio gruppo, io farò soltanto degli accenni a questa spesa straordinaria e mi fermerò invece a criticare, dal punto di vista politico e, modestamente, da quello tecnico, il bilancio ordinario. Ho detto « con tutte le riserve », perché lo sviluppo degli avvenimenti internazionali ed interni di questi giorni e dei prossimi potrebbe portare all'allargamento delle cifre complessive di bilancio, cosa della quale ci dobbiamo preoccupare vivamente tutti.

Nella relazione dell'onorevole Coppi c'è una parte, quella relativa al 6° paragrafo, che merita una spiegazione. Quel paragrafo è dedicato alle esigenze di difesa della patria, difesa che, secondo la dizione dell'articolo della Costituzione, è sacra. L'onorevole Coppi insiste su questa aggettivazione soffermandosi ad interloquire sul come il cittadino debba avvertire il suo « sacro » dovere di difendere la patria. Io non voglio entrare in polemica né con l'onorevole Coppi né, tanto meno, con la maggioranza della Commissione; sento però di dover fare a questo proposito alcune precisazioni.

Mi sono preoccupato di scoprire l'origine dell'aggettivo usato dalla Costituzione nei riguardi della difesa della patria e ho trovato, negli atti della Costituente, che la stessa formulazione, divenuta poi definitiva, era stata proposta dalla Sottocommissione. Vi fu soltanto l'onorevole Cairo il quale, nella seduta del 22 maggio 1947, faceva osservare (proponendo la soppressione dell'aggettivo « sacro ») che « il dovere della difesa della patria non esige la necessità di alcun aggettivo rafforzativo, in quanto la difesa della patria è sacra di per sé, senza aiuto di rafforzativi che — per me — diminuiscono il concetto e la sostanza del dovere ». Poi l'onorevole Cairo rinunciò all'emendamento, cosicché l'articolo fu approvato nella sua attuale definitiva stesura dall'Assemblea Costituente. E null'altro vi fu.

Ma quale significato ha, secondo il relatore e secondo la maggioranza, questo dovere del cittadino? Noi non siamo dello stesso avviso della maggioranza, espresso a mezzo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

del suo segretario del partito, noi soprattutto, che abbiamo fatto un'esperienza del come si possa e si debba difendere al momento opportuno la patria!

Determinati atteggiamenti e relativi insegnamenti che dovrebbero sorgere e che voi vorreste far sorgere quasi ad indicarci altra via nella nostra politica, secondo noi socialisti sono completamente errati. Quello che conta è l'azione, ed è a tutti noto che alla prova dei fatti noi abbiamo dimostrato come si possa difendere il territorio nazionale!

SPIAZZI. Voi soli?

GUADALUPI. Io mi interessò del mio gruppo e parlo a nome del mio gruppo parlamentare. Starà a lei difendere il suo gruppo. Non vorrà che io le attribuisca un attestato di benemeranza!

GEUNA. Non ne abbiamo bisogno: non aggiungerebbe nulla!

GUADALUPI. Ma è proprio vero che la politica attuale del Governo avverta questo dovere? Ma in che misura lo avverte? Forse indicando in noi coloro i quali possono porsi contro questo dovere? Che cosa fa il Governo per indicare a tutti i cittadini italiani questa via del dovere nella difesa del territorio nazionale? V'è rispondenza, onorevole ministro, fra la politica di riarmo e la politica di unità nazionale, che voi invocate quando richiamate al senso del dovere nazionale tutti i cittadini?

A questi quesiti noi rispondiamo negativamente, dal momento che bene abbiamo compreso a che cosa tenda questo vostro richiamo: a farci assumere delle ipotetiche responsabilità di fronte ai gravi avvenimenti che incalzano nella sfera internazionale e sperando — ma vanamente — di potervi creare una tale garanzia di fronte al popolo italiano (di cui però ignorate l'attuale temperatura) per quello che potrà accadere domani! E quindi venite fuori con le « quinte colonne », coi provvedimenti che annunciano la costituzione di una milizia di parte, e vorreste quindi additarci alla pubblica opinione nazionale come gli elementi i quali, in un determinato momento di pericolo, non sarebbero in grado di difendere il paese...

GEUNA. Ma se lo avete dichiarato!

GUADALUPI. In realtà, invece, ciò che avreste dovuto dire, e che non avete il coraggio di dire al paese, è che questa politica di riarmo, questa vostra politica estera conduce e può condurre a determinate tristi conseguenze per tutto il popolo italiano! Quindi porre questo angoscioso interrogativo è una cosa che non è affatto utile al paese: nuoce al

popolo italiano e nuoce anche a voi responsabili del Governo, poichè noi la nostra strada la conosciamo: sulla stessa da tempo siamo incamminati e sulla stessa continueremo a camminare, sicuri di compiere sempre e in ogni caso il nostro dovere.

Ma, per dare una risposta più politica, più pertinente, voglio ripetere qui quanto è stato detto al Senato da un nostro compagno dell'opposizione, persona autorevole, che ebbe in quel suo lucido discorso ad attirare larghi consensi da parte di tutti gli ambienti del Senato e del paese (mi riferisco a quanto il 9 giugno 1950 l'onorevole Terracini ebbe a dire rispondendo ad una interruzione fattagli proprio dal ministro della difesa): « La sacra difesa del suolo della patria non ha nulla a che fare con la preparazione dell'armata intercontinentale che non difenderà alcuna patria, ma che dovrebbe avere per scopo l'aggressione e la rovina delle altrui patrie ». Riflettete su questo ammonimento; esso è largamente condiviso dal popolo italiano: difendere il nostro territorio da tutti coloro i quali potrebbero aggredirlo. Ma il popolo italiano vuole anche sapere chi può aggredire il territorio nazionale. Voi ormai siete impegnati sino in fondo in questa politica antisovietica e vi sforzate di far credere al mondo e agli italiani che, se vi è un pericolo di aggressione, questo viene dall'est e dite tante e tante cose sciocche a tal riguardo, senza però che gli italiani vi credano...

SPIAZZI. Perchè vuole offendere il popolo ritenendolo così ingenuo?

GUADALUPI. Io ho molto rispetto per il popolo. Ella sa benissimo che il nostro gruppo parlamentare, proprio nei giorni scorsi si è fatto interprete di questa esigenza. Siccome voi avete anche a tal riguardo violato la Costituzione e non volete arrivare ad una consultazione elettorale neppure amministrativa, il nostro gruppo...

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Avete tanta fretta di perdere dei comuni?

GUADALUPI. Noi non abbiamo alcuna fretta mentre ha fretta il corpo elettorale di rivedervi, per conoscervi meglio, e stabilire così se il 18 aprile si può ripetere, o è, invece, una data annullata. Abbiamo fondate speranze che la vostra politica dovrà cambiare di fronte al responso del popolo italiano. E noi abbiamo chiesto — ed il Presidente della Camera ha accettato la richiesta, avanzata dai rappresentanti del nostro gruppo parlamentare — che sia più celermente, più sollecitamente disposta la discussione del disegno di legge relativo al *referendum*. Quando vi

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

sarà questo congegno legislativo che permetterà al popolo italiano di manifestare il suo pensiero su queste questioni di politica internazionale, su questa esistenza o meno di un pericolo di aggressione, favorevole o meno alla politica atlantica di aggressione, allora vedremo se la maggioranza sarà d'accordo con la vostra politica o se, piuttosto, seguendo il nostro pensiero, accetterà la nostra politica di amicizia con l'Unione Sovietica.

TOMBA. Hanno fatto il *referendum* in Corea prima di aggredire?

GUADALUPI. Non si preoccupi della Corea. Non offenda quei cittadini democratici della Corea che combattono! (*Commenti al centro*).

La sua interruzione, onorevole Tomba, mi dà la possibilità di dire qualcosa al riguardo della Corea. Oggi quello che si deve dire onestamente sulla guerra in Corea è questo: 1°) che l'Unione Sovietica ha dato ancora dimostrazione di voler continuare a fare una politica di pace nell'interesse di tutti i popoli (*Commenti al centro*); 2°) che chi ha aggredito sono stati i coreani del sud appoggiati validamente dagli Stati Uniti d'America; 3°) che qualunque sia l'esito, il risultato del conflitto sul piano militare, la partita sul piano politico rimane aperta. Quindi ella ha fatto molto male ad accusare in questa Camera italiana quel popolo che combatte per la sua libertà e la sua indipendenza. (*Interruzione del deputato Tomba — Richiamo del Presidente*).

Vi è ancora un'altra osservazione, che io vorrei fare a tutti i rappresentanti della Commissione, e particolarmente al Comitato dei nove. V'è una cosa della quale non so darvi piena spiegazione. Sono stati soppressi, da questo bilancio per l'esercizio 1950-51, ben 80 capitoli di spesa, e i relativi oneri di spesa sarebbero stati trasferiti, per una migliore classificazione, ad altra rubrica. Badate bene che questo è molto importante: sarà stato oggetto, indubbiamente, di un piano di studio elaborato e curato dall'ufficio speciale del bilancio del ministro della difesa. Si tratta di 80 voci che saltano, e che sono invece tutte raccolte in poche voci dal contenuto sommario.

La ragione di ciò, in che consiste? Secondo me, si tratta di un grave e volontario errore, in quanto ridurre la denominazione delle spese determina in noi (nella maggioranza dei deputati di questa Camera, che non sono dottori in scienze economiche e commerciali, non sono profondi conoscitori

di ragioneria e che, il più delle volte, sappiamo leggere poco i bilanci) determina in noi delle incertezze e, quello che è più grave, non ci permette di poter stabilire, oltre la entità numerica della spesa, la effettiva denominazione della spesa stessa.

È chiaro che una delle ragioni potrebbe essere quella che già, in altre circostanze, noi dell'opposizione ci siamo sentiti avanzare dall'onorevole ministro: che, cioè, quanto meno si dice sulle spese di carattere militare, tanto più cauti si sarebbe nell'interesse di parte di maggioranza. Cioè, questa sarebbe una manifestazione di grande fiducia, non verso di me o verso il mio gruppo o verso tutta l'opposizione, ma verso tutto il Parlamento, che invece ha diritto di conoscere sino in fondo in tutte le sue virgole, in ogni linea, per tutte le sue cifre, per tutte le sue denominazioni, le voci di spesa del bilancio. Su questo mi attendo una esauriente spiegazione e dalla Commissione e dall'onorevole ministro.

Nella seduta del 13 settembre, allorché la V Commissione ebbe a discutere sullo stato di previsione della difesa per l'esercizio finanziario 1950-51, a nome dell'opposizione l'onorevole Giuliano Pajetta formulò al ministro Pacciardi, presente, alcuni quesiti; e cioè « se, in considerazione dei fatti nuovi intervenuti, non credeva fosse necessaria una nuova esposizione da parte del relatore, e inoltre chiarimenti sui preannunziati maggiori stanziamenti per il potenziamento delle forze armate ».

È utile che la Camera sappia come, in quella circostanza, l'onorevole ministro si espresse. L'interruzione attuale ha confermato l'ordine di cifre su cui lo stanziamento eccezionale e straordinario si aggira. Ma vi sono alcuni punti su cui devo richiamare l'attenzione della Camera. L'onorevole ministro ha detto che vi sono stanziamenti — non in bilancio — che possiamo chiamare invisibili, costituiti dagli aiuti P. A. M. e dagli aiuti reciproci fra le nazioni del patto atlantico. Non ha detto altro, così come altro non disse nel corso della discussione dinanzi al Senato. Si limitò — se non vado errato — ad annunciare che la ripartizione di questi aiuti di carattere invisibile, come ebbe a definirli, fossero del 60 per cento per l'esercito, del 30 per cento per l'aviazione e del 10 per cento per la marina. Non disse altro; e ancor oggi noi non sappiamo in che consistano questi aiuti, in che cosa si concretizzino, in definitiva, se il ministro della difesa non ritiene che la Camera sia messa al corrente come è suo diritto incontestabile. Anche su questo è chiaro che non v'è nessuna volontà di metterci al corrente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

E poi il paese non deve credere (ecco una preoccupazione che avvertiva e che credo avverta a note ancora più pronunciate oggi il ministro) che la nostra difesa sia impossibile e quindi inutile la spesa; cioè, per giustificare questo nuovo aggravio del bilancio dello Stato, il ministro, colloquiando con l'opinione pubblica nazionale, pensava di invogliare la stessa ad accettare tranquillamente questi nuovi cinquanta miliardi che, come disse nell'ultima parte del suo intervento, sono stati accettati dal Consiglio dei ministri e sarebbero un primo stanziamento della complessiva cifra di 150 miliardi, ripartiti in tre esercizi finanziari successivi, a cominciare da quest'anno.

In quella circostanza noi fummo meravigliati della incondizionata adesione che dettero i liberali, per bocca del loro presidente onorevole De Caro, e del plauso addirittura che essi fecero al ministro della difesa per questa linea, per questa politica che egli aveva da tempo assunta, concordando anche con le conclusioni dei relatori mentre l'opposizione si era ormai definita ed era rappresentata da noi socialisti, dai comunisti, dai monarchici, i quali si astennero (ed io vorrei anche comprendere la ragione di questa astensione), e dall'unico rappresentante del movimento sociale. Non potemmo apprendere il pensiero del gruppo del P. S. U., né del gruppo del P. S. L. I., il quale non era, se non per la presenza saltuaria dell'onorevole Bettinotti, rappresentato nella Commissione. Fu così che la Commissione autorizzò le due relazioni, che indubbiamente costituiscono un lavoro notevole. Come ho già detto, soprattutto la parte politica è stata affidata ad un uomo che noi abbiamo già giudicato come uno dei più aggressivi della nostra Commissione...

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Sono così pacifico !...

GUADALUPI. Sì, l'abbiamo conosciuto come persona pacifica. Indubbiamente anche questa designazione aveva un suo significato, cioè trovare l'elemento adatto a poter presentare nella parte della relazione quei motivi d'ordine politico che potessero dare tranquillità e sicurezza al paese, perché era chiaro ed evidente che tranquillità e sicurezza a noi parlamentari dell'opposizione né l'onorevole Coppi, né altri al suo posto avrebbero potuto dare...

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Io non ho questa pretesa !

GUADALUPI. E vengo ad alcune dichiarazioni a suo tempo fatte al Senato dal ministro Pacciardi. Io ho voluto riprendere alcune di queste parti perché vedo tornare

per la terza volta in discussione, come motivo assorbente e giustificatore della grande spesa, questo: che cioè siamo di fronte ad un bilancio pletorico in cui molte voci non sono rispondenti alle esigenze della difesa anche se le stesse sono di carattere militare; e quando, a tal riguardo, il ministro della difesa giustificava l'entità della cifra, il senatore Giua interrompendolo gli disse che non si può pretendere che tutte le spese siano soltanto quelle impiegate per gli esplosivi...

Non si poteva pretendere, ed è assurdo pretenderlo anche in questa sede, che le spese di carattere militare fossero soltanto quelle per l'acquisto di esplosivi. Quali sono le spese di carattere militare? Tutte quelle nelle quali è impegnata l'attività del dicastero della difesa: marina, aeronautica, esercito. Voi, anche quest'anno, siete tornati a presentare, come spese di carattere extra-istituzionale, tutte quelle, per esempio, che riguardano le segnalazioni marittime, i cavi, i dragaggi, le pensioni, i trattamenti di quiescenza al personale militare, dicendo che nei bilanci di altri paesi (che poi non ci avete indicati)...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Tutti, meno l'Inghilterra. Le pensioni sono di competenza del tesoro...

GUADALUPI. Le pensioni sono in minima parte: 33-34 miliardi. Per arrivare alle cifre da lei annunziate, ci corre ancora molto.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Vi sono anche i salari.

GUADALUPI. A proposito dei salari parlerò poi. Ella diceva: « Questo è il vero bilancio delle forze armate italiane », per giustificare il senso di allarme che già da allora si era prodotto nell'opinione pubblica del nostro paese, e per cercare di fermare le opposizioni e le critiche che si rivolgevano a lei, ad un certo momento ella volle dare alcune assicurazioni svelando qualcosa di grande, che poi, in realtà, non era affatto grande. « Il vero segreto - annunziava - naturalmente secondo il mio punto di vista, consiste nelle cifre che leggerò ». In quella occasione il ministro Pacciardi elencò le forze armate di tutti i paesi dell'Europa orientale e dell'Europa occidentale per concludere in questi termini: « Ci troviamo (ecco il segreto del patto atlantico) con queste forze ridotte ad 800.000 uomini senza gli Stati Uniti, di fronte a circa 3.000.000 di uomini dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati; ci troviamo di fronte all'espansionismo ideologico ed armato di queste nazioni, anzi, di questa razza ». L'onorevole Terracini prontamente la interruppe, e le chiese che fine

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

avessero fatto le varie centinaia di migliaia (i due milioni e mezzo, se non vado errato) di uomini di cui dispongono gli Stati Uniti, ed ella rispose che l'onorevole Terracini sognava. Ora io vorrei sapere se oggi, con quello che è accaduto, con lo spiegamento massiccio di forze in Corea da parte degli Stati Uniti, ella confermi come valide quelle cifre e quindi « sogni », perché, mentre da una parte ella può sicuramente denunciare delle cifre in quanto sarà informata, con avveduta coscienza, da da parte dei suoi amici dirigenti della politica americana e di quelle forze armate, dall'altra noi nutriamo forti dubbi che le cifre annunziate al Senato da lei che le aveva apprese da qualche suo informatore non corrispondano alla realtà.

Vi è, poi, una domanda che io sento di doverle rivolgere: è anche oggi convinto, in definitiva, che il segreto del patto atlantico sia un fenomeno di difesa? Risponderà a suo tempo.

Ancora, altro argomento politico essenziale, al quale accennerò brevemente in quanto compagni ben più autorevoli di me se ne sono interessati. Io pongo anche per questo un quesito a lei, una domanda angosciata a nome di tutti i cittadini italiani i quali temono, giustamente, che si possa fare impiego di questa micidiale arma. In relazione alla bomba atomica — sul quale argomento ebbe lucidamente a soffermarsi il collega onorevole Tolloy — ed all'atteggiamento in proposito assunto dall'Unione Sovietica, debbo farle una domanda: di fronte alla prova evidente e non contestata offerta in sede parlamentare, nella sua dichiarazione di voto, dal senatore Terracini, a nome dell'opposizione, particolarmente del gruppo comunista, e di fronte alle nuove conferme della volontà di pace offerte di recente dalla delegazione sovietica all'O. N. U., ella, ministro della difesa della Repubblica italiana, cosa può opporre a questi dati obiettivi, a questa realtà? Conferma, cioè, il suo punto di vista, oppure lo ha modificato?

¶ E veniamo ad altra parte della relazione Coppi; quella che comprende delle dichiarazioni del tutto gratuite a carico dei paesi a nuova democrazia, che egli ha il dispiacere di non conoscere...

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Direttamente, per fortuna, no; ma li conosco.

GUADALUPI. ...in quanto nessuno studio comparativo dei bilanci militari è stato possibile fare: « dal momento — egli dice — che siamo in possesso di poche notizie, non sufficienti ad una analisi comparativa ».

Ora, siccome su questo argomento molto si è insistito e molto si va insistendo da parte di elementi governativi, mi permetterò — credo che una persona diligente che studi queste cose, dovrebbe avvertire la necessità di farlo senza che fossi io od altri di questa parte ad invitarla — di dire alla Camera qualche cosa, che noi dobbiamo giudicare esatta, sul bilancio dell'Unione Sovietica.

Quante volte ci sentiamo ripetere che l'Unione Sovietica si sta armando, che spende più quattrini per gli armamenti! Quanti articoli e quante vuote dichiarazioni di uomini politici a tal riguardo! Questa vostra ignoranza in materia non è giustificabile; perché, quando uno deve fissare la impostazione della propria politica, deve basarla sulla documentazione offerta da tutti, indistintamente, e l'Unione Sovietica ha offerto una notevole documentazione a tale riguardo. (*Commenti al centro*).

Se, poi, non costumate leggere le riviste avversarie e per il solo fatto che vi trovate di fronte ad una rassegna della scienza, dell'arte, dell'economia, della letteratura sovietica, disdegnate di leggere o di consultare le pubblicazioni, o per il solo fatto che le notizie in esse contenute vi dispiacciono e vi feriscono in quanto indicano una diversa politica dalla vostra, quella di un paese socialista, allora commettete un grave errore che torna a vostro pregiudizio e non vi copre di certo di simpatia.

GIACCHERO. Ameremmo aver notizie dalla stampa libera, come si hanno in tutti i paesi.

GUADALUPI. L'associazione Italia-U. R. S. S. è una associazione apolitica e libera, associazione che cura i rapporti culturali tra l'Italia e l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

L'onorevole Giacchero, che fa parte del Consiglio europeo, che è un rappresentante del Parlamento italiano in quel parlamento semi-europeo, queste notizie dovrebbe conoscerle.

GIACCHERO. Sono autorizzato a non credermi.

GUADALUPI. Noi diciamo che sono notizie esatte. Mentre voi vi accontentate di dire che non sono esatte, ma false: occorre per lo meno dimostrare che non sono esatte.

Ora, tutta la politica attuale dell'Unione Sovietica dimostra concretamente come queste cifre siano esatte. Ed io, che ho avuto la grande fortuna di vivere recentemente poche settimane in quel grande paese del socialismo (*Interruzione del deputato Giuntoli*

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

Grazia) posso confermare che il 13 giugno il ministro delle finanze dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche Arseni Zve-rev, svolgendo la sua relazione sullo stato di previsione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche per il 1950 e sulla esecuzione del bilancio 1948-49, nella seduta congiunta del Soviet dell'Unione e del Soviet delle nazionalità, trattando del bilancio delle forze armate dichiarava cose importanti: il bilancio dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche per il 1949 prevede stanziamenti per il ministero dell'esercito e per il ministero della marina pari a 79.400 milioni di rubli. Gli stanziamenti per la difesa del paese costituiscono il 18,5 per cento di tutte le spese del bilancio, rispetto al 32,6 per cento dell'anno anteguerra 1940 e al 23,9 per cento del primo anno del piano quinquennale post-bellico.

Altrettanto non credo si possa dire dei paesi capitalistici e degli Stati Uniti d'America, dove le spese militari sono aumentate considerevolmente: dal 22,5 per cento nel bilancio 1939-40 al 63 per cento del bilancio 1949-50, come può desumersi dal messaggio di Truman. Così dicasi dell'Inghilterra e di altri paesi atlantici.

SPIAZZI. Ciò si spiega col fatto che la Russia era armata anche prima della guerra.

GUADALUPI. Quindi è chiaro che a tal riguardo è utile che la nostra Commissione, prima di pronunciarsi, si documenti: è utile per tutti, per non smarrirsi, per non perdere la via giusta. Questi dati, ripeto, sono tratti dalla rassegna della stampa sovietica che riproduce le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze.

Torniamo al nostro bilancio. Secondo noi, questo bilancio non è affatto inflazionato — per le stesse ragioni che io, l'onorevole Tolloy e altri colleghi dell'opposizione abbiamo più volte esposto lo scorso anno e due anni or sono — dal momento che altra sistemazione, se non nel bilancio della difesa, non potevano trovare tutte le varie spese riguardanti i diversi settori dell'attività militare. A queste nostre obiezioni è stato risposto con la solita giustificazione, con i soliti motivi per alcuni dei quali mi tratterò più avanti. Tuttavia, a mio giudizio, è necessario ricordare qualche precedente su questo punto.

Nella seduta del 26 settembre del 1949, dopo aver fatto alcuni rilievi, rivolgendomi alla maggioranza ebbi a ricordare cose che si possono ripetere oggi, tanto sono attuali. Su alcuni punti vi è identità tra la relazione al bilancio dell'anno scorso e quella al bilancio

oggi in discussione. Ora, noi non possiamo assolutamente essere d'accordo che nella struttura del bilancio vi sia un vizio fondamentale per cui il bilancio è composto di più voci, parte delle quali, per circa 105 miliardi di lire (è una cifra desunta dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro), sarebbe di carattere extra-istituzionale. Su questo, ripeto, non siamo d'accordo: tutte le spese di carattere militare debbono essere inquadrate nel bilancio della difesa e non possono trovare posto in altri bilanci dello Stato.

E veniamo ad una parte molto importante, che tratterò brevemente. Come si è realizzato l'articolo 52 della Costituzione, il quale sancisce che l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica? Vorrei avere delle spiegazioni dall'onorevole ministro della difesa sul come egli intenda questo «spirito nuovo» che avrebbe già dovuto invadere le caserme e gli stabilimenti militari, permeando la mentalità di tutti i militari indistintamente, e particolarmente di coloro che dirigono l'attività dei militari, che li comandano.

Vi è tutta una serie di episodi minuti i quali ci denunciano come, anziché una mentalità democratica, si vada affermando una mentalità fascista, non solo in talune alte sfere, ma anche tra alcuni ufficiali superiori: essi traggono pretesto da ogni azione, improntata a spirito democratico, delle truppe, dei marinai, degli avieri, dei sottufficiali e degli ufficiali subalterni, per inferire contro di essi, per minacciarli, per metterli in prigione, agli arresti, ecc. È accaduto poi un fatto, che io voglio denunciare alla Camera in quanto acquista un grande significato e dimostra in maniera lampante quale sia lo spirito che anima oggi alcuni ufficiali. Ha letto, onorevole ministro della difesa, *L'Unità* di questa mattina? Riporta l'aggressione squadrista compiuta da tre ufficiali nei riguardi dell'avvocato Corrias difensore del direttore del giornale *L'Unità* di Milano che era chiamato in giudizio al tribunale di Bologna. Questi ufficiali hanno avuto il coraggio, per difendere la sua persona, onorevole ministro, (*Interruzione del deputato Spiazzi*) di schiaffeggiarlo... (*Interruzioni al centro*).

Se questa notizia risponde a verità, allora abbiamo la dimostrazione più evidente, almeno per quanto riguarda una parte degli ufficiali, che fra essi non vi è uno spirito democratico, ma uno spirito aggressivo, violento, fascista, lo spirito dell'insofferenza verso l'istituto repubblicano, verso la democrazia, lo spirito di servilismo, se volete, verso alcuni

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

generali, verso alcuni ammiragli! Verso il ministro! Non vi è, infine, la comprensione della vita politica moderna, della vita politica impostata sul senso del rispetto, della lealtà, della democrazia! Si è insopportabile degli avversari! Tutti i cittadini, anche quando vestono il grigio verde....

SPIAZZI. Quell'avvocato ha insultato tutti gli ufficiali italiani, tacciandoli di « imbelli »! Non si offendono così gli ufficiali! Dovevano forse stare zitti? Hanno fatto bene a reagire!

GUADALUPI. Questo non significa, onorevole Spiazzi, che si possa giustificare l'atto violento compiuto da questi tre ufficiali! L'avvocato difensore nel suo compito, nella sua missione, durante la difesa, durante la sua orazione, dice quello che vuole o che può dire....

SPIAZZI. Ma vi è un limite!

GUADALUPI. Vorrei che non si arrivasse da parte di un rappresentante del Parlamento, che tra l'altro ha fatto parte delle forze armate e porta sul petto i segni del valore, ad approvare questa violenta aggressione compiuta da tre presuntuosi e sciocchi ufficiali, che hanno creduto forse di... (*Interruzione del deputato Spiazzi*) Io ho citato un fatto che è avvenuto a Bologna... Legga il *Tempo* e il *Corriere della Sera*, onorevole Spiazzi, se non vuole leggere *L'Unità*!

SPIAZZI. Voglio dire che chi è offeso sarebbe un vile se non reagisse!

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, non ecceda nelle interruzioni!

GUADALUPI. Onorevole Presidente, per parte mia sono lieto di raccogliere le interruzioni, le assicuro che non ne soffro!

Onorevole ministro, a me pare che il sistema di informazioni che ella ha instaurato nel suo Ministero sia sbagliato e controproducente, perché vi sono molti ufficiali e sottufficiali, i quali, incaricati di farle conoscere cosa diciamo nei comizi, quello che i soldati dicono nelle camerate, o di farle conoscere come si comportano gli ufficiali nei circoli, come vivono insomma i militari, non le portano notizie rispondenti alla realtà, ma soltanto informazioni che rispecchiano semplicemente il loro pensiero: relazioni di parte ed addomesticate.

Io, perciò lamento la scarsa obiettività delle notizie che le pervengono; la maggior parte degli informatori sono ancora nostalgici! Se ella, in incognito si volesse divertire a girare un po', e scorresse per ciascuno di essi il *curriculum vitae*, potrebbe constatare la fondatezza delle mie osservazioni. Purtroppo, la

sua figura fisica è ben conosciuta in Italia, specie attraverso la *Settimana Incom*. Recentemente a Brindisi abbiamo avuto il piacere di vederlo, non personalmente, ma solo attraverso il film della *Incom*, pellicola che rappresentava la cerimonia avvenuta nel porto di Brindisi e durante la quale è avvenuta la consegna da parte degli americani di 36 apparecchi a reazione che si sbarcavano dalla portaerei *Mindoro* degli S. U. Né io, né il collega Semeraro, che pur siamo rappresentanti parlamentari della circoscrizione di Brindisi, fummo invitati. È evidente che ella aveva delle preoccupazioni, oppure quel prefetto ritenne che in quella circostanza la nostra presenza fosse sgradita: e questa ipotesi non ci meraviglia dati i sistemi del dottor Chieffo. Anche se invitati non ci saremmo venuti ugualmente, però le avremmo dimostrato concretamente quale senso di umiliazione e di preoccupazione si diffondeva nella cittadinanza di Brindisi per l'arrivo di quella portaerei e per lo sbarco di quegli apparecchi, strumenti di guerra.

Se ella avesse, dicevo, la possibilità di mettere il naso in incognito in qualche circolo di ufficiali o sottufficiali, in qualche arsenale, in qualche stabilimento, in qualche nave o in qualche aeroporto, vedrebbe come si è creato un profondo distacco fra ufficiali, sottufficiali e soldati. Ora, quando le forze armate del nostro paese non sono ancora riuscite a conquistare uno spirito democratico, unitario, un senso di comprensione e fratellanza fra ufficiali sottufficiali e soldati, quale garanzia possono offrire al popolo italiano che li vede staccati?

Vi sarà chi da questa parte le farà delle denunce precise su questo argomento e le dimostrerà, onorevole ministro, come moltissimi agiscono peggio di prima e come un impulso sempre più antipopolare, antidemocratico sia dato da alcuni ufficiali, vittime naturalmente della politica che ella sta facendo, e che il Governo convalida. Non si può certo addebitare soltanto alla loro responsabilità questo stato angoscioso e pericoloso di cose: lo si deve addebitare alle circolari, alle direttive, al clima, allo spirito in cui si fanno vivere le forze armate. Quando nel paese si incomincia sulla stampa a parlare di comunisti, socialisti e democratici come di quinte colonne, quando si incomincia a parlare, ripetendo luoghi comuni, del pericolo di aggressione da parte dell'Unione Sovietica, e quando si avverte che da parte della grandissima maggioranza dei marinai, dei soldati e degli avieri vi è una sorda resistenza politica e morale a questa aggressione di stampa, a questo indiriz-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

zo politico. e allora si cerca di dare il giro di vite, si arriva alle direttive di rigoroso controllo, di sorveglianza, di oppressione per cui il militare è seguito passo passo dalla ronda, e non è più libero di vivere da cittadino democratico.

Quindi, clima di intolleranza, di incomprendimento, aspro dissidio fra i soldati e gli ufficiali.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella confonde il nostro paese con qualche altro! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Si deve anche dire che in ciò ella ha una grossa parte di responsabilità. E quando l'esempio viene dall'alto; quando il primo a dare quest'impronta di aggressività e di odio verso le forze politiche più democratiche del nostro paese è il ministro della difesa, gli ufficiali possono ben fare questo ragionamento: « Vediamo un po' di trattare come conviene il marinaio che io penso sia comunista, il soldato che io penso sia un simpatizzante socialista; l'aviere che legge l'*Unità*!; vediamo un po' di mettere le cose a posto; se lo fa il ministro della difesa con certe dichiarazioni, perchè non posso arrivare a tanto anche io? ». E qui devo dire che noi attendiamo ancora una esauriente spiegazione alle dichiarazioni — spaccionate e non altro! — che il ministro fece a suo tempo. L'onorevole Riccardo Lombardi il 26 luglio 1950, signor Presidente, ebbe a presentare apposita interpellanza, a nome del gruppo parlamentare socialista, al ministro della difesa « per conoscere se egli è in grado di dare comunicazioni al Parlamento dell'elenco nominativo delle 400 persone che secondo il suo discorso conclusivo delle manovre, pronunciato anche alla presenza di addetti militari stranieri, il Governo pensa, verificandosi determinate circostanze, di « mettere fuori combattimento » — queste le testuali sue parole, onorevole ministro — « E se l'onorevole ministro è altresì in grado di riferire sul metodo che egli pensa di adottare nel portare a compimento una siffatta operazione ». Non so se il regolamento permetta a lei di rispondere in questa sede alla interpellanza. Non farebbe male però a dirci qualche cosa su questo famoso discorso. Certo che siamo curiosi di sapere....

SPIAZZI. Ma anche Togliatti potrebbe dirci chi appiccherebbe al palo! (*Proteste alla estrema sinistra*) Lo ha detto nel discorso che ha fatto a Berlino. Volete far finta di non saperlo? Non siete mica degli ingenui! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

GUADALUPI. Onorevole Spiazzi, presenti una interpellanza al Governo a proposito

delle dichiarazioni dell'onorevole Togliatti. Ma cosa c'entra l'onorevole Togliatti nella discussione del bilancio della difesa?

Dicevo: discutendosi lo scorso anno in questa Camera il bilancio dell'esercizio 1949-1950 ebbi a dire cose che anche oggi tornano di attualità: « Oggi non si deve dimenticare che un « fatto nuovo » è venuto a presentarsi nella vita internazionale e nei rapporti tra i paesi del mondo. Voi dite di partecipare attivamente a questa vita internazionale. Dovrete, per l'avvenire, andar cauti, che potreste pargarne gli errori ». Adesso che il quadro è precisato, che noi abbiamo finalmente conosciuto in termini più precisi e più chiari quale è la funzione dell'Italia nello schieramento atlantico, e abbiamo anche sentito quale impegni dovremmo assumere seguendo i suggerimenti tecnici che vengono dal presidente della nostra Commissione della difesa, è più che mai necessario da parte nostra richiamarvi alle responsabilità che con tale politica assumete dinanzi al paese. Basterà tener presente quanto è accaduto di recente nel corso della quarta sessione del consiglio atlantico svoltasi a New York nello scorso mese tra il 15 ed il 26 settembre per poter comprendere che significato hanno acquistato gli impegni militari e per poter dire finalmente come, dopo un anno, voi abbiate chiarito il vostro giuoco; abbiate cioè assunta una posizione coerente alla politica atlantica ma alle cui immediate conseguenze forse un anno fa non credevate.

Io non leggerò, per non tediarvi, tutte le dichiarazioni fatte a Napoli, al suo rientro dagli Stati Uniti d'America, dal ministro Sforza; sarebbe inutile: però alcune cose debbono essere dette anche perchè, io sono dello stesso avviso dell'onorevole Terracini e di altri: discutendosi del bilancio della difesa (che poi non è il nostro bilancio, in quanto è un bilancio di spesa ordinaria al quale va aggiunto un bilancio di spesa straordinaria, al quale poi va aggiunto un bilancio di spesa invisibile, come ella ha dichiarato, derivante dal P. A. M. e dai reciproci aiuti internazionali e quindi un bilancio di spesa militare atlantico!) sarebbe quanto mai indispensabile nell'interesse della Camera che discussioni di tal genere avvenissero anche dinanzi al ministro degli esteri, specie poi in occasione come questa quando lo stesso ministro ha contratto degli impegni superiori a quelli affidatigli dal Governo italiano. Non ha importanza il fatto che siate entrambi dello stesso partito, a noi interessa che i gravi impegni assunti nell'ambito della politica militare atlantica di fronte ai rappresentanti di altri paesi siano

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

accettati da tutti gli altri ministri e spiegati con la massima obiettività al Parlamento italiano.

Adesso su questi argomenti chi risponderà? Lei onorevole ministro della difesa. Mentre il ministro degli esteri risponderà dinanzi alla Commissione degli esteri e noi potremmo trovarci di fronte a questa strana situazione, che vi sia una non coincidenza di vedute nell'impostazione della difesa atlantica fra il ministro della difesa, organo squisitamente tecnico e politico, e il ministro degli esteri, organo politico e non tecnico. E poi l'onorevole Sforza dirà tutto con senso obiettivo o tacerà per comodo di parte alcuni impegni?

Quindi noi insistiamo perché nel rivedere l'ordine delle discussioni sui bilanci si tenga anche presente questa esigenza, conseguenza della mutata situazione internazionale e degli impegni assunti. Diceva l'onorevole Sforza, che si è fatto intervistare a Napoli lunedì 9 ottobre al suo rientro, appena sbarcato, mi pare, dalla motonave *Biancamano*, di ritorno dagli Stati Uniti, dal *Mattino d'Italia*, cose molto gravi: « L'esercito europeo — ha dichiarato fra l'altro — non è che uno strumento di fortificazione reciproca e credo di poter dire un formidabile strumento quando sarà realizzato. Non si era mai visto un esercito europeo montare la guardia alle frontiere di Europa e — si noti — un esercito europeo, sì, ma rinforzato da forti contingenti americani ».

E, più oltre, « La pace è indivisibile come l'aggressione: ma non si fa altro che ripetere che tutto questo discutere non è che una casistica sterile, formulata forse per nascondere ampi desideri di disarmo italiano, di fronte a sperate aggressioni ».

Cosicché sarebbe desiderio di casistica e null'altro il significato che il nostro ministro degli esteri dà alla mozione che è stata presentata il 26 settembre dal comitato direttivo e da tutti i compagni più autorevoli del nostro gruppo, da Pietro Nenni a Riccardo Lombardi, a Basso, a Cacciatore, a Carpano Maglioli, a De Martino, in relazione a questa nuova situazione determinatasi per gli impegni assunti negli Stati Uniti d'America dal nostro ministro degli esteri per la costituzione di un esercito unico atlantico, deliberato nella ricordata conferenza di New York.

Ma certo è che quando si discuterà su questo, sarà opportuna la presenza non tanto e non solamente del ministro degli esteri, ma anche del ministro della difesa e del Presidente del Consiglio, in quanto noi dobbiamo conoscere completamente il pensiero del Governo a tale riguardo: le conse-

guenze possono essere d'una gravità eccezionale.

Certo, per il momento non possiamo non prendere atto di quello che la stampa dice e delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro degli esteri, dal momento che il ministro della difesa sull'esercito unico atlantico non credo abbia fatto, almeno per quanto a me consta, dichiarazioni ufficiali. (*Commenti*).

Adesso passo ad alcuni rilievi di ordine tecnico. C'è una parte della relazione che, se non vado errato, è il paragrafo 8°, nella quale noi concordiamo pienamente con la Commissione: non ci facciamo però alcun scrupolo di turbare eventuali buoni rapporti internazionali, dal momento che deve essere nostro compito quello di tutelare il prestigio delle nostre forze armate, dei nostri partigiani. A noi quindi, d'accordo per la sostanza, dispiace la forma usata, quasi che si volesse anticipatamente giustificare questa critica, raddolcirla nello stesso momento in cui si rivolge agli esponenti della politica militare degli Stati Uniti d'America. Se gravi dichiarazioni alcuno di essi fece a suo tempo sul conto della guerra partigiana, delle forze armate italiane, mettendo in dubbio il notevole contributo dato nella liberazione dell'Italia dalle forze partigiane, ebbene si deve rispondere.

Quale migliore occasione vi era e vi è se non la relazione della Commissione? Noi, voi Commissione, esprimiamo la Camera e, la Camera esprime il popolo italiano, e se il popolo italiano è indignato di determinate manifestazioni che avvengono all'estero...

GEUNA. Ma quale popolo italiano?

GUADALUPI. Mi consenta di parlare, onorevole Geuna.

Bene ha fatto, dicevo, il popolo italiano ad accettare la protesta che si è più volte levata e che si è anche concretata in due interpellanze, presentate dall'opposizione parlamentare il 14 giugno 1950 e il 17 giugno dello stesso anno. La prima è quella degli onorevoli Dugoni, Azzi, Bottai, Ghislandi, Lombardi Riccardo e Mazzali, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere se essi non credano opportuno di fare accelerare la pubblicazione dei documenti relativi alla resistenza ed alla guerra partigiana, documenti dai quali emerge il fulgido eroismo con il quale il popolo italiano si è sollevato contro il fascismo ed ha risposto anche all'invito delle nazioni alleate, alle cui forze armate si è generosamente affiancato nella guerra di liberazione, e ciò anche perché pubblicazioni ufficiali apparse all'estero denigrano

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

la partecipazione degli italiani alla lotta contro i nazifascisti».

La seconda è quella, di tenore quasi identico, presentata dagli onorevoli Pajetta Gian Carlo, Serbandini, Giolitti e Cucchi.

Chiedo al ministro se ritenga che gli uffici storici del Ministero della difesa e quindi delle tre armi debbano curare con maggior studio e più rapidamente la pubblicazione di questi annali della storia della guerra partigiana, per diffonderla e farla conoscere al popolo italiano ed all'estero.

È diventata una rarità poter avere un documento storico su quello che è stato il contributo alla liberazione d'Italia dei partigiani, è diventata una rarità conoscere il grande contributo dato alla liberazione dalla marina italiana, è diventata una rarità sapere quanti ufficiali, quanti marinai, quanti soldati e quanti partigiani abbiano combattuto per liberare dai nazisti e dai fascisti il nostro paese.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Per la marina vi è una pubblicazione.

GUADALUPI. Io l'ho letta, ma mi dolgo che questo documento storico di una tale importanza, di fronte alla diffusione che è data e si sta dando a pubblicazioni antipartigiane, fasciste e antidemocratiche, non sia diffuso. Perché il ministro della difesa, repubblicano, che dovrebbe rappresentare lo spirito nuovo democratico del paese, non impegna il suo Ministero, anche chiedendo un aumento di spesa (in fondo, poi, non occorrono molti milioni per questa necessità), affinché queste pubblicazioni siano conosciute in Italia e all'estero? Questo il significato delle nostre interpellanze per le quali io chiedo una anticipata risposta.

Vi sono alcuni capitoli della spesa che mi hanno lasciato dubbioso circa la loro efficacia, quelli relativi alle biblioteche.

Io ho visto parecchie biblioteche di presidi, di dipartimenti, di zone. Mi sono divertito a vedere che cosa si legge, quali sono le riviste e i periodici che sono dati in lettura ai soldati, ai sottufficiali e agli ufficiali. Anche su questo vorrei invitare formalmente il ministro a farsi dare informazioni precise, di dettaglio. Non vi è oggi in Italia un circolo ufficiali dove si possa leggere tutta la stampa democratica. Quando va bene, quando vi è un ammiraglio, un generale, un colonnello che ha principi di attaccamento allo spirito democratico, è ammesso (se arriva) *Il Paese* alla lettura degli ufficiali. Ma *l'Unità* e *l'Avanti!* sono organi di stampa censurati per tutti i militari. Gli ufficiali, però, possono

leggere *L'Asso di bastoni*: basta entrare in un circolo ufficiali per trovare questo giornale; possono leggere *Lotta politica*: e come ci tengono gli ufficiali, quando un ospite, magari poco gradito in questi ambienti, entra in un circolo, a fargli vedere che lo leggono!

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Non è vero.

GUADALUPI. Io assumo la responsabilità di quello che dico. Starà poi al ministro contestare l'esattezza di questi rilievi che non gli fanno di certo onore.

Per la truppa e i marinai costituisce quasi un reato leggere *L'Unità* e *l'Avanti!*. I marinai, i sottufficiali, i soldati sono costretti, a leggersela in posti dove sono isolati e non visti. Vi sono ufficiali e sottufficiali che si vanno specializzando nella caccia al militare che intende leggere *L'Unità*. Mi pare che sia un diritto di tutti i cittadini poter leggere ciò che più loro aggrada. La Costituzione dovete farla rispettare!

Se ciò non sarà ritenuto vero io vi porterò dati più precisi, avendo intenzione di fare per il prossimo anno una indagine statistica su questa materia e voglio sperare che i colleghi, se non il ministro, vorranno credere alla parola di un deputato.

I fondi per queste necessità, ripeto, sono troppo modesti; occorrerebbe aumentarli per dotare almeno le principali biblioteche di quel tanto che è necessario ad elevare anche minimamente la cultura dei militari, sottufficiali ed ufficiali. Attualmente chi entra in una biblioteca del soldato, del marinaio o dell'aviere non può fare a meno di ridere nel constatare il genere di letteratura che si mette a disposizione di questi giovani; non parliamo poi di quello che possono leggere gli ufficiali.

Anche le spese per gli uffici stampa e storici dei tre rami del dicastero sono insufficienti. Se in questo campo si vuol fare qualche cosa di serio e di positivo, se si vuole soddisfare all'esigenza che poc'anzi ho ricordato, tali cifre dovranno essere aumentate.

Non parliamo poi dell'assistenza morale, del benessere dei soldati, dei servizi accessori. Le case del soldato, le sale di convegno sono cose di cui si scrive ma che in realtà non esistono se non su scala molto ridotta. Io ho saputo a Taranto — e non so se sia vero — che la casa dell'aviere di quella città è stata costruita con contributi volontari versati dagli avieri stessi; essi si impegnavano a fumare alcune sigarette in meno ogni giorno e versavano il corrispettivo per la loro casa. Se

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950.

la cosa è lodevole nei riguardi degli avieri, lo è meno nei riguardi dello Stato che dovrebbe pensare direttamente a queste necessità, senza ricorrere al contributo degli avieri, poco e male pagati.

E veniamo ad un argomento che mi sta molto a cuore: l'esuberanza del personale civile e salariato. Anche quest'anno i colleghi relatori si sono soffermati sulla spesa stanziata per questo personale, lamentandone l'eccessiva gravosità. « Per quanto riguarda i salariati — dice ad un certo punto la relazione, che in questa parte è opera del collega Guerrieri — si ha per converso una enorme esuberanza, specie per la marina, dove il loro numero è di 32.700 e dove, sommando i salariati agli avventizi e agli impiegati di ruolo, esso supera largamente quello delle unità militari. Conseguentemente, la lamentata esuberanza di salariati si riflette nel bilancio della marina, incidendo nella voce « personale » per il 62,10 per cento. Un così imponente numero di personale, al quale devono aggiungersi circa 10 mila salariati dell'esercito è una residua eredità della guerra che per evidenti ragioni sociali ed umane non è eliminabile col semplicistico e sbrigativo sistema dei licenziamenti (come, per risolvere analoghe situazioni, tentano di fare le industrie private). Occorre invece aggiornare gli stabilimenti e gli arsenali con nuove attrezzature e nuovi macchinari. In tal senso, ad esempio, si è operato e si sta operando dalla marina per le basi di La Spezia, Taranto, Venezia, ecc. ».

Questo afferma la Commissione. Quello che dispiace è che noi ogni anno dobbiamo tornare su questo tasto: ogni anno la maggioranza della Commissione vuole indicare come responsabili di questo grave onere del bilancio i salariati delle tre armi, e particolarmente i 32.500 della marina, i quali lavorano e compiono tutto il loro dovere e non meritano affatto censura e rilievi di sorta. Appunto per questo, essi si lamentano, con esposti e memoriali anche attraverso la stampa, di questi attacchi che ricevono, attacchi ingiustificati poiché questi lavoratori hanno sempre dato la dimostrazione di quello che sanno fare e che producono. Io vi invito a leggere un libro di Marcantonio Bragadin, edito qualche anno fa: contiene delle cifre che vi dicono che cosa hanno fatto i salariati dell'arsenale di Taranto! Ed ella, signor ministro, mi deve dare atto che i salariati di La Spezia, come quelli di Venezia, di Taranto, di tutti gli arsenali e stabilimenti militari d'Italia, sanno lavorare e producono molto!

E allora, perché indicare questa gente come motivo dell'aumento di spese?

Ora, per quanto riguarda il ministro e le sue dichiarazioni, sembrerebbe che sia in vista un provvedimento tale che provocherebbe un notevole cambiamento nell'amministrazione di questi stabilimenti militari. È vero che questi programmi giacciono negli uffici da sei o sette anni, ma io non so fino a che punto il ministro della difesa, in questa situazione internazionale, intenda insistere in questi programmi ripetutamente annunciati.

Al Senato il ministro avrebbe annunciato (e questa è una novità del bilancio che discutiamo!): « Molto probabilmente l'anno prossimo non avremo personale esuberante perché tentiamo di arrivare ad una gestione autonoma dei cantieri, delle aziende e delle officine militari dipendenti dal Ministero della difesa, e crediamo che questo personale militare esuberante, quando funzioneranno le clausole economiche del patto atlantico, ancora imperfette e non concluse, possa trovare lavoro nei nostri cantieri e nelle nostre aziende militari ».

Io non sono arrivato a capire il significato di questo programma. Per cortesia, voglia spiegarmelo, signor ministro: vuole smobilitare e quindi creare degli organismi autonomi? E poi, se il personale esuberante di questi organismi autonomi pensa di introdurlo negli stabilimenti, che soluzioni si adotteranno? Che cosa si farà? Siete favorevoli all'autonomia o, piuttosto, alla creazione di organismi autonomi? Sganciamento dal Ministero della difesa?

Pericoli gravi ai quali non sono certamente favorevoli i salariati e gli operai! Abbiamo l'esperienza degli anni precedenti il 1923-24: vi sono ancora gli operai di Castellammare di Stabia che furono staccati dalla marina e furono aggregati alla Navalmeccanica che protestano, perché sono stati traditi e venduti ad una società privata, e adesso soffrono lunghi periodi di disoccupazione!

Chiariamo tutto questo, per cortesia, perché gli operai salariati dipendenti da stabilimenti militari devono sapere se il rapporto di lavoro è continuativo e devono, di conseguenza, avere la tranquillità del loro avvenire!

Intanto per la verità è opportuno precisare: 1°) non è affatto vero che vi sia esuberanza di personale salariato: basti considerare che le richieste effettivamente avanzate da enti militari e comandi sono diverse e continue; 2°) le amministrazioni continuamente assumono personale salariato: in particolare

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

nei settori dell'esercito e dell'aeronautica (a tal riguardo è da osservare che anziché assumere nuovo personale, cosa vietata da apposita disposizione di legge tuttora in vigore, si potrebbe più razionalmente utilizzare quello ritenuto esuberante); 3°) ammesso che sia vero che vi è esuberanza di personale (ma così non è in realtà!), non si comprendono le ragioni per cui l'amministrazione della difesa si venga quasi sempre ad opporre ai numerosi trasferimenti richiesti da personale non di ruolo (salarati ed avventizi) in altre amministrazioni dello Stato che pure ne hanno bisogno. Infine, sarà necessario rivedere la spesa sopportata per « lavoro straordinario » del personale civile che ha una media irrisoria di fronte a quella più elevata di cui gode il personale militare.

C'è un'altra questione su cui devo richiamare la vostra attenzione, dato che ha valore di attualità e si riconnette quanto ebbi lo scorso anno [a dire sulla vita dei « Cral » dipendenti del Ministero difesa. È avvenuto proprio quello che temevo un anno fa! Di recente, il 7 corrente, il segretario generale del Ministero difesa (esercito) ha portato a conoscenza del capo sezione (si badi bene, ha indirizzato al capo sezione, non al presidente del Cral), dottor Renato Viglietta, presidente del Cral difesa esercito, sede centrale, il decreto che porta, se non erro, la sua firma, con cui, ai sensi dell'articolo 21, si ordina lo scioglimento del consiglio direttivo del Cral perché « non avrebbe corrisposto a tutti gli impegni statutari ». E, va bene. Può anche darsi che questa gente non abbia corrisposto alle direttive di completa rinuncia ad ogni principio democratico! Ma, vedete, che cosa accade? Che la persona che riceve l'incarico di commissario straordinario di questo organismo ricreativo degli operai, dei dipendenti del Ministero della difesa, è un inferiore di grado al dottor Viglietta, che è capo sezione, ed è un tale dottor Alfonso Berilli, consigliere dell'amministrazione, epurato, sospeso, e sospeso ed epurato proprio dal presidente del Cral, dottor Viglietta.

Ma, insomma, è possibile questo? Ma siamo in regime repubblicano e democratico? È spirito democratico questo fra i dipendenti civili? Si tratta di un organismo che ha vita autonoma, nell'ambito dello statuto, con il conforto, l'assistenza, l'aiuto (che moltissime volte è notevole) da parte del Ministero difesa (esercito, marina, aeronautica); infatti, per quanto mi consta, milioni sono erogati per varie stazioni balneari destinate agli operai del Cral ed altro.

Quindi, si viola in questa maniera, lo spirito democratico a cui deve informarsi il Cral che ha un suo statuto. Siamo dinanzi ad un organismo che si è dato un suo consiglio direttivo eletto democraticamente e che adesso per cattiveria politica si vuol buttare giù. Ora voi non permettete neppure che alle consegne (e termino su questo) sia invitato ad assistere, oltre il commissario subentrante, il sindaco, uno dei sindaci. Perché? Perché questo tale direttore Cannarella, funzionario della ragioneria generale dello Stato nella difesa-esercito, (strana coincidenza anche questa), è stato trasferito proprio in questi giorni ad altra amministrazione.

Sicché di questi revisori, eletti democraticamente, c'era questo solo e le consegne dovrebbero (non sono state ancora fatte ed io auguro al ministro che un'azione così antidemocratica non sia continuata in danno del Cral difesa-esercito di Roma) avvenire da parte di una amministrazione inesistente o liquidata innanzi tempo a un commissario, il quale entrerebbe e si metterebbe a disposizione completamente non degli organizzati, non dei « cralisti », ma della volontà, se non proprio del ministro della difesa, che a queste cose non può dare molta attenzione, del capo divisione che presiede a questa attività. Bella democrazia questa, ottimi sistemi di settarismo politico anche in seno al Ministero della difesa!

Ho voluto segnalare all'attenzione del ministro questo problema non perché abbia grande importanza in sé e per sé, ma perché, appunto, dà motivo di dubitare del come nelle alte sfere si sia permeati di spirito democratico, ed ho piena fiducia che ella, onorevole ministro, accogliendo i voti espressi di recente da parte del sindacato difesa aderente alla C.G.I.L., e presentati proprio ieri mattina all'onorevole sottosegretario Malintoppi, voglia evitare questo atto antidemocratico. Siamo nello spirito di quanto ebbi a dire lo scorso anno e credo che lei accetterà questa nostra raccomandazione, provvedendo perché simili arbitrarie ed anticostituzionali decisioni non abbiano più a prodursi in avvenire.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È in corso un'inchiesta e ne attendiamo i risultati.

GUADALUPI. Per quanto riguarda un'altra cosa che mi sta particolarmente a cuore, debbo abusare per pochi minuti ancora della vostra cortesia. È un problema grave; mentre spendiamo milioni e milioni per altre cose meno utili, avremmo stanziato appena 100 milioni per contributi a carico dello Stato per la traslazione ai luoghi di origine delle salme

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

dei militari e dei civili italiani caduti o deceduti in seguito a ferite o malattie contratte per cause di servizio nella guerra 1940-45, e delle salme dei cittadini caduti nella lotta di liberazione.

Io mi sono interessato con tanti altri colleghi della nostra parte (anche la Commissione nostra se ne è interessata) di tale problema, che è rimasto però insoluto. Vi sono delle difficoltà di ordine finanziario, ci si è fatto osservare. Ebbene, cerchiamo di risolverle al più presto. Quanti miliardi occorrono? Quattro. Se è vero, come mi diceva mesi addietro un generale commissario straordinario per le onoranze, ecc., sarebbero 205 mila circa le salme di nostri fratelli, caduti nella guerra di liberazione e prima, in Italia e all'estero, che non possono essere trasportate ai luoghi di origine in quanto le famiglie non hanno la possibilità finanziaria di provvedere direttamente alla forte spesa necessaria. Di queste condizioni di favore, per cui è offerto un contributo modesto da parte dello Stato, non possono godere tutti quei nostri compagni che sono caduti nei campi di concentramento in Germania, che sono caduti fuori del territorio nazionale all'estero. Per costoro che, hanno reso grandi servizi al nostro paese, non è disponibile neppure una lira. Io non parlo in tono così angosciato perché purtroppo tra quelle migliaia di persone vi è anche un mio caro zio, un colonnello medico di marina, ma parlo anche perché effettivamente ancor oggi, dopo anni dalla fine della guerra, migliaia di famiglie italiane non possono raccogliersi nel loro dolore avanti le ceneri dei loro caduti in guerra, lontani dalla patria.

Quando ella, onorevole ministro, impiegherà questi 50 miliardi, prima ancora di tentare di potenziare l'esercito, la marina, e l'aviazione, si ricordi di queste decine di migliaia di nostri fratelli che attendo di tornare a riposare in territorio italiano. Quindi compia almeno un'opera umana: la prima somma che lei dovrebbe impiegare, di questi 50 miliardi, del bilancio straordinario, dovrebbe essere spesa per questa opera di trasporto dei caduti all'estero.

E concludo. Noi siamo più che mai convinti che il Governo non può, oggi, condurre un'azione contemporaneamente per l'incremento delle spese militari e della polizia e per la difesa della lira e gli investimenti in opere pubbliche. Noi, a tal riguardo, quando si discuterà la mozione dell'onorevole Nenni, discuteremo ampiamente su ciò e vi dimostreremo a che cosa porti questa incompatibilità e come occorra, nell'interesse di tutto il

paese, chiarire prontamente qual'è l'indirizzo che si intende perseguire, specie di fronte a queste ultime burrasche governative e di fronte a questi attacchi pervenuti dall'altra sponda dell'Italia. (Mi riferisco alla sempre più marcata invadenza dei dirigenti americani sulle nostre cose).

Questo indirizzo, non ancora precisato e definito porterà certamente — purtroppo, per il paese — al sacrificio degli investimenti produttivi, con l'inevitabile conseguenza, alle soglie dell'inverno, dell'aggravarsi della disoccupazione sociale e della depressione economica.

Noi abbiamo recenti esempi che ci convincono dell'inerzia del Governo: migliaia e migliaia di operai della « Breda » e delle « Reggiane », dell'I. R. I. e di altre decine di aziende stanno per affrontare il pericolo della disoccupazione: nulla si fa da parte vostra per evitare tale nuovo disagio per la classe operaia.

Come sarà possibile conciliare questa politica di investimenti militari con una politica di più largo respiro della produzione del nostro paese? Per nostro conto, non abbiamo che da precisare ancora una volta quello che è il pensiero del nostro partito di fronte a questa grave situazione. La politica del riarmo è sempre stata fatale al nostro paese. Abbiamo fatto più volte l'amara esperienza di questa politica, e le conclusioni di indirizzi consimili hanno portato sempre grave danno, materiale e morale, al popolo italiano. Noi non vogliamo che si ripetano errori già commessi nel recente passato, attraverso nuove, più dolorose e più pericolose esperienze. E definiamo, sin da questo momento, vero e proprio delitto — come si espresse nella recente dichiarazione la direzione del nostro partito — un'attività politica intesa al raggiungimento di questo obiettivo. L'esperienza è servita e serve al popolo italiano che vi sta giudicando per quello che fate.

Per noi, che non crediamo né al terzo tempo sociale — sacrificio ormai di fronte alle nuove esigenze di riarmo più massiccio, manifestate or non è molto dai dirigenti della politica americana ed accolte da alcuni membri del nostro Governo — né tanto meno crediamo al « terzo uomo »; per noi socialisti la soluzione di ogni problema non può essere completamente affidata all'iniziativa singola di questo o quell'uomo di Governo, quindi non è nella sostituzione di uomini la soluzione dei nostri guai; per noi deriva dalla scelta fra una politica di pace e di giustizia e una politica di riarmo e di guerra. E siccome

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

noi siamo sempre stati per una politica nazionale, unitaria di pace, per il lavoro e per il benessere di tutte le classi lavoratrici italiane, diciamo alla maggioranza: nulla è definitivo e neppure è definitivo il patto atlantico. Fermatevi in tempo nell'interesse del popolo italiano, di tutto il paese che vuole avviarsi ad un avvenire di prosperità e di pace e che presto vi giudicherà! (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere: quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare perché dalla prefettura di Salerno venga data esecuzione alla decisione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica che, in accoglimento del ricorso gerarchico proposto dal dottor Petti Luigi, da Eboli, annullava, per illegittimità e violazione di legge, il decreto del prefetto di Salerno del 31 gennaio 1949, n. 376, che, a sua volta, annullava la deliberazione del Consiglio comunale di Eboli del 18 gennaio 1949, n. 1, che, in conformità delle norme di legge e delle istruzioni ministeriali, assegnava il posto di veterinario interino nel comune di Eboli al predetto dottor Petti; se sono a conoscenza che il prefetto di Salerno, anziché, come suo dovere, dare esecuzione ai provvedimenti dell'Alto Commissariato per l'igiene e per la sanità pubblica, ha risposto alle sollecitazioni del Ministero con una lunga nota, con la quale, criticando il provvedimento di annullamento del suo decreto, prospetta una questione « di prestigio personale », che dovrebbe andare al di là e contro la legge; se, infine, in tale situazione di cose, non intendano intervenire direttamente, perché le decisioni emesse dai superiori organi amministrativi e contro le quali non è esperibile, per legge, alcun gravame, abbiano immediata e regolare esecuzione e ciò a tutela sia degli interessi generali della pubblica amministrazione, che di quelli particolari delle parti.

(1698)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere

concretamente che cosa intende fare per gli idonei e gli abilitati con voto di idoneità (70/100) nei concorsi ordinari senza cattedra, i quali da oltre un anno vanno prospettando la loro penosa situazione; detti idonei si sono costituiti in associazioni nazionali (A.I.A.; A.N.I.M.I.; e A.M.A.) per difendere i loro non riconosciuti diritti, acquisiti in regolari concorsi con prova scritta ed orale.

(1699)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro senza portafoglio onorevole La Malfa, per conoscere quali sono le ragioni per cui le Direzioni degli stabilimenti O.T.O. Melara e Termomeccanica di La Spezia hanno abbandonato i rispettivi uffici e quali provvedimenti intenda prendere il Governo in fronte a questo ingiustificato e preordinato abbandono.

(1700)

« DECCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere per quali ragioni, circa un anno e mezzo fa, i noli per il trasporto degli emigranti furono aumentati del 60 per cento e oggi mantengono un prezzo, che costituisce una truffa in danno dei poveri viaggiatori.

(1701)

« LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se, in dipendenza e in conformità di quanto ha fatto l'Amministrazione della difesa (Aeronautica) per i suoi ufficiali e sottufficiali sfollati, non ritenga di concedere autorizzazione alle Amministrazioni della difesa (Esercito) e della difesa (Marina), per uniformarne i criteri amministrativi e disciplinari.

« L'Amministrazione della difesa (Aeronautica), infatti:

ha continuato e continua a corrispondere loro l'intero stipendio, anche dopo scaduto il biennio al 31 dicembre 1949, in deroga alle precise norme delle leggi di sfollamento (384 per gli ufficiali e 500 per i sottufficiali), le quali prescrivono che a tale scadenza debbono essere corrisposti i quattro quinti degli assegni ed indennità (norme e prescrizioni alle quali rigidamente si sono attenute e si attengono le altre amministrazioni militari);

ha corrisposto da tempo il pagamento degli arretrati agli ufficiali generali e superiori sfollati in data anteriore al 1° giugno 1947 in applicazione del regio decreto legisla-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

tivo 14 maggio 1946, n. 384, e fruente del trattamento economico previsto dall'articolo 5 del sopracitato decreto legislativo, prima che il provvedimento di legge che concede loro il diritto agli aumenti previsti dal decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 779, fosse pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

« Agli ufficiali dell'Esercito e della Marina non sono stati ancora corrisposti detti arretrati.

« Ciò nuoce alla compagine morale della categoria degli ufficiali e sottufficiali sfollati dell'Esercito e della Marina, generando, per le preoccupazioni di ordine economico, lamenti e proteste che sono largamente giustificate dalla diversità di trattamento loro imposto dalle rispettive Amministrazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3629)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia stato egli stesso ad autorizzare la violazione commessa dall'A.G.I.P. e dall'Ufficio del lavoro di Milano e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare una situazione di legalità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3630)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno istituire un'altra coppia di rapidi fra Roma e Napoli.

« Un treno dispari in partenza da Roma intorno alle 11 faciliterebbe il proseguimento verso il sud dei viaggiatori provenienti dal nord con treni mattutini in ritardo, o con i treni in orario numeri 9, 17, 37, R 471, R 441 e riempirebbe la lacuna costituita dalla mancanza di comunicazioni del genere dalle 8,20 alle 13,30, contro l'addensarsi dei rapidi pomeridiani.

« Un rapido pari in partenza da Napoli intorno alle 14,30 faciliterebbe il proseguimento verso il nord dei viaggiatori in arrivo con treni locali e sarebbe utilissimo per coloro che, dopo il normale orario di lavoro antimeridiano, in nessun posto ultimabile prima delle 13, volessero rientrare a Roma o partire per tale città per disbrigo di affari nell'orario pomeridiano, e rientro a Napoli in serata.

« Anche con questo si riempirebbe la lacuna di comunicazioni rapide dalle 12,35 alle 19,15.

« Un miglioramento del genere fra due centri vicini ed importantissimi produrrebbe

aumento di traffico e sarebbe attuabile anche con la semplice e intensa utilizzazione del materiale mobile attualmente circolante su tale linea. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3631)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché venga effettuato ai 7000 dipendenti dell'UNSEA il pagamento delle retribuzioni maturate da alcuni mesi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3632)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le ragioni per le quali il veterinario di Grumento Nova (Potenza), signor Toscano, resta tuttora in servizio mentre è sottoposto a procedimento penale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3633)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere come la circolare n. 1407/63 del 16 luglio 1950 « Collocamento in congedo di sottufficiali e militari di truppa trattenuti e richiamati » sia conciliabile con la tutela sociale dei militari dell'Arma dei carabinieri e con l'auspicato potenziamento dell'Arma. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3634)

« ROSELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro elementi notoriamente sovversivi, attualmente in servizio negli Arsenali, Direzioni artiglieria e depositi munizioni, onde garantire al Paese la necessaria sicurezza e tranquillità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3635)

« SPIAZZI, BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se è vero che la licitazione privata indetta per il giorno 16 settembre 1950, per l'aggiudicazione del primo lotto dei lavori di costruzione del nuovo Aeroporto intercontinentale di Roma Fiumicino sul prezzo base di lire 1.530.000.000 ha avuto esito negativo perché tutti i partecipanti alla gara, in luogo

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

di offerte di ribasso, hanno presentato richieste di aumento;

2°) se tale esito debba attribuirsi realmente alla insufficienza dei prezzi stabiliti dal Capitolato d'oneri e quali, in tal caso, le ragioni che giustificano l'adozione di prezzi che, a priori, dovevano ritenersi non remunerativi, frapponendo un ingiustificabile ritardo alla esecuzione delle opere, o se, invece, il solidale schieramento, al rialzo, delle ditte concorrenti debba attribuirsi ad altre cause;

3°) se, in considerazione dell'urgenza di dare inizio ai lavori, già in notevole ritardo rispetto alla data dello stanziamento dei relativi fondi (legge 12 luglio 1949, n. 460), sia stato già predisposto un secondo esperimento, com'è nella prassi normale, ammettendo alla nuova gara altre ditte idonee;

4°) se nell'ipotesi del ricorso alla eccezionale procedura della trattativa privata si abbiano fondate prove per ritenere che un secondo esperimento a licitazione privata andrebbe deserto e se ricorrano, per l'oggetto, quelle speciali ed eccezionali circostanze per le quali non possono essere utilmente eseguite le forme di appalto tassativamente prescritte dalla legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato e se su tali circostanze si sia pronunciato o no il Consiglio di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3636)

« TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere:

a) se sia a conoscenza che il Comando Zona Fari della Sicilia ha, dal 1° ottobre 1949, fatto iniziare il giro di tutti i fari dell'Isola — giro che avrà termine col 1° dicembre 1955 — al pacco di libri di lettura n. 57, composto di tre volumi, fra i quali uno di Aldo Valori, dal titolo *Vittorio Emanuele III*, ed uno di Michele Paturzo, dal titolo: *La marina mercantile e il suo contributo alla conquista dell'Impero*;

b) se sia a conoscenza del contenuto di questi libri, di aperta esaltazione della monarchia e delle « immancabili conquiste » del fascismo;

c) se, e quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili di così sfacciata propaganda apologetica del fascismo e della violenza imperialistica, e quali misure per porre termine a tale insulto alla Costituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3637)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se sia a conoscenza della preoccupante situazione venutasi a creare fra i lavoratori del comune di Limina (Messina), situazione che ha formato oggetto di apposito esposto, rimesso il 9 ottobre 1950, anche all'onorevole Ministro, dalla Segreteria di quella Camera del lavoro;

b) se sia a conoscenza e se approva il modo come funziona quell'ufficio di collocamento, dove l'arbitrio e il favoritismo sono divenuti la regola, con le comprensibili conseguenze ai danni dei lavoratori e dell'ordine pubblico;

c) se, e quali provvedimenti intenda adottare per far cessare tale intollerabile stato di cose, e perché i diritti dei lavoratori non vengano più oltre calpestati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3638)

« PINO ».

PRESIDENTE. — Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1390).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1362). — *Relatori*: Coppi Alessandro e Guerrieri Filippo.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1353). — *Relatore* Gatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1950

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesauero.

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo;

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.

9. — Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Dugoni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI